

L'Unità

1,20€ | Giovedì 11
Febbraio 2010 | www.unita.it
Anno 87 n. 41

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



Chiamaci al
800 07 07 62
o vai sul sito
www.linear.it



L'Italia perde punti in quasi tutte le classifiche che riguardano la scuola, la salute, l'ecologia, i diritti, la cultura (bilancio massacrato) e anche la tecnologia. L'Italia di Berlusconi, un Paese in via di imbarbarimento

Liberation, 10 febbraio

OGGI CON NOI... Robert Reich, Lidia Ravera, Luigi De Magistris, Mehdi Khalaji, Vittorio Angiolini

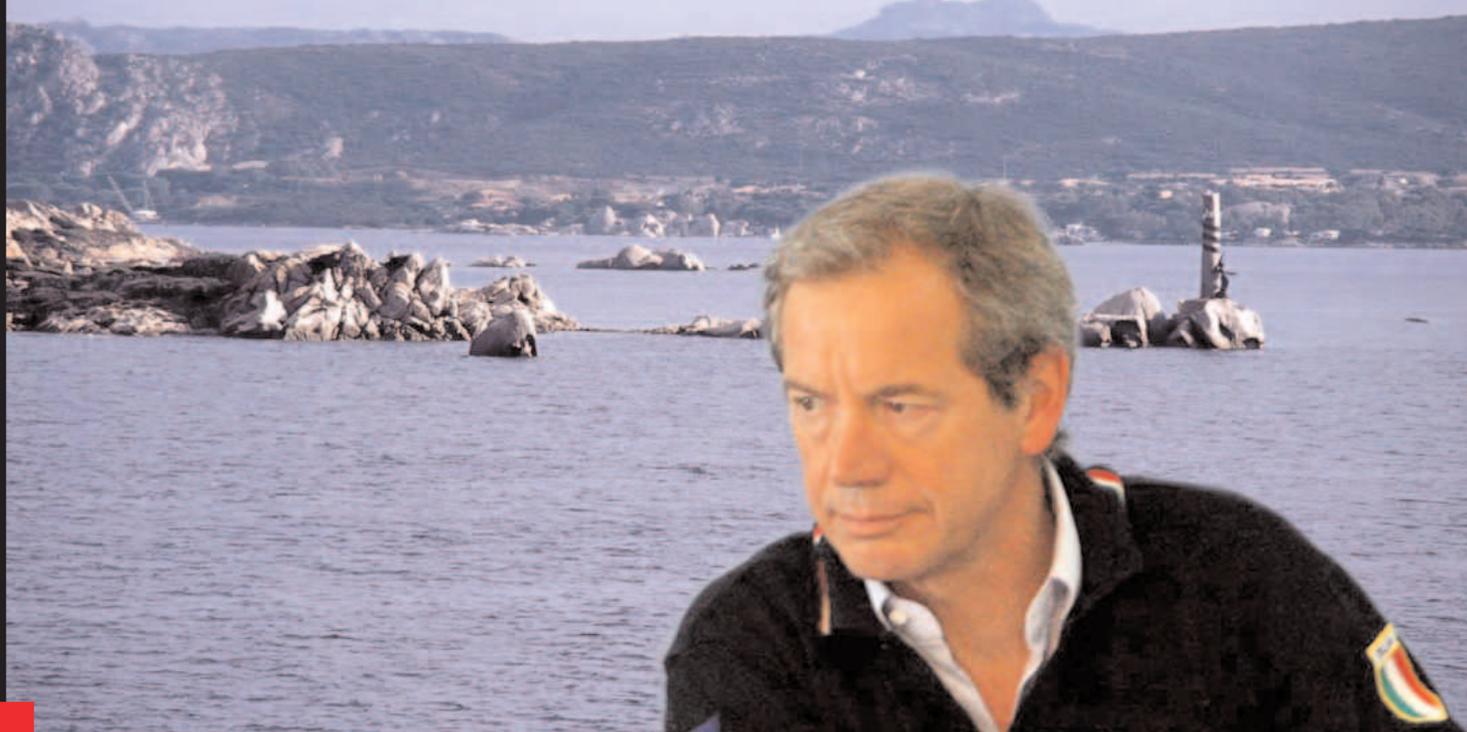
Scandalo Protezione civile

G8 alla Maddalena, indagato Bertolaso
arrestato Balducci. Un impero milionario
fuori controllo fondato sulle ordinanze

Ovazione del governo al commissario

Berlusconi respinge le dimissioni
Ma l'inchiesta si estende: 40 nei guai
Il Pd: «Preparavano l'immunità»

→ ALLE PAGINE 10-15



ULTIME NOTIZIE

**La giornata nera
dell'informazione
Giornali a rischio**

Palazzo Chigi dimezza
i contributi per l'editoria
Fnsi verso lo sciopero:
in pericolo 4mila posti

→ ALLE PAGINE 4-5

**Tutta la pubblicità
alle tv. L'Italia
un caso europeo**

Il 51% della torta ai network
Così devono investire
le grandi aziende soggette
alle concessioni statali

→ ALLE PAGINE 6-7

**Elezioni, bavaglio
alla Rai. I dibattiti
diventano «pollai»**

Nuova spallata del premier
alla par condicio. Bersani:
«Violati i principi di libertà»
Artisti sotto controllo

→ ALLE PAGINE 8-9



**CONCITA DE GREGORIO**Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>
Filo rosso**Grandi eventi**

Che il commissariamento pezzo a pezzo del paese sia un modo per fare presto e bene è la favola che ci racconta la destra. C'è del vero, come in ogni favola, perché se a decidere cosa convenga ai cittadini è uno solo (o uno strettissimo gruppo) si fa presto e a volte può capitare di far bene. È altrettanto chiaro però che, detto molto semplicemente, chi fa da solo fa un po' come gli pare. In genere, in democrazia, la condivisione delle decisioni cruciali rallenta, sì, il raggiungimento dell'obiettivo ma garantisce che i rappresentati possano in qualche forma controllare l'azione di chi fa. Per dire: se si devono costruire delle centrali nucleari il governo fa prima a far da solo. Se però sente il parere delle Regioni e delle istituzioni locali magari si accorge che la convenienza del governo (e dei gruppi economici vicini) non coincide con l'interesse delle popolazioni. Le forme di controllo reciproco tutelano, tra l'altro, dal dispotismo. L'eventuale despota, anche il «despota buono» - lo chiameremo commissario - per fare nella sua azione solitaria l'interesse del Paese deve essere onestissimo, agire con trasparenza assoluta, essere ispirato da criteri di giustizia innata e da un senso di altruismo paragonabile a quello dei benefattori. È un fenomeno piuttosto raro in natura. Diciamo un'ipotesi di scuola. Nella realtà accade sovente che chi agisce in solitudine faccia l'interesse suo e di chi gli ha dato

l'incarico, al massimo di una rete di persone vicine. Corre denaro, in genere quel denaro viene ripartito senza controllo - «siamo in emergenza» - a chi conviene. Accade così che in un paese fitto di plenipotenziari, commissari straordinari, «soggetti attuatori» direttamente delegati a «gestire eventi» tutto possa per decreto diventare «evento»: una festa e un funerale, il restauro di un teatro e un congresso. Tutto sfugge al controllo, appalti compresi: già debole (molto debole) in condizioni ordinarie, la garanzia di trasparenza diventa inesistente. Che Guido Bertolaso fosse diventato potentissimo ve lo abbiamo detto passo dopo passo. Potente non vuol dire corrotto né corruttore. Si tratta infatti ora di capire se l'immensa mole di denaro che passa dal suo controllo con il placet di Berlusconi e Gianni Letta sia stata erogata con criteri di equità. C'è una procura che indaga. In generale e nell'attesa: i poteri straordinari sarebbe meglio evitarli. Non siamo in guerra, le istituzioni democratiche esistono e funzionano. Volendo, certo.

Mentre si indaga su una immensa spartizione di denaro per opere spesso inutili accade che il governo medesimo si accorga che siccome c'è la crisi bisogna tagliare i fondi destinati all'editoria di opinione. Spiccioli, in confronto al resto. Dunque mentre si spengono le trasmissioni di dibattito politico in Rai, mentre si cerca il modo di controllare i lavoratori dello spettacolo con una speciale "agenzia", si negano pochi milioni a quei giornali che non ne ricevono in forma di pubblicità né di rimborsi postali: tra i pochissimi a far circolare libere idee e opinioni. L'Unità è tra questi. Abbiamo titolato "Ultime notizie": quelle che leggete oggi su Bertolaso sono le ultime in due sensi. Le più recenti e nelle intenzioni di chi governa - quelle che preludono al silenzio. Chi ha voce parli adesso, un altro decreto e sarà tardi.

Oggi nel giornale

PAG. 26-27 ■ MONDO

**Italia-Iran, lo scontro continua
Khalaji: «Regime moribondo»**

PAG. 32-33 ■ ECONOMIAZ

**Eutelia, accusati i vecchi vertici
Il pm: «In Svizzera 33 milioni»**

PAG. 38-39 ■ CULTURE

**Peter Gabriel, i primi 60 anni
del «veggente» della musica**

PAG. 20 ■ GOVERNO

Il doppio gioco su mafia e pentiti

PAG. 16-17 ■ L'INCHIESTA/11

I processi del premier: il caso Sanjust

PAG. 30-31 ■ MONDO

Tedeschi delusi da Angela Merkel

PAG. 36-37 ■ CULTURE

Biondillo-Monina, vagabondi a Milano

PAG. 45 ■ SPORT

Vancouver, Fabris sogna il bis**CASA EDITRICE BONECHI****BEST SELLER IN LIBRERIA**

BONRCHI

Staino

BERTOLASO
INDAGATO!

ECCO PERCHÉ
BERLUSCONI LO VO-
LEVA FAR MINISTRO
...SE LO SENTIVA!



La voce della Lega

I sondaggi del Duce

Dopo 17 anni di coma irreversibile, martedì 9 febbraio, è stato l'anniversario della morte della povera Eluana Englaro. Qui dico povera Eluana, ma penso che tutta la vicenda sia stata una vera, terribile, assurda tragedia per chi le voleva bene. Dopo tre anni insopportabili per la famiglia, la poverina è stata affidata ad un istituto di suore di Lecco. Queste suore si mantengono assistendo i morenti, ma soprattutto così si conquistano il paradiso. Insomma vivo di questo, direi che è un mestiere speciale che le gratifica molto. Vi ricordate tutti lo scontro tra il buonismo cattolico e il padre di Eluana. La polemica ha occupato per settimane le prime pagine di tutti i quotidiani ed è stata la notizia più ghiotta per gli ascolti dei telegiornali. Il Duce ha scritto alle suore perché i suoi sondaggi lo hanno ispirato in tal senso. Il vero motivo è non perdere consensi.



Rag. Fantozzi

Lorsignori

Il congiurato

L'Aquila vota sul modello Bertolaso. Allarme nel Pdl

Insieme alle regionali del 28 e 29 marzo ci sarà un test elettorale che, dopo il ciclone giudiziario che ha investito la Protezione civile, avrà per Silvio Berlusconi il valore di un esame-verità: l'elezione per la presidenza della provincia dell'Aquila, cioè del territorio che, in occasione del G8 del luglio scorso, il presidente del Consiglio scelse come suo palcoscenico planetario.

Simbolicamente l'Aquila divenne il regno delle miracolose capacità del berlusconismo di governo. Il voto dirà - con altrettanto valore simbolico - cosa realmente ne pensano i governati. Insomma, è chiaro quanto il risultato delle provinciali sia importante per l'inquilino di palazzo Chigi.

Di fatto, dal giorno del sisma in poi, L'Aquila e la sua provincia sono state governate dal capo

della Protezione civile Guido Bertolaso, al quale Silvio Berlusconi ha praticamente dato carta bianca, relegando gli enti locali a mere comparse delle sue conferenze stampa aquilane in felpa blu. Adesso le comparse avranno la scena tutta per loro. Ed avranno dunque l'opportunità - per la prima volta dalla terribile notte del 6 aprile - di esprimersi attraverso le urne e fuori dai costosi set televisivi messi in piedi dallo staff di Palazzo Chigi. Finalmente si saprà se l'operato di Berlusconi e Bertolaso ha incontrato davvero il consenso dei cittadini aquilani, o se invece le telecamere amiche hanno raccontato al Paese una storia diversa dalla realtà.

Sarà un test-verità anche perché il candidato del Pdl Antonio Del Corvo dovrà vedersela con la presidente uscente del centrosinistra Stefania

Pezzopane, l'unica rappresentante locale, insieme al sindaco Cialente, ad aver fatto sentire la propria voce contro le scelte del ticket Berlusconi-Bertolaso.

Una sfida che secondo molti, anche nel Pdl, vedeva Pezzopane in netto vantaggio anche prima che la magistratura fiorentina gettasse, con l'inchiesta sul G8 alla Maddalena, un'ombra sul modello Bertolaso. Da ieri però nel Popolo delle libertà è scattato l'allarme rosso: una sconfitta alle provinciali dell'Aquila equivarrebbe ad una bocciatura dell'uso politico della Protezione civile fatto dal Cavaliere con la sua presenza continua nel teatro abruzzese. Un modello che d'altra parte, con l'inchiesta aperta sul summit della Maddalena, poi trasferito a L'Aquila, da ieri ha perso non poco smalto. ♦



**Molino
Della Doccia**

*Olio del Nuovo
Raccolto*



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

→ **Il Governo** conferma i «paletti» e i tagli per l'accesso ai contributi. Cento testate a rischio

→ **Bonaiuti** «scopre» solo ora la crisi: 20% di fondi in meno. Cancellato il diritto soggettivo

Un colpo al cuore all'informazione libera

Il governo tira dritto sull'editoria: nessun ripristino delle vecchie regole e meno fondi per il 2010. Un colpo mortale alle testate di opinione e di idee che non accedono alla ricca torta della pubblicità.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Pietra tombale sul pluralismo dell'informazione. Il governo non salva le testate di idee, opinioni, cooperative e non profit: nessun emendamento nel decreto Milleproroghe. Nonostante le rassicurazioni di Giulio Tremonti. Dopo un pomeriggio di stop-and-go sul provvedimento in Senato, in serata è arrivato il maxi-emendamento su cui è stata chiesta la fiducia che si voterà oggi. L'ennesima. Evidente che il governo non si fida della sua stessa maggioranza. Testo blindato: modifiche impossibili.

MORTE ANNUNCIATA

Anche quella sull'editoria, che pure aveva trovato un sostegno trasversale, su cui si era esposto anche il presidente della Camera Gianfranco Fini. Non solo restano in piedi le norme infilate con un blitz in Finanziaria, che cancellano il diritto soggettivo delle aziende ad accedere ai contributi diretti. C'è di più. C'è anche un comunicato di Palazzo Chigi in cui si annuncia un taglio ai contributi di circa il 20% sui fondi del 2010, che saranno erogati secondo un nuovo regolamento da stilare in estate dopo gli Stati generali dell'Editoria, convocati per giugno. Insomma, il sistema passato è cancellato. Per ora c'è l'assenza del diritto e meno fondi «per via della crisi», dichiara Paolo Bonaiuti. Un binomio mortale, che getta nella crisi decine di aziende già pronte

a chiedere cassa integrazione e stato di crisi. Se non cambia nulla alla fine dell'anno delle 92 testate finanziate dal fondo ne resteranno in piedi sì e no la metà, azzarda qualche addetto ai lavori. Con un danno grave al pluralismo dell'informazione. Tra le testate colpite compaiono infatti giornali importanti per la loro storia e la loro diffusione, come l'Unità, il loro forte rapporto con i lettori come il Manifesto. Ma anche nuove e ricche esperienze editoriali, che sperimentano nuovi modelli di comunicazione. Ci sono le cooperative e le imprese senza scopo di lucro e le testate delle minoranze

La norma

L'emendamento salva-giornali doveva entrare nel milleproroghe in Senato ma il governo ha chiesto la fiducia

Nuove regole

Palazzo Chigi annuncia che le risorse saranno tagliate A giugno gli Stati generali dell'editoria per la riforma della legge

linguistiche. Un universo variegato, che ha difficoltà ad accedere alla ricca torta della pubblicità. Tra questi anche giornali «finti», aperti solo per intercettare i contributi: per questo esiste la forte determinazione alla riforma del settore. Ma non certo con la spada di Damocle del rischio chiusura sulla testa.

DIRITTO SOGGETTIVO

Il rischio maggiore non sta tanto nelle minori risorse (dovrebbero

scendere a circa 130 milioni, dai 170 utilizzati per il 2008), che comunque hanno copertura, come ha deliberato la commissione Bilancio del Senato. Il vero attacco sta nell'abolizione del diritto soggettivo. Grazie a quel sistema, infatti, ciascuna testata godeva della certezza di poter accedere a una somma stabilita, in base a certi criteri. Questa certezza - fondata appunto sul diritto soggettivo al sostegno - consentiva alla testata di iscrivere a bilancio il contributo pubblico, o di utilizzarlo come garanzia su prestiti bancari fin quando il contributo non fosse stato effettivamente erogato. I finanziamenti infatti vengono sblocati nell'anno successivo a quello di riferimento. In questi mesi si attende il contributo relativo al 2009, che in via di principio dovrebbe essere erogato secondo il vecchio sistema, ma che il governo intende invece calcolare secondo il nuovo. Eliminato il diritto soggettivo, si adotta il sistema della «torta» da distribuire tra i vari richiedenti. Una «fetta» a ciascuna testata. Il fatto è, però, che fino a fine anno non si conosce la consistenza della «fetta», perché non si sa tra quanti soggetti si dovrà spartire la torta. Questo impedisce alle imprese di iscrivere cifre in bilancio o di accedere a crediti bancari. Ecco perché è una scelta mortale, un vero accanimento che non produce risparmi, ma solo stati di crisi. Non sembra una grande trovata per un ministro dell'Economia che voglia combattere gli effetti della crisi.

Il fronte dei giornali di opinione e il sindacato dei giornalisti non rinuncia alla battaglia parlamentare, nonostante la blindatura del governo. Ora la battaglia si sposta alla camera e se anche lì il governo dovesse tirare dritto, si utilizzerà il decreto annunciato dal ministro Scajola per lo sviluppo. Ma di quel decreto non si è vista ancora traccia. ❖

Soldi veri, soldi falsi Trent'anni di abusi ma non c'entra il pluralismo

Garantendo pluralismo e libertà d'informazione, i contributi sono «previsti» dalla Costituzione. Ma la prima legge organica è quella di riforma dell'editoria del 1981. Con quei parametri, lo Stato sborserebbe oggi circa 30 milioni l'anno. Sono gonfiati i contributi a svantaggio di chi li prendeva per reale funzione, vendita di copie, diffusione nazionale.

Le bollette le paga Pantalone Mondadori, 30 milioni di aiuti

Ci sono contributi che poco hanno a che fare con il pluralismo: alcuni quotidiani incassano corposi contributi anche su spese telefoniche, elettriche e costo della carta e spese postali. Così nel 2004 La Repubblica-Espresso ha ricevuto 12 milioni di euro, Corriere della Sera 25 milioni. La Mondadori 30 milioni.

Il Sole 24 ore, arriva per posta e lo Stato ci mette 10 milioni

Di contributi indiretti fa ampio uso Il Sole 24 Ore, quotidiano di Confindustria. Riceve soldi per le bollette (più di 15 milioni) e gode degli sgravi postali: ha molti abbonati, quando viene spedito invece di 26centesimi ne spende 11. La differenza la mette lo Stato: circa 10 milioni.

Così finiscono i soldi anche a Il Granchio e Fare Vela

Così, in un modo o nell'altro, sono finanziate anche testate assurde, come l'ormai semiclandestino L'Avanti, con 2 milioni e mezzo di euro, o i particolari Il Granchio, con 40 mila euro, o Fare Vela, 500 mila euro. O anche gazzettini sindacali, con 5 milioni di euro (alla Cisl).

**Numeri, bilanci
e la scure sul collo**

139 milioni

Sono i contributi
statali destinati alla
carta stampata

270

Le testate che ne
beneficiano tra
quotidiani e riviste

50%

I tagli previsti
dal governo
per il settore



Una manifestazione a Roma in difesa della libertà di stampa

Fini chiama ancora Tremonti Da decidere i criteri dei tagli

Il retroscena

La cortese pressione corre sul filo, ancora una volta. A dicembre, si era andati in viva-voce, davanti a quattro direttori di giornale. Stavolta si è trattato di un tu per tu. Nella tarda mattinata di ieri infatti, come già aveva fatto a dicembre (per ora senza risultati concreti, nonostante le assicurazioni del ministro), il presidente della Camera Gianfranco Fini ha alzato il telefono e ha chiamato il suo nemico-amico Giulio Tremonti per perorare presso il governo la causa dei giornali di partito, colpiti dai tagli in Finanziaria fatti sui fondi all'editoria.

Con lui, il superministro dell'Economia ha confermato l'impegno di «tamponare per il 2010» la questione dell'erogazione dei contributi per le testate che ne hanno diritto. Sul come, però, pare che non sia stato più chiaro. Del resto, anche l'altra volta, all'inizio di dicembre, aveva semplicemente assicurato che i fondi tagliati in finanziaria sarebbero stati ripristinati.

Ieri, il ministro ha anche sottolineato come la sua intenzione sia quella di risolvere «per il prossimo anno», ossia per il 2011, il problema di un bacino «troppo ampio» di aventi diritto. Un «taglio drastico», finalizzato a tutelare soltanto le testate storiche, per il quale Tremonti si è rivolto a Paolo Bonaiuti, chiedendogli «a gran voce» di fare un controllo.

Nelle intenzioni del ministro dell'Economia, il sottosegretario alla Presidenza con delega sull'Editoria dovrebbe verificare quali testate posseggano i requisiti sufficienti e quali no. Un'operazione che tuttavia, a sentire le voci di Palazzo, Bonaiuti preferirebbe proprio non intestarsi. E, in effetti, a metà pomeriggio Palazzo Chigi ha diramato un comunicato per annunciare che «il governo si impegna a convocare gli stati generali dell'editoria per una riforma globale del sistema entro il giugno prossimo». A quanto pare, Tremonti dovrà attendere. **SUSANNA TURCO**

→ **Il 51% dell'intera torta** degli spot è assegnata ai network. Le briciole a tutti gli altri

→ **Ecco come** le grandi aziende soggette a concessioni governative «preferiscono» investire

Pubblicità, mercato drogato dallo strapotere televisivo

In Italia la televisione fa la parte del leone nel mercato pubblicitario. In Europa le cose vanno diversamente. Forse perché abbiamo un premier proprietario di tre reti e un'industria poco libera.

ROBERTO ROSSI
ROMA

Se l'Unità fosse stampata in Irlanda anziché in Italia, questo articolo non avrebbe mai visto la luce. Non ci saremmo mai dovuti occupare, infatti, del mercato della pubblicità. In particolare della sua distorsione. Se fossimo a Dublino - come sottolinea il rapporto statistico 2008 diffuso pochi giorni fa dall'Ofcom, l'autorità inglese che ha messo la lente su tutto il settore dei media - metà delle reclame in circolazione sarebbero stampate su carta, mentre il resto sarebbe ripartito tra tv, internet e, in minima parte, radio.

Invece siamo a Roma. Con un presidente del Consiglio proprietario di tre televisioni private. E con un settore che fa la parte del leone e si mangia circa metà dell'intera torta (oltre il 51%), mentre gli altri si devono accontentare del resto: ai quotidiani la parte più sostanziosa (il 18%), qualcosa meno ai settimanali (il 15,1%), poco per Internet (8,7%) e radio (5,3%), briciole per la cartellonistica (2,5%) quasi nulla al cinema (0,6%).

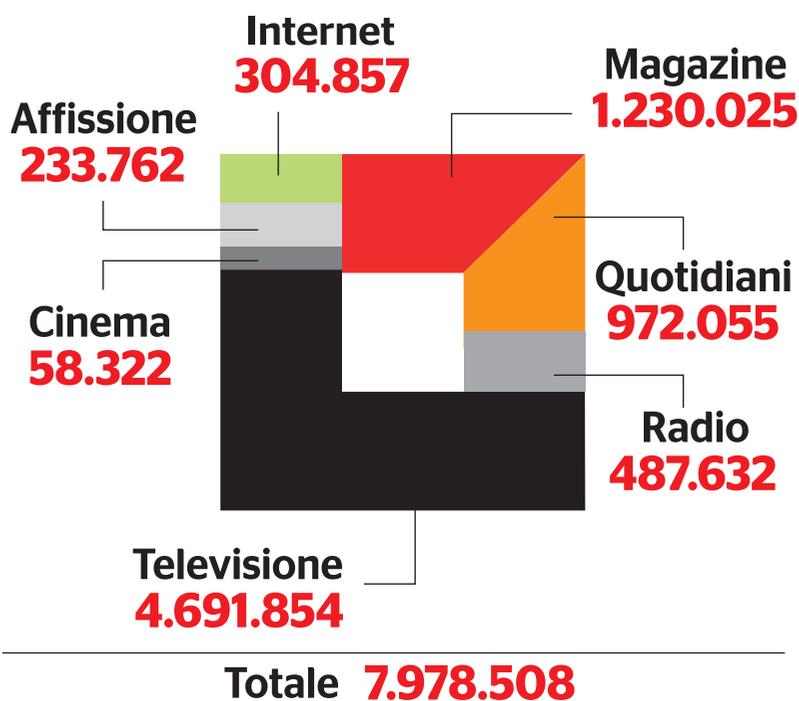
UNICI

Il nostro è l'unico caso in Europa con una sproporzione così accentuata. In Francia le televisioni assorbono il 28% del mercato, in Inghilterra il 26,4%, in Germania, addirittura, si scende al 23%. Vicino a noi, si posizionano invece Polonia (43,9% della spesa finisce alla tv) e Spagna (43,9%).

In Italia la televisione, invece, gioca un ruolo preponderante. Del resto, sempre secondo quanto riportato da Ofcom, è da noi

La tv batte tutti

Valori in migliaia di euro (dati 2008)



Fonte: Nielsen Media Measurement, marzo 2009

che si passa più tempo davanti al video, con 234 minuti al giorno. Al polo opposto troviamo invece la Svezia e l'Olanda, dove gli spot assorbono appena il 20%, e l'Irlanda, circa il 23%.

Questa anomalia ha anche una ragione economica. Legata al tessu-

Campagne istituzionali Nel caso di spot sociali, la Rai non percepisce soldi, Mediaset sì

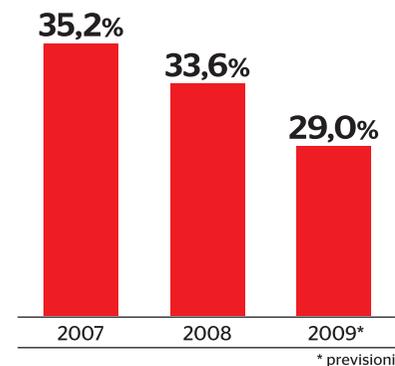
to industriale del Paese. A parte Fiat, le nostre maggiori aziende sono quasi tutte controllate da Tesoro (Eni, Enel, tanto per citare un esempio) o comunque soggette a concessioni governative (Autostrade e Telecom). E visto che le aziende più grandi sono anche quelle che investono di più in pubblicità è

logico pensare che alcuni settori, in questa battaglia ad armi impari, siano avvantaggiati. E in particolare alcune aziende. Ma non è solo un retropensiero. È una realtà certificata. Come spiegava un rapporto Nielsen, del giugno del 2009 ma ancora attualissimo, i maggiori 15 inserzionisti del nostro mercato, nei primi mesi dell'anno, con la crisi che già mordeva, avevano aumentato i loro investimenti su Mediaset per 30 milioni di euro circa. D'altro canto la Rai era rimasta pressoché ferma.

Ad esempio, Eni aveva versato 17,8 milioni a Publitalia, 5 milioni in più rispetto al 2007, l'Enel era passata da 10 milioni a 13, le Poste Spa negli ultimi due anni avevano moltiplicato per sei la quota per il Biscione.

La regola non vale solo per le grandi aziende private. Anche gli investitori istituzionali, cioè lo stes-

Stampa strangolata Il calo degli introiti



28%

È la quota di pubblicità riservata alla Tv in Francia

50%

In Irlanda metà della pubblicità è su carta

so Stato, avevano contribuito ad aumentare le tasche del padrone. Quando i ministeri e la presidenza del consiglio informano i cittadini con le campagne sui temi sociali (ma anche sull'anniversario della nascita di Garibaldi) la Rai non riscuote (per legge). Mediaset sì. Sempre nei primi mesi del 2009 la società era passata da 4,5 milioni a quasi 9. Con il risvolto grottesco dei 35 spot per i 60 anni della Costituzione con cui s'infarcì la programmazione di Rete4, canale sentenziato come incostituzionale.

Sarà anche per questo che la tv non soffre troppo la crisi. Al contrario dell'editoria, ancora in mezzo al guado. «Non ci sono segnali di uscita» ha detto recentemente il presidente della Fieg, il cartello che raccoglie gli editori in Italia, Carlo Malinconico. Anzi «la pubblicità va ancora male». Forse anche lui vorrebbe essere in Irlanda. ♦

Media, in 4mila a rischio La Fnsi: pronti allo sciopero

La Federazione Nazionale della Stampa da lunedì stabilirà i modi e i tempi della protesta. Chiesto un incontro urgente a Letta, Fini e Schifani. «Qui non si tratta di dessert, ma del pane per centinaia di testate».

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA

Nessuna soluzione nel Milleproroghe. Non c'è la norma per il ripristino dei fondi e del diritto soggettivo per l'editoria. Ancora un rinvio e scatta la protesta della Fnsi e del coordinamento dei cdr delle testate non profit, di idee e politiche da Avvenire al Secolo d'Italia, al Manifesto. Contro il rischio di reale chiusura per un cen-

taino di testate con oltre 4000 i posti di lavoro scatta lo sciopero di tutte le realtà interessate e la mobilitazione dell'intera categoria a difesa del pluralismo. Lo scandisce il presidente della Fnsi, Roberto Natale ieri in una conferenza stampa al Senato. Annuncia anche il blocco di «ogni interlocuzione tra il sindacato dei giornalisti e il governo sulla riforma dell'editoria e sul Regolamento». Lunedì si stabiliranno le modalità della protesta. La polemica di Natale è diretta con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Paolo Bonaiuti che ieri mattina aveva avvalorato la politica dei tagli. Per il sindacato sono state affermazioni «scorrette e irresponsabili». «Peccato - commenta Natale - che con una fetta più piccola i giorna-

li già in crisi chiuderanno». Per questo, ha proseguito, «chiederemo un incontro al sottosegretario Gianni Letta e ai presidenti delle Camere». Il sottosegretario si è giocato la sua credibilità. Chiede un intervento straordinario del governo e il ripristino dei fondi anche il segretario Fnsi, Franco Siddi. «Bonaiuti deve smettere di prendere in giro il mondo dell'editoria. Due mesi fa ci ha detto che i fondi sarebbero stati confermati, oggi si accorge che in Italia c'è la crisi. E per affrontarla il governo cosa fa? Taglia orizzontalmente a tutti, invece di fare davvero una riforma che recuperi risorse moralizzando il settore». Lo dice Matteo Orfini, responsabile Informazione del Pd. La Fnsi riafferma il suo no al salvataggio delle sole te-

state storiche, ipotizzato da Tremonti. «Nessuna corsia di favore. La battaglia è più ampia», ribadisce Natale. Questa battaglia è a difesa del pluralismo e non può essere ritenuta «una difesa degli sprechi e dei costi della politica».

Appoggia la decisione della Fnsi per «una giornata di lotta» il segretario confederale Cgil, Fammoni che assicura «verificheremo insieme alla Slc-Cgil le modalità della nostra partecipazione».

Condivide le ragioni della protesta anche il fronte degli editori. Lelio Grassucci di Mediacoop, definisce «cattiveria incomprensibile» la scelta del governo. Spiega come non sia un problema di risorse e come il ripristino del diritto soggettivo sia indispensabile per la vita della testate. I senatori del Pd Lusi e Vita denunciano la prevaricazione del governo. Va trovata una soluzione positiva anche per i senatori Roberto Mura (Lega) e Alessio Butti (finiano del Pdl) che con l'on. Raisi assicurano la loro «battaglia parallela». Ora invitano a puntare sul «decreto sviluppo». ❖

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.



Infortunati e malattie professionali

Sono pensionato dal 2004 dopo aver lavorato per circa 30 anni nell'edilizia. Nel 2009 ho presentato all'Inail domanda di malattia professionale per ipoacusia (sordità). L'INAIL ha respinto la mia domanda per "superamento del periodo massimo di indennizzabilità". Cosa posso fare?

Per periodo massimo di indennizzabilità si intende il lasso di tempo che intercorre tra la cessazione dell'attività a rischio e l'insorgere della malattia. Il superamento di detto periodo (per la sua patologia è di 4 anni) non implica la possibilità di presentare ed eventualmente veder riconosciuta la malattia professionale.

La sordità è infatti una patologia compresa nelle tabelle delle malattie professionali e può essere quindi indennizzata. Nel suo caso, essendo superati i limiti di tempo per la presentazione della domanda di risarcimento, deve fornire la prova che la malattia da cui è affetto è stata causata dall'attività lavorativa. Può rivolgersi ad una sede dell'INCA dove i nostri consulenti medici potranno aiutarla ad istruire la pratica.

Sono un lavoratore metalmeccanico e in data 20 gennaio 2001 l'INAIL mi ha riconosciuto una malattia professionale e liquidato conseguentemente un danno biologico pari al 6%. Nel 2003 ho presentato una domanda di aggravamento ottenendo la riliquidazione del danno al 9%. E' vero che in futuro non potrò più presentare domanda di aggravamento?

Il Decreto legislativo 38/2000 (disposizioni in materia di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro) prevede che l'aggravamento può avvenire solo a richiesta dell'interessato, nei casi di danni definiti senza postumi, o inferiori al 6% o definiti dal 6% al 15%.

L'adeguamento dell'indennizzo in capitale può essere concesso una sola volta, ma questo non preclude al lavoratore il diritto di richiedere nuove revisioni per aggravamento al solo scopo, però, di ottenere la costituzione della rendita (danno uguale o superiore al 16%). Nelle nostre sedi, presenti su tutto il territorio nazionale, potrà ottenere la consulenza necessaria per inoltrare l'eventuale richiesta.



PATRONATO
INCA CGIL

Numero attivo nei giorni feriali dalle 10 alle ore 18
al costo di una chiamata urbana

848 854388

www.inca.it

Scrivi a idirittichenonsai@inca.it o rivolgiti presso le nostre sedi per ricevere assistenza e consulenza gratuite.

Voci e
reazioniGiù le mani
dall'informazione**Vincenzo Vita**

«Vedo con dolore una cecità senza precedenti senza possibilità di perdono. La posta in gioco è altissima e riguarda tutti noi. È una battaglia che non ha colore di partito»

**Giuseppe Giulietti**

«La giornata di ieri rischia di passare alla storia come una giornata nera per l'informazione, o la giornata del grande bavaglio anche per colpa dei tagli»

**Stefano Menichini**

«Se c'è uno sconfitto in questa storia quello è il presidente della Camera, Gianfranco Fini che aveva avuto ben altre garanzie da Tremonti davanti a noi direttori»

→ **Attacco frontale** ai programmi di approfondimento. Giornalisti in rivolta a viale Mazzini

→ **Bersani:** «Da rivedere, si toccano i profili di libertà». Spallata del Cavaliere alla par condicio

Elezioni, bavaglio alla Rai Il premier: «Solo un pollaio»



Lucia Annunziata e Michele Santoro

«Pollai catodici da sostituire con tribune elettorali». Così il capo del governo e di Mediaset. Che silenzia la televisione pubblica prima del voto regionale. L'allarme del Pd, la rabbia dei giornalisti. Tegola sulla Rai. Oggi Cda.

NATALIA LOMBARDO

ROMA

«In Italia siamo sempre in par condicio, allora cosa mandiamo in onda? Le "pecorelle dell'intervallo anni 60?": Michele Santoro, Lucia Annunziata, Giovanni Floris e altri conduttori, Milena Gabanelli, Iacona e Vianello, accorsi alla Federazione della Stampa, hanno chiesto ai vertici Rai di essere ricevuti oggi nel Cda e fermare in 48 ore il nuovo regolamento sulla par condicio, contro il quale l'Usigrai ha indetto uno sciopero. In un colpo tolti di mezzo dalla Rai i programmi di approfondimento odiati dal premier: *Annozero*, *Ballarò*, *In Mezz'ora*, per dire i più ascoltati. Nel mese prima delle elezioni non potranno parlare di politica, né ospitare politici. Unica possibilità: ridursi a contenitori per le Tribune elettorali e, se vogliono, spostare i loro programmi in altri giorni a patto che «parlino d'altro».

Per il segretario Pd, Bersani, la decisione della Vigilanza va rivista perché tocca profili di libertà». «Una decisione sciagurata, ne pensiamo tutto il male possibile» per Roberto Natale, presidente Fnsi che annuncia manifestazioni. Un «abuso di potere senza fondamento legale», per Santoro che dedica all'ingerenza della politica la puntata di oggi (titolo:

L'Era glaciale). Il regolamento è stato votato alle 23 di martedì dalla Commissione di Vigilanza con un blitz del Pd che ha colto al volo (previo via libera del premier) l'occasione offerta dal relatore, il radicale Beltrandi. Il Pd è uscito dall'aula ma il numero legale c'è stato, l'Udc s'è astenuto.

Sono i parlamentari a decidere format e ospiti di un programma? Addio autonomia del giornalista; (il calendario delle Tribune lo stila la Vigilanza). Una norma «ad alto rischio incostituzionale» per la libertà d'espressione, secondo Lucia Annunziata; la sua *In Mezz'ora* dovrebbe rispettarla da domenica: «Rifiuto trattative private, se resta questa norma non andrò in onda»; per Santoro è

Lucia Annunziata

«Se resta lo stop ai programmi, domenica non andrò in onda»

un'altra prova di conflitto d'interessi che avvantaggia Mediaset; per Floris è «bulimia della politica»; tutti spingono l'azienda a verificare le strade legali. Stesso bavaglio per Bruno Vespa, che giudica «grave l'azzeramento dei programmi d'informazione». La mannaia cade anche su *l'Ultima Parola* del leghista Paragone, e rinvia l'esordio di Belpietro.

BERLUSCONI E IL POLLAIO

Ma a fianco di Vespa durante la presentazione del suo ultimo libro, c'è Silvio Berlusconi che tuona: «La par condicio è da abolire, è una legge liberticida», e quindi è giusto far tace-

Su unita.it

La voce
dei
lettori



**Giulia
da Udine**

Certamente ai giornali di destra i soldi non mancheranno mai, basta guardare dove va la pubblicità...

**Rino
da Roma**

Eppure si trovano 10 miliardi di euro per un ponte che non ha nessuna utilità. Ma quella è ben altra torta per altri commensali...

**David
Tronti**

Censura alla stampa libera, affossamento della scuola pubblica, intimidazioni ai magistrati... Altro che 1922

**Ivo
da Milano**

Penso che sia giusto finanziare con il denaro pubblico solo le testate giornalistiche che svolgono la funzione di informare

re il «pollaio tv». «È una decisione del Parlamento», dice il premier che di solito lo ignora, «non vedo lo scandalo. Solo in Italia abbiamo delle trasmissioni in cui non c'è confronto ma risse da pollaio». Ha provato ad abolire la legge, per avere presenze in tv in proporzione ai voti dei partiti. Tra l'altro il regolamento chiude la bocca ai «piccoli» sotto al 4% nei primi quindici giorni.

L'EDITTO DI SAN MACUTO

È una vendetta del Pdl contro Santoro, ma anche dei radicali per il poco spazio in tv. Beltrandi infatti scherzisce «l'arbitrio assoluto dei conduttori». Che s'arrabbiano.

Una tegola che cade anche sui vertici Rai; il direttore generale Masi ne ha discusso in una riunione con il vice Marano. Garimberti è preoccupato per la fuga degli spot in una fase di conti in rosso. I consiglieri d'opposizione, Rizzo Nervo, Van Straten e De Laurentis chiedono che venga «riformulato» il regolamento. Il presidente Rai ne ha parlato a San Macuto con Sergio Zavoli, presidente della Vigilanza. Che ha riunito l'ufficio di presidenza in cerca di una mediazione, ma il Pdl fa muro.

Cauta l'Authority delle Telecomunicazioni, che deve varare il regolamento par condicio per le tv private. Il Garante Corrado Calabrò ieri ha votato solo la prima parte del testo e non quella che cancella i talk show. Zavoli si dice «amareggiato» per l'esclusione dei «piccoli» e «preoccupato» per le ricadute sulla Rai, ma in una nota difende le altre norme. ❖

Artisti e sindacati sotto controllo

**Imaie, un tesoretto di 120 milioni per garantire gli interpreti
Ma ora il governo assume il ruolo di «vigilanza attiva»**

Il caso

LUCA DEL FRA

ROMA

Nuova Imaie o vecchia Imaie? Nel decreto legge sulle fondazioni liriche che andrà in consiglio dei ministri la prossima settimana sono contenute le norme per permettere la riattivazione della società che tutela il diritto connesso degli interpreti. A tutta prima sembra un compromesso, con il governo che mette una mano all'interno di questo ente per vigilarne l'attività mentre, in teoria, gli artisti dovrebbero avere un maggiore controllo rispetto ai sindacati che fino a ora hanno retto la baracca. Di mezzo c'è un bel gruzzolo, oltre 120 milioni di euro da ripartire tra gli aventi diritto, vale a dire attori, musicisti, cantanti, ballerini e così via: insomma, gli interessi sono pesanti.

Il diritto connesso degli interpreti è in sintesi un compenso sulle opere rappresentate o riprodotte che i

mezzi di comunicazione - radio, televisioni e altro - versano per gli artisti-esecutori: alla lontana qualcosa di analogo al diritto d'autore, ma spettante a chi realizza uno spettacolo. L'Imaie, che raccoglieva e ripartiva questi soldi, era stata fondata da Cgil, Cisl e Uil grazie a una leg-

Le indiscrezioni

Il decreto è ancora secretato ma le «voci» hanno fondamento

ge del lontano 1977, ma era divenuta attiva solo negli anni 90 poiché mancavano di decreti attuativi: è stata dichiarata estinta dal prefetto di Roma il 7 maggio 2009 poiché non ottemperava ai suoi compiti. Il tesoretto dei 120 milioni di euro è composto infatti anche i diritti riscossi e non ripartiti agli aventi diritto, in quanto sconosciuti. Una sentenza del Consiglio di Stato ha anche sottolineato l'inadeguatezza della direzione dell'istituto: in definitiva la vicenda Imaie è stata una pe-

sante sconfitta dei sindacati e degli artisti.

Il decreto legge è ancora secretato, ma le indiscrezioni indicano che l'istituto resterebbe privato e il pericolo della trasformazione in ente pubblico sarebbe superato. Il governo in compenso si prende un ruolo di vigilanza, con rappresentanti dei ministeri del lavoro, dell'economia e delle attività culturali negli organi di controllo ma non nel CdA. I soci fondatori, in base alla legge del 1977, restano gli artisti e i sindacati, ma questi ultimi perderebbero terreno nella gestione, con un ruolo di indirizzo e di consulenza.

Singolare è la scelta di «salvare tutto il personale», anche quella dirigenza che non era riuscita a far ottemperare l'ente ai suoi compiti istituzionali. Problematica appare la stesura del nuovo statuto dell'Imaie: oltre ai soci fondatori infatti parteciperà anche il Ministero delle attività culturali. È in quella sede che si capirà il futuro dell'Imaie: cioè se continuerà a essere un istituto dai compiti benemeriti ma dalla gestione non proprio impeccabile, oppure se si volterà pagina. Infatti, l'unica cosa positiva scaturita dalla estinzione della vecchia Imaie è che molti interpreti si sono riuniti in associazioni per interessarsi direttamente a come venivano gestiti i loro diritti. Sarà bene continuare a farlo, vista l'aria che tira difficilmente troveranno dei rappresentanti che lo facciano per loro. ❖

da you&agip nasce
you & eni
viaggiate coccolati

dal **15 febbraio** partecipe
con la vostra carta **YOU&AGIP**
o iscrivetevi su **youandeni.com**



eni
eni.com

La bufera sul governo

Il grande affare

Senti l'arcivescovo: «Siamo vicini, è così utile al Paese»

«Piena solidarietà a Guido Bertolaso». La esprime l'arcivescovo dell'Aquila monsignor Giuseppe Molinari. Testimonia «in queste ore di particolare sofferenza la vicinanza auspicando che nel più breve tempo possibile possa tornare a svolgere il suo servizio così utile al Paese».



Monsignor Giuseppe Molinari

**Solidarietà dall'Abruzzo
Chiodi attacca i magistrati**

Solidarietà anche dai politici abruzzesi, dal governatore Gianni Chiodi (che da berlusconiano attacca la magistratura) al sindaco Massimo Cialente. La presidente della provincia Stefania Pezzopane: «Spero che Bertolaso sia estraneo ai fatti contestati».

→ **Quattro gli arrestati** 40 indagati fra cui l'aggiunto di Roma Toro. L'inchiesta parte da Firenze

→ **L'ordinanza:** «Corruzione possibile per le ampie deroghe». Collaudi, incarichi, telefonini e arredi

Favori e regali Bertolaso indagato per corruzione

Sotto inchiesta finisce il sistema della Protezione civile che prevede ordinanze a trattativa privata coperte dal segreto e poteri di spesa enormi. Filoni di indagine, oltre a Firenze, anche a Roma, Napoli e in Sardegna.

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Il Sistema era da tempo sotto gli occhi degli investigatori: non solo appalti per centinaia di milioni di euro dati a trattativa privata, coperti dal segreto e poi vedremo se anche in violazione a norme e regolamenti ma un sistema di corruzione ambientale alimentato da «incarichi professionali», «viaggi», «arredi», «telefonini», appalti e regali di ogni tipo. Un Sistema garantito dalle «ordinanze» di Protezione civile, il passepartout che da dieci anni in questo paese tutto può e tutto ottiene. Chi era in questo giro aveva non solo il lavoro assicurato ma una lunga serie di benefit a piè di lista.

I carabinieri del Ros, coordinati dai magistrati della procura di Firenze, mettevano insieme da mesi i tasselli di un puzzle che ormai andava oltre la Toscana, arrivava in Sardegna, si sostanzava a Roma, a Perugia e in giro per l'Italia. Nelle telefo-

nate c'era di tutto, soprattutto le Grandi Opere, il fiore all'occhiello del governo del fare gestito dall'uomo del fare per eccellenza: super Guido Bertolaso. Quasi due anni di intercettazioni. Fino a pochi giorni fa quando una fuga di notizie, l'ascolto di una telefonata tra il procuratore aggiunto di Roma Achille Toro titolare di un'inchiesta simile e il figlio Camillo, consulente di una delle società nel mirino, ha fatto precipitare la situazione.

LA TELEFONATA DI TORO

L'operazione è scattata ieri mattina all'alba in tutta Italia, 4 arresti, 40 indagati, 60 perquisizioni. In manette è finito Angelo Balducci, il potentissimo, dai tempi del Giubileo, presidente del Consiglio superiore delle opere pubbliche, ingegnere civile, «soggetto attuatore» per le opere del G8 alla Maddalena fino a giugno 2008 (quando passò l'incarico per un'altra inchiesta che veniva da Napoli) e poi Commissario straordinario per i Mondiali di nuoto Roma '09. Stessa sorte per Fabio De Santis, ex dirigente della Protezione Civile e successore di Balducci alla Maddalena. A Regina Coeli anche il costruttore Diego Anemone che ha fatto la parte del leone nel G8 e Mauro Della Giovampaola, coordinatore dell'Unità per la realizzazione delle opere per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, grande capitolo di spesa che a Firenze comprende la realizzazione dei Nuovi Uffici e dell'Auditorium. Per tutti l'accusa è corruzione continuata in concorso.

Per corruzione è indagato il numero 1 della Protezione Civile Guido Bertolaso, l'uomo che nelle ultime settimane ha provocato un incidente diplomatico con gli Stati Uniti («Haiti? Un disastro organizzativo») ma è stato poi nominato ministro sul campo dal premier. A Toro è stata contestata la rivelazione di segreto d'ufficio («non è vero, mi difenderò»).

L'inchiesta parte da Firenze (un'intercettazione dell'agosto 2008 relativa agli appalti nell'area di Castello tra l'architetto Casamonti e Balducci circa i lavori alla Maddalena) ma riguarda anche la Sardegna e la Capitale e

potrebbe avere un filone che porta a Napoli (inchiesta rifiuti). Dal 2001 la Protezione Civile ha inaugurato il sistema delle ordinanze in deroga. A tutto, ai regolamenti e ai controlli. Ordinanze che hanno gestito tutti i Grandi Eventi, da quelli sportivi (Mondiali di Nuoto, di ciclismo, Giochi del mediterraneo) a quelli spirituali (dai funerali del Papa ad ogni missione vaticana), da quelli politici (Vertice Nato a Pratica di mare, G8) ai sanitari (influenza H1N1) e la costruzione delle grandi opere.

LE 120 PAGINE DELL'ORDINANZA

La «Bertolasocrazia» è stata ribattezzata, nemica e rivale della burocrazia cancro e freno del «paese del fare». «Un sistema gelatinoso per una storia di ordinaria corruzione» scrive il gip Rosario Lupu nell'ordinanza di 120 pagine «reso possibile da una normativa ampiamente derogatoria delle ordinarie regole di aggiudicazione degli appalti». La Bertolasocrazia non solo uccide un livello minimo di concorrenza di mercato ma offre anche il «capello legale» ai più banali e antichi sistemi di corruzione: incarichi, consulenze, collaudi, mobili regalati, soggiorni in hotel, ristrutturazioni di immobili privati, case, telefonini. «Balducci, Della Giovampaola e De Santis ricevevano - scrive il gip dall'imprenditore Diego Anemone anche tramite persone e società a lui riferibili o collegate», una lunga serie di utilità per compiere o per aver compiuto atti contrari ai propri doveri di ufficio connessi all'affidamento e alla gestione degli appalti tutti assegnati a società riferibili al predetto Anemone». Una società di allestimenti fatturava nel 2001 un milione di euro, venti nel 2009. «Un livello di corruzione» dice a denti stretti uno degli investigatori «pari al livello delle persone coinvolte». Altissimo.

La procura di Firenze, dove è indagato il fior fiore dell'imprenditoria locale, si è già spogliata dei filoni che riguardano Roma (Mondiali di nuoto), Sardegna, Umbria (aeroporto di Perugia). È un'inchiesta solo all'inizio. Oppure, già finita. Dice l'onorevole avvocato Ghedini: «Sarà tutto archiviato». ♦

L'intercettazione Massaggi e sesso a pagamento La «ripassata» di Bertolaso

Il 21 novembre 2008 viene intercettata la telefonata fra Guido Bertolaso e tal Rossetti. Bertolaso: «Sono Guido. Sono atterrato in questo istante dagli Stati Uniti, se oggi pomeriggio, se Francesca potesse, io vorrei volentieri... Una ripassata». Rossetti: «Va bene». Bertolaso: «Fatti dire da lei quando è il momento migliore perché so che è sempre molto occupata. Io invece oggi pomeriggio sono abbastanza libero». Rossetti: «Perfetto, ci sentiamo fra un quarto d'ora». Bertolaso: «E tu mi dici a che ora posso se lei può». Dopo poco Rossetti chiama Diego Anemone (socio di Filippo Balducci e uno dei proprietari del Salaria Sport Village) e dice (riferendosi a Bertolaso): «Sta venendo a fare un massaggio». L'incontro è fissato per le 16. Nell'ordinanza del gip Lupu si legge che la «prestazione sessuale è comprovata dalle intercettazioni laddove sono stati registrati dialoghi che consentono di affermare che Bertolaso il giorno 14/12/08 ha usufruito di un incontro avente a oggetto prestazioni di natura sessuale con una brasiliana presso il centro Salaria Sport Village organizzato dal Rossetti per conto di Anemone Diego».



Tre immagini dei lavori per il G8 alla Maddalena. Nella foto grande i cantieri sul fronte mare. Nelle altre foto i centri per accogliere i leader di Stato, lavori già conclusi e mai utilizzati. Nell'arcipelago c'è anche un hotel a 5 stelle completamente vuoto.



La truffa: 327 milioni e zero posti di lavoro

La Maddalena dopo il gran rifiuto. Hotel vuoti, imprese sarde tenute fuori dagli appalti, disoccupazione, dopo la fine dell'esperienza militare e il mancato "riscatto" civile del G8

L'isola

FRANCESCA ORTALLI

CAGLIARI
politica@unita.it

Il G8 doveva essere un'occasione di riscatto per questa piccola isola dal mare cristallino nel nord della Sardegna. Una sorta di "risarcimento" per tutti gli anni trascorsi a sopportare l'ingombrante presenza della base americana. L'avevano chiamata la rinascita de La Maddalena ed era arrivata la speranza. In-

vece il sogno si è spezzato il 23 aprile del 2009 quando il G8 viene trasferito all'Aquila. Così i cantieri dove si lavorava giorno e notte, protetti dal Segreto di Stato, da quel giorno iniziano a svuotarsi. Sia perché non c'è più tanta fretta di terminare le opere, sia perché una buona parte dei soldi, una montagna (si parlava di un investimento complessivo di oltre settecento milioni di euro), stanziati con i fondi Fas, spariscono dirottati nella città del terremoto. Insieme ai posti di lavoro promessi.

«Trecentoventisette milioni di euro e zero posti di lavoro», sintetizza

così Lorenzo Manca segretario della Filea Cgil di Olbia il sogno infranto dell'isola. Perché questi fondi spesi dal maggio del 2008 al luglio del 2009 a La Maddalena pochi li hanno visti. Ricorda ancora Francesco Bardenzelli, consigliere Comunale che polemizzò addirittura con Bertolaso: «Chiedevo semplicemente che le imprese sarde partecipassero ai lavori, avessero una via privilegiata. Invece alla fine hanno gestito tutto loro e a noi sono arrivate solo le briciole. Il grosso degli appalti è andato altrove e qui lo sappiamo tutti». Eppure si era ottenuto che il trenta per cento delle imprese fossero sarde, erano stati sottoscritti anche alcuni accordi con l'Anci. Però la fetta più grossa degli appalti è andata a quattro imprese (tra cui l'Anemone Costruzioni di Grottaferrata) mentre la Mita Resort del gruppo Marcegaglia ha ottenuto la concessione per 40 anni dell'ex Arsenale. L'opera più imponente (solo la bonifica è costata 22 milioni di euro), la più cara (spesa complessiva 75 milioni di euro) rischia di diventare un'altra cattedrale del deserto, un albergo di lusso che nessuno vuole. Ai

primi di febbraio l'uomo delle emergenze Bertolaso aveva guidato in pompa magna i giornalisti alla scoperta dei tappeti firmati, delle stanze extra lusso per far vedere che tutto era in ordine. «Quello che mi preoccupa è il dopo», dice Carlo Mannoni, ex assessore ai lavori pubblici della giunta Soru, «perché vedo una giunta politicamente inerte. Anche la Louis Vuitton Cup, che poteva essere occasione di un investimento diretto della Regione, viene affidata in blocco alla Protezione Civile. Cappellacci a La Maddalena non si è mai visto. È andato soltanto quando è stato convocato da Bertolaso per confermare che tutto era a posto». Ecco perché anche Enzo Costa, segretario regionale della Cgil invita la Regione «a una riflessione immediata sulle decisioni che si stanno prendendo in questi giorni, proprio sui nuovi appalti in vista della Vuitton Cup». La regata più prestigiosa del mondo sarebbe dovuta essere il banco di prova della neonata Protezione Civile Spa. E alla luce degli ultimi sviluppi giudiziari c'è poco da stare tranquilli. ♦

→ **Il premier** chiama l'indagato e annuncia: resta al suo posto. «Ministro? Vedremo...»

→ **Poi lo paragona a se:** «Bisogna smetterla con lo sport di deprimere chi fa del bene...»

Dimissioni? No, applausi Berlusconi: è perseguitato

Il premier difende Bertolaso tra gli applausi dei ministri, ma gli avversari del potentissimo capo della Protezione civile segnano un punto a favore: la nomina a ministro si allontana dopo lo scandalo giudiziario.

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

«Adesso vedremo...». Bruno Vespa gli ha appena chiesto se malgrado tutto Bertolaso verrà nominato ministro e il premier si mostra cauto. Dipendesse da lui farebbe entrare nel governo il suo «super pupillo» già da domani, malgrado la «persecuzione» giudiziaria che lo colpisce. Anzi, a maggior ragione. Ma la notizia che «Guido» è finito sotto inchiesta mette una seria ipoteca sui desideri di Berlusconi, rinfocola i mugugni dei colleghi d'esecutivo, presta il fianco alle polemiche dell'opposizione e dà all'attuale Capo della Protezione civile un argomento in più per resistere alle pressioni del Cavaliere. Non era un mistero, infatti, che Bertolaso nutrisse già seri dubbi sulla convenienza, non solo politica, della sua «promozione». Il premier però farebbe di tutto per tenerlo al fianco, da ieri il destino di «Guido» è ancora più intrecciato con il suo. «C'è uno sport nazionale – esclama Berlusconi, durante l'ennesima presentazione del libro di Vespa - Andare a reprimere chi fa il bene del Paese». Bertolaso come Silvio, in poche parole, vittime entrambi dei magistrati. Ieri mattina Bertolaso aveva rimesso gli incarichi nelle mani del governo. Ma le parole di

Letta – ieri sera Berlusconi ha smentito la nomina di «Gianni» a vice premier – facevano capire immediatamente che quelle dimissioni sarebbero state respinte. «Con un applauso» corale di tutti i ministri, a leggere il comunicato di Palazzo Chigi che, evidentemente, coglie l'occasione per sgombrare il campo dalle indiscrezioni sulle considerazioni poco cordiali dei colleghi di governo per lo «strapotere» del ministro in pectore. Il premier, durante la riunione, aveva lodato ancora una volta Bertolaso, si era detto certo che il Capo della Protezione civile avrebbe «chiarito ogni cosa», lo aveva ringraziato per «la dedizione e il senso dello Stato» e aveva annunciato che lo avrebbe invitato a ritirare le dimissioni per «continuare a dare al Paese quel contributo di generosità con il quale ha raggiunto risultati straordinari». Il Cavaliere, poi, aveva telefonato al Capo della protezione civile comunicandogli le decisioni del governo. «Mi è parso voler continuare, ma non so con quale voglia», ha rivelato

La telefonata

«Mi è parso che Guido intenda continuare, non so con quanta voglia»

ieri sera rispondendo ad una domanda di Vespa. «Guido» che «si è speso notte e giorno per il bene del Paese», in sostanza, rimane al suo posto, almeno per ora. Ma la 16esima presentazione con Berlusconi del 17° libro del conduttore di Porta a Porta era un'occasione troppo ghiotta perché il premier non approfittasse per attaccare i magistrati, «una categoria



Silvio Berlusconi con Guido Bertolaso, L'Aquila 29 gennaio

Ministro per un giorno Che sfiga: era stato "investito" del dicastero appena 12 giorni fa

Il 29 gennaio, all'Aquila, dove c'era il cambio della guardia al comando dell'emergenza, il premier disse al capo della Protezione civile, Guido Bertolaso: «Dopo quello che hai fatto all'Aquila, farti ministro è il minimo che possiamo fare».

Chi andrà ai Beni culturali? Forse Galan, aspetta il posto...

Bertolaso avrebbe dovuto prendere i galloni dei Beni Culturali, e sottrarli così al pasdaran di Berlusconi, Sandro Bondi. «Adesso farlo ministro è impossibile», dicono dal Pdl. Ma il pasdaran non salverà il posto: toccherà a Galan? Defenestrato dal Veneto, aspettava un ministero.

di persone pagata con i soldi dei contribuenti che si esercita a perseguitare con processi sempre e comunque infondati». Al Tempio di Adriano, stuzzicato dalle domande, Berlusconi rincarava ancora di più la dose associando se stesso - «primo contribuente» della nazione - al «principe della protezione civile», perseguitati entrambi da «un male» tutto italiano. «Non si può governare attaccati da pubblici dipendenti quali sono i giudici», sottolineava ancora il premier. E tornava a promettere una riforma della giustizia «entro la legislatura», annunciava che il processo breve è tutt'altro che archiviato e confermava che verrà modificata anche la legislazione sui pentiti. Il caso Boffo? «Non l'ho mai conosciuto. Sono dispiaciuto comunque che sia stato attaccato dalla stampa, ma se parliamo di risarcimenti ritengo di essere io il campione internazionale assunto di attacchi della stampa». ❖



Foto Ansa

Protezione Spa Il Pd: Bertolaso nel decreto si garantiva l'impunità

Il provvedimento, che dovrebbe essere approvato mercoledì prossimo, prevede che non si possano avviare azioni giudiziarie nei confronti dei commissari «e quelle pendenti sono sospese».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Guido Bertolaso? Altri sei giorni e sarà vietato avviare procedimenti giudiziari nei suoi confronti, mentre quelle pendenti verranno sospese. Per legge. Come? Mediante la conversione del decreto che trasforma la Protezione civile in Spa. Prevista, dopo il via libera dell'altro ieri al Senato, per mercoledì prossimo.

LO SCUDO PER I COMMISSARI

A denunciare il caso è Dario Franceschini, lasciando la conferenza dei capigruppo della Camera e poi chiedendo in Aula al governo di ritirare il cosiddetto decreto emergenze. La maggioranza ha ottenuto di calendarizzare il provvedimento, che scade a fine mese, per mercoledì. Il capogruppo del Pd sbandiera il testo messo a punto dal governo, sottolineando in particolare l'articolo 3, comma 5, che inizia a leggere: «Dalla data di entrata in vigore del presente decreto e fino al 31 gennaio 2011 non possono essere intraprese azioni giudiziarie ed arbitrali nei confronti delle strutture commissariali e quelle pendenti sono sospese». Attacca Franceschini in Aula: «Questa norma fa impallidire ogni tentativo di lodo o di legge ad personam: non solo si sospendono i procedimenti giudiziari ma addirittura diventa vietato avviarli. Più che un mini-lodo è un vero e proprio scudo. Il governo ci rinunci». Il Pd ha chiesto all'esecutivo di riferire in Parlamento e di ritirare un provvedimento chiaramente «inopportuno e sbagliato». Perché pur chiarendo che non si vuole entrare nel merito della vicenda giudiziaria in cui è coinvolto l'ex commissario per

l'emergenza rifiuti in Campania, Franceschini sottolinea che «soprattutto in questo momento è assolutamente inopportuno portare in Aula un testo che privatizza la Protezione civile».

I RISCHI DELLA PRIVATIZZAZIONE

Posizione a cui si associano anche le altre due forze dell'opposizione, Italia dei valori e Udc. Massimo Donadi dice che «le dimissioni farsa di Bertolaso non sono una soluzione, è necessario limitare i poteri della Protezione civile e bloccare il processo di privatizzazione». Per il capogruppo dell'Idv alla Camera «alla luce dei fatti gravissimi emersi è indispensabile ri-

Franceschini

«Più che un mini-lodo è un vero e proprio scudo Il governo ci rinunci»

vedere la struttura della protezione civile, perché gestisce una quantità enorme di denaro in deroga alla normale legislazione»: «Spesso lo stato di emergenza non è tale o è un paravento e serve solo ad accelerare lavori e ad affidare appalti con trattative private, senza alcun controllo. Una situazione non ammissibile in uno stato democratico». E tra l'altro se l'inchiesta di Firenze «non meraviglia affatto» Luigi De Magistris, l'eurodeputato Idv sottolinea che «con la nascita di Protezione civile Spa i fenomeni corruttivi saranno ulteriormente facilitati».

Pericolosi giustizialisti o sospettosi dietrologi? Non proprio, se è vero che anche l'Udc chiede al governo di tornare sui suoi passi. «Siamo garantisti con tutti e certamente anche con Bertolaso, ma i fatti imputati a lui, a Balducci e ad altri dirigenti dello Stato sono gravi e occorre chiarezza», dice il capogruppo dei centristi in commissione Affari costituzionali alla Camera Pierluigi Mantini. «È chiaro che l'immunità "ad personam" prevista dal decreto è incostituzionale ed iniqua». ♦

LE DONNE DEL PREMIER

«Niente veline in lista né contrasti tra le mie figlie»

■ Nelle liste per le regionali «non ci saranno veline», assicura il Cavaliere che, tuttavia, non capisce perché «una donna che ha fatto spettacolo, ed è preparata, non possa entrare in politica». Poi, sempre rivolto a Vespa (intervenuto alla 43esima presentazione del suo libro) si dice «fiero» delle sue ministre, e aggiunge che non possono fare scandalo «le signore che accoppiano un gradevole aspetto alla giovane età e hanno anche superato a pieni voti gli esami nella vita e nella politica».

Insomma, è il Cavaliere il vero alfiere della parità femminile, altro che la sinistra. E dopo aver assicurato che

non ha contrasti in famiglia, che c'è armonia tra i figli e che anche «Marina e Barbara» filano d'amore e d'accordo (ma la seconda potrà scegliere qualunque ruolo, ma non alla Mondadori), nonno Berlusconi che non vede l'ora di tornare ad Arcore per giocare con il nipotino, parla di Veronica Lario.

«Il rapporto con la mia signora non riguarda il patrimonio - spiega - Dobbiamo solo decidere quanto dovrò versarle e dove andrà ad abitare». Le serate piccanti in Costa Smeralda e a Palazzo Grazioli, quindi. «Non ho nulla di cui dovermi pentire - risponde il Cavaliere - Mi sono sempre comportato con rispetto per me e per gli altri. Non ho né rimpianti né rimorsi».

Per San Valentino, tuttavia, il premier manderà «gli auguri a tutte le mie fidanzate». **N.A.**

**Affari
e politica****Le leggi
e il malcostume****Rutelli: «Io non ho dubbi
sulla sua onestà»**

■ Sulla «probità» di Guido Bertolaso non ci sono dubbi per il leader dell'Api Francesco Rutelli. In una nota, Rutelli dice: «La probità e il senso dello Stato di Guido Bertolaso sono per me un punto fermo. Ho fiducia che uscirà a testa alta».



Francesco Rutelli

**«Sono processi infondati»
Così Berlusconi al Csm**

■ Anche la frase del presidente del Consiglio sui «processi infondati» quale «male italiano» pronunciata a proposito dell'inchiesta su Guido Bertolaso finirà al vaglio del Csm, presso il quale pende da tempo una corpora pratica a tutela di magistrati.

→ **Assunzioni**, lavori, appalti, consulenze, grandi opere. Sempre in deroga alle leggi vigenti

→ **Sotto la voce «emergenza»**, tra il 2001 e il 2009, Bertolaso ha firmato 600 provvedimenti

Potere a colpi d'ordinanza Il «sistema» muove milioni

Un potere fatto di assunzioni, lavori, appalti, consulenze, grandi opere. In deroga a tutte le leggi. È l'impero costruito da Bertolaso, grazie all'utilizzo delle ordinanze. Quasi 600 in dieci anni per qualsiasi evento.

BIANCA DI GIOVANNIROMA
bdigiovanni@unita.it

C'è chi lo chiama il Re Sole, chi lo chiama il Viceré. Che Guido Bertolaso abbia costruito attorno a sé una fitta trama di poteri non è un mistero per nessuno. Una cosmologia fatta di pianeti e satelliti che si irradiano dal suo centro, tutti legati da «forze» invisibili, fatte di conoscenze, parentele, amicizie, entrate, relazioni assolutamente trasversali. Nulla di illegittimo, ma molto di nascosto in una ampia zona grigia prodotta da un meccanismo infernale, che sfugge a qualsiasi controllo. Grazie alle «prerogative speciali» che gli sono state attribuite come capo della Protezione Civile, ha potuto utilizzare la legislazione di emergenza a suo piacimento. Lo strumento è sempre lo stesso: l'ordinanza. Emanata dal presidente del consiglio per qualsiasi evento: un incontro sportivo, un viaggio del Papa, un vertice internazionale. Tutto è ricondotto a emergenza, anche se l'appuntamento è fissato da anni.

È stato Bertolaso a «muovere» le folle per il funerale di Wojtyła, è stato sempre lui a designare gli scenari rigorosi del G8 in terra d'Abruzzo. Tra le più recenti, la gara velistica «Louis Vuitton World Series» da te-

nera in Sardegna, l'anno giubilare palino a Roma nel 2008, la dichiarazione di Grande Evento per il congresso eucaristico nazionale che si terrà ad Ancona nel 2011, la visita di papa Benedetto XVI a Cagliari nel 2008. Ma negli anni scorsi c'è stato il campionato del mondo di ciclismo a Varese, la presidenza italiana dell'Ue nel 2002, il congresso dell'Azione Cattolica nelle Marche del 2004, le celebrazioni del IV centenario della nascita di San Giuseppe da Copertino, e persino il congresso europeo delle famiglie numerose. Poi ci sono le emergenze vere, quelle di terremoti e alluvioni, con il grande affare delle ricostruzioni. Anche lì: deroghe su deroghe, e

Dalla morte del Papa

È stato lui a muovere le folle per il funerale di Wojtyła

Al campionato di ciclismo

Ma ha gestito anche il campionato del mondo di ciclismo a Varese

mani libere su assunzioni, consulenze, nuovi rapporti di lavoro, piani regolatori, codici ambientali. Tutti i vincoli aggirati «ope legis» in nome dell'emergenza.

600 ORDINANZE

«Tra il 2001, quando Bertolaso viene nominato capo della Protezione Civile, e i primi 5 mesi del 2009 la Presidenza del consiglio dei ministri ha varato 587 ordinanze emergenziali. Di

Il sistema

La zona grigia: il Paese nelle mani del Re Sole

■ **Un meccanismo infernale che sfugge a qualsiasi controllo: l'ordinanza. Così Bertolaso - grazie alle prerogative speciali, come capo della Protezione Civile - ha potuto usare la legislazione di emergenza a suo piacimento. L'ordinanza viene tecnicamente emanata dal presidente del consiglio. E per Berlusconi e Letta quello che vuole Bertolaso è presto realtà.**

Il carrozzone: ogni evento mare di assunzioni (di amici)

■ **Per ogni grande evento - e qualunque cosa (si è visto: da una gara di biciclette ad un raduno di fedeli) può diventarlo - per attuarlo non si bada ad assunzioni. Solo per il G8 si nominano tre soggetti attuatori, un comitato di coordinamento, una ventina di contratti a tempo determinato, collaborazioni, incarichi fiduciari a esperti. E tanti amici sono felici.**

E per il summit dei Grandi c'è il rimbocco allo stipendio

■ **Dice sempre: «ho un solo uno stipendio». Ha sempre rivendicato l'usterità del fedele servitore dello Stato, Guido Bertolaso. Ma nell'ordinanza sul G8 si autonoma commissario e per «l'espletamento delle occorrenti attività al commissario è attribuito un compenso mensile lordo pari al 3,75% del trattamento economico complessivo in godimento».**

queste solo una parte fa riferimento a calamità naturali (terremoti, alluvioni, smottamenti)». Così scrive Manuele Bonaccorsi in un volumetto appena pubblicato (edizioni Alegre) dal titolo inequivocabile «Potere Assoluto». Col cambiare dei governi il suo potere è rimasto intatto: anche l'esecutivo Prodi non ha lesinato ordinanze. Ha giocato, in questo, il suo forte legame con Francesco Rutelli, il suo primo e vero mentore politico. L'ex sindaco di Roma è quello che lo ha plasmato: solo dopo è arrivato Gianni Letta, suo attuale potentissimo sponsor. Spulciare tra queste centinaia di ordinanze è un lavoro certosino: neanche la Corte dei Conti è riuscita a tenere il passo. Bonaccorsi stima che attraverso questo canale privilegiato siano stati spesi oltre 10 miliardi in 10 anni. Pare che la magistratura contabile abbia finalmente deciso di accendere i riflettori su tutta la partita Protezione Civile.

Basta leggere una ordinanza per capire di quale macchina da guerra si tratti. Quella sul grande evento del G8 (n.3629) è lunga quasi 6 cartelle. Bertolaso viene nominato commissario chiamato a coordinare «tutti gli interventi e le iniziative correlate». «Per l'espletamento delle occorrenti attività - si legge nell'ordinanza - al commissario delegato è attribuito un compenso mensile lordo pari al 3,75% del trattamento economico complessivo in godimento». Ma di emolumenti ce ne sono molti altri. Per attuare l'evento si nominano tre soggetti attuatori, un comitato di coordinamento, una ventina di contratti a tempo determinato, collaborazioni, incarichi fiduciari a esperti. ❖



Intervista a Luigi Zanda

«Agiscono fuori da ogni regola»

Il vicecapogruppo Pd al Senato. «Irregolarità? Spero proprio di no. Il problema è la legge voluta da Berlusconi che ha equiparato i grandi eventi alle situazioni di emergenza»

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Le irregolarità mi auguro che non ci siano state», premette il vicecapogruppo Pd del senato Luigi Zanda: «Io accuso il meccanismo, troppa discrezionalità, va cambiato». **Berlusconi intanto ha respinto le dimissioni di Bertolaso.** «Bertolaso ha avuto la sensibilità di

dimettersi, Berlusconi non l'ha apprezzata. Sono decisioni sue. Il governo deve ritirare il decreto che istituisce la Protezione civile Spa e dichiara legittima una situazione sbagliata alla radice, stabilendo la compatibilità tra la carica di sottosegretario e quella di capo dipartimento, attualmente ricoperte entrambe da Bertolaso».

Un conflitto d'interessi.

«Un sottosegretario deve seguire la linea politica del governo, un capo dipartimento è tenuto a una equidistanza, anzi - spiega Zanda, sfogliando la

Costituzione - di più, all'imparzialità. C'è bisogno di tornare all'ordinarietà costituzionale, mentre si è andata sviluppando una gigantesca anomalia».

Quale?

«Nel 2001, il governo Berlusconi con una legge ha equiparato i grandi eventi alle situazioni emergenziali, per cui da allora le prerogative dell'emergenza - nessun controllo da parte della Corte dei Conti, deroghe a decine di leggi - sono state sistematicamente utilizzate anche per avvenimenti che non hanno nulla di emergenziale come la Vuitton Cup, di cui Bertolaso è commissario, tanto per citare l'ultimo di una serie lunghissima».

Di quanti eventi parliamo?

«Cinquecento ordinanze di Protezione civile dal 2001, di fatto il dipartimento diretto da Bertolaso è stato trasformato in una struttura libera di agire fuori dalle regole della pubblica amministrazione e non solo di fronte alle emergenze vere, cosa ragionevole, ma per tutte le situazioni che il presidente del consiglio decide di chiamare grande evento. La responsabilità politica di tutto questo è di Berlusconi. Bertolaso ha suggerito il meccanismo e non doveva accettare di fare il capo del dipartimento e

anche il sottosegretario».

In questa opacità si sarebbe fatta strada anche la corruzione.

«Conosco personalmente sia Bertolaso che Balducci, li ho anche visti lavorare durante il Giubileo e non ho mai avuto nessun dubbio sui loro comportamenti, dobbiamo augurarci per loro e per l'Italia che venga fugata ogni ombra. Limitare le deroghe alle sole emergenze è anche una garanzia per i pubblici dipendenti, ne garantisce scelte, comportamenti, trasparenza. Un pubblico dipendente dovrebbe sempre augurarsi di essere controllato preventivamente e preferire la strada ordinaria. Lo dico perché sappiamo benissimo quanto sia prezioso per l'Italia il lavoro della Protezione civile e vogliamo buone regole che la proteggano».

Da cosa?

«Da rischi, scivoloni, distrazioni. Quando non ci sono regole è facile che i comportamenti siano più distratti. In uno stato di diritto le regole non possono essere a discrezione. Perché il confine tra la discrezione e l'arbitrarietà è labilissimo».

Tra l'altro nelle pieghe del decreto spunta anche lo scudo.

«È vero, sono misure da operetta».



Tutti i processi del presidente /11

SANJUST-ARMATI

Il processo

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it



La bella e giovane presentatrice tv, lo 007 e il presidente del Consiglio. Al di là di ogni ragionevole immaginazione. Per la gioia del più fantasioso sceneggiatore. La verità è che quanto è venuto dopo - la festa di Noemi a Casoria, i gioielli farfalline, le registrazioni di Patrizia D'Addario, i racconti di docce e lettoni - è, almeno per ora, molto meno di quello poteva succedere prima. E che non è accaduto: lo si può ragionevolmente dire, per carità di patria e di coscienza. Una storia che è stato meglio chiudere. Nell'interesse di tutti.

Per un anno, dal gennaio 2008 al gennaio 2009, Silvio Berlusconi è stato sotto processo davanti al Tribunale dei ministri con l'accusa di abuso d'ufficio e maltrattamenti presentata da un agente del Sisde, Federico Armati, ex marito di un'annunciatrice Rai, Virginia Sanjust, legata da un rapporto di «intima amicizia» con il Presidente del Consiglio. Lo 007, a suo dire, sarebbe stato fortemente penalizzato nel suo lavoro in virtù di quel rapporto speciale tra l'ex moglie e

Le accuse

Berlusconi agisce perché l'uomo cambi spesso lavoro

il premier. In una parola *mobbing*.

Quella denuncia nascondeva una vicenda di umane debolezze da una parte, di abusi della propria autorità dall'altra. Andava a porre una questione fondamentale per tutti, decisiva se si parla del capo del governo: ha mai utilizzato il premier la sua posizione per condizionare la vita di altri, a lui sgraditi per un motivo o per l'altro? Il Tribunale dei ministri ha detto no, tutto falso, tutto inventato. E però, fatto curioso, chi ha fatto quella denuncia non è mai stato a sua volta denunciato per calunnia.

Lo 007, il premier e l'annunciatrice Rai Era già tutto accaduto...

Nel 2008 l'agente segreto Federico Armati denuncia per mobbing il premier che si era invaghito della sua ex moglie annunciatrice Rai



Volto tv Virginia Sanjust, ex annunciatrice Rai

Tutto comincia il 25 gennaio 2008 quando Armati presenta una denuncia di una dozzina di pagine con ben 17 allegati tra cui estratti conto che dimostrano bonifici a favore della Sanjust (50 mila euro) da parte del premier. La denuncia rac-

conta del 29 settembre 2003, giorno del compleanno di Berlusconi in cui è previsto un suo discorso in televisione, a reti unificate, per parlare di pensioni. Annunciatrice della serata è Virginia Sanjust, 26 anni, nipotina di Antonella Lualdi. Per Ber-

lusconi è un colpo di fulmine: dal giorno dopo - racconta Armati nella sua denuncia - saranno fiori, biglietti affettuosi, inviti a palazzo Grazioli, protezione. Nessun problema: l'annunciatrice e lo 007 sono separati da tre anni, hanno un bimbo piccolo e viaggiano sereni verso il divorzio che arriverà nel 2004 e deciderà l'affidamento congiunto del figlioletto. Anzi, una separazione "complice": Virginia dorme spesso in casa dell'ex marito nell'appartamento di Campo dei Fiori e i due sanno tutto del privato dell'altro. A cominciare, ovviamente, dall'infatuazione del premier per la ragazza, alimentata da inviti a cena, regali preziosi come può esserlo un bracciale di diamanti, lunghe telefonate notturne, persino la conduzione di un programma Rai, "Oltremoda". In tutto questo Virginia riesce anche ad ottenere la promozione per l'ex marito all'interno del Sisde, all'epoca diretto dal generale Mori, così da aumentare lo stipendio e garantire al bimbo una qualità di vita migliore. Anni fantastici, questi, per Virginia che lascia la Rai (è costretta?), riceve un incarico a palazzo Chigi come esperto in comunicazione e mostra una improvvisa disponibilità di soldi. Si legge nella denuncia dell'ex marito: «Prende in affitto un attico nel centro di Roma pagando nove mesi anticipati, estingue debiti, viaggia in continuazione soprattutto negli Stati Uniti, alloggia in comunità esoteriche, progetta la costruzione di un tempio e vive per lunghe settimane e mesi lontano dall'Italia...». Una serie di buoni motivi, per l'ex marito, per chiedere l'affidamento

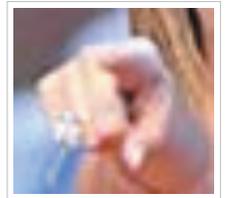
Affinità elettive

■ Nell'intervista a *Oggi* l'ex presentatrice Rai parla per la prima volta dopo lo scandalo (2008): «Tra me e il Presidente c'è stato un rapporto di grande affinità elettiva. Mi raccontava tutto quello che stava facendo, mi chiedeva se avevo bisogno di qualcosa, era molto gentile».



La depressione

■ Sempre a *Oggi* la Sanjust confessa, oltre all'«amore platonico» avuto per il premier, di essere entrata in crisi profonda e di aver lasciato la tv. Perché «hanno costruito un mondo di cattività. Mi è costato la salute, non mi sono ripresa del tutto dal crollo psicologico»



del figlio.

E' la fine del 2004. E qui cominciano le ripercussioni. O meglio, quelle che Armati definisce vessazioni, *mobbing*, appunto. Procedimenti penali, trasferimenti all'interno del Sisde e poi alla Cassazione, che significa vedersi ridotto a un terzo lo stipendio. Sono mesi di denunce, ricatti, registrazioni clandestine, minacce, trasferimenti e cambi di mansione, almeno quattro in due anni. Armati "perde" anche la casa in Campo dei Fiori che viene acquistata da un collaboratore storico di Berlusconi. Lo 007 annuncia che farà denuncia. Contro il premier, in quanto responsabile dei servizi di informazione e sicurezza, per abuso di ufficio e maltrattamenti. E' la primavera del 2006, la vigilia delle elezioni politiche. Per magia Armati viene e trasfe-

Tribunale dei ministri Nel gennaio 2009 il Tribunale dei ministri archivia tutto

rito al Cesis, il coordinamento dell'intelligence. Questo, si legge nelle denunce, fa risalire lo stipendio ma «non cancella in alcun modo i danni subiti». Anzi.

La denuncia viene presentata il 25 gennaio 2008. La procura di Roma la trasferisce un mese dopo al Tribunale dei ministri. Il quale un anno dopo archivia tutto perché «la notizia di reato a carico del presidente del Consiglio deve ritenersi nel suo complesso infondata o comunque non supportata da elementi idonei per sostenere un giudizio di merito». Se *mobbing* c'è stato, lascia intendere il Tribunale, questo non può averlo commesso Berlusconi. Semmai il direttore del Sisde.

In tutto ciò che fine ha fatto Virginia? Vive lontana dal figlio, ha scelto, dopo un percorso lungo e faticoso, un altro tipo di vita, stritolata da un sistema che non è stata in grado di gestire. Sullo sfondo, solo sullo sfondo, il premier. E alcune domande rimaste senza risposta: la signora Sanjust ha ottenuto la conduzione di un programma in Rai perché capace o perché raccomandata? Armati è stato promosso, rimosso e poi riammesso per meriti o demeriti propri o per altri motivi? Una storia. Tante storie. (11, *continua*) ♦

La scheda La vicenda e il processo

Settembre 2003

Virginia Sanjust, 26 anni, nipote di Antonella Lualdi, è una annunciatrice Rai che presenta una serata a reti unificate in cui il premier Berlusconi parla di pensioni. Il giorno dopo il premier invia un mazzo di rose alla ragazza che è sposata e separata da Federico Armati, agente del Sisde.

Ottobre 2003

Sanjust ottiene un incarico a palazzo Chigi con tanto di decreto. Armati la promuove all'interno del Sisde

Febbraio 2004

Scoppia lo scandalo a livello mediatico e politico. Sanjust riconsegna la copia originale del decreto. In cambio ottiene la conduzione di una trasmissione.

Ottobre 2004

Pur avendo già rinnovato il contratto, Sanjust decide di mollare tutto. La conduzione passa a Paola Noventa, ex fidanzata di Paolo Berlusconi

Novembre 2004

Sanjust vuole andare in una comunità religiosa e portare con sé il figlio. Armati, sono già divorziati e hanno l'affidamento congiunto, si oppone. Lei giura: «Te la faccio pagare».

Gennaio 2005

Armati è trasferito ad altro incarico, fuori dalla Presidenza del Consiglio. Lo stipendio è tagliato di un terzo.

Gennaio 2008

Armati denuncia il premier

Gennaio 2009

Il Tribunale dei Ministri archivia

UNDICESIMA PUNTATA

L'inchiesta

La serie «Tutti i processi del Presidente», quattordici puntate, esce il martedì, giovedì e domenica su l'Unità.

Abusi edilizi in casa? Segreto di Stato

La misura scatta nel 2004, mentre la procura di Tempio indaga su presunti abusi a villa Certosa residenza del premier

Legge su misura

LUIGI DE MAGISTRIS
EUROPARELAMENTARE IDV



Le leggi ad personam approvate in questi anni agiscono su fronti molteplici coprendo i diversi interessi del premier, anche i più apparentemente innocui. Così si spazia dal calcio (con il Milan da tutelare) alle televisioni (con Mediaset da rimpinguare), non risparmiando le residenze private, in cui il sentimento di grandezza di MrB si traduce spesso in monumentali realizzazioni architettoniche. Proprio queste ultime residenze sono state oggetto di un decreto legge varato in fretta e furoia dal Governo nel maggio 2004 con cui si stabilisce che su di esse possa essere posto il segreto di Stato. Lo stesso segreto di Stato opposto dalla presidenza del Consiglio alla Procura di Tempio Pausania nel momento in cui dispone un'ispezione per verificare il rispetto dei vincoli paesaggisti della faraonica residenza sarda del premier. Quella dei vulcani artificiali e delle foto che ritraggono Berlusconi insieme ad uno stuolo di ragazze, ma soprattutto quella dell'anfiteatro greco da 400 posti: Villa Certosa, ovvero l'alcova estiva del presidente del Consiglio.

Già, l'anfiteatro che impreziosisce la residenza che domina la Costa Smeralda. Il 6 maggio è *La Nuova Sardegna* a segnalare un "certo" movimento cantieristico avanzato proprio ai confini di Villa Certosa, altezza punta Lada. L'indomani un decreto del ministero dell'Interno dà il via libera ai lavori per ragioni di sicurezza nazionale. La Procura di Tempio Pausania decide comunque di indagare sulla legittimità di

quell'attività, visto che il territorio è sottoposto a vincolo paesaggistico da una legge regionale (che vieta di costruire a meno di 2 km dalla costa).

La macchina inquirente è partita. Che fare? Per esempio giocare la carta del segreto di Stato, varato con decreto e giustificato per motivi di sicurezza (la residenza di Berlusconi in Sardegna è indicata come «sede alternativa di massima sicurezza per l'incolumità del presidente del Consiglio e per la continuità dell'azione di governo»). Il risultato pratico è tenere alla porta della Villa i pm di Tempio Pausania, che ricorrono inutilmente alla Corte Costituzionale.

Solo nel 2005 è possibile effettuare i sopralluoghi richiesti. Nel mentre comunque l'Idra immobiliare, proprietaria dei terreni su cui sorge la Villa, presenta le richieste di condono edilizio alla Procura

Condoni sulle coste Il governo approva nel 2004 anche un condono edilizio

di Tempio sulla base di una sanatoria sui reati ambientali approvata dal governo nell'autunno del 2004. La società immobiliare ha appianato le pendenze e i condoni sono stati utili, Berlusconi invece è stato assolto nel 2008.

Da ricordare che il segreto di stato su Villa Certosa fa parte di un provvedimento più vasto in cui sono comprese tutte le residenze del premier e dei suoi familiari.

Restano comunque una serie di interrogativi, mentre la sola certezza è che anche su segreto di Stato e piani edilizi lo spettro del conflitto di interessi ha avuto il suo tradizionale ruolo. Non marginale, come sempre. ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



VALENTINO CASTRIOTA

Il Papa e la pedofilia

Invece di scrivere una tardiva e, in definitiva, inutile bella letterina di scuse avrebbe potuto attivamente impegnarsi a far sì che le autorità ecclesiastiche collaborassero pienamente all'indagine del governo irlandese, rivelando ogni informazione in loro possesso. Predicano bene e razzolano male?

RISPOSTA ■ Io credo invece che sia importante. Il Papa che parla dei preti pedofili mettendo fine ad un silenzio andato avanti per troppi anni è una novità da apprezzare perché segnala un orientamento politico diverso. I vescovi, penso, non potranno più giustificare le loro omissioni citando la circolare vaticana che suggeriva loro il massimo possibile di discrezione ora che le parole del Papa li hanno richiamati, con tanta chiarezza, alle loro responsabilità nei confronti dei bambini. Quello che resta da affrontare, tuttavia, è il problema del nesso, suggerito dall'esperienza consolidata di tanti psicoterapeuti, fra lo sviluppo delle perversioni agite da un certo numero di preti così gravemente malati e il tabù del sesso cui ancora oggi la Chiesa dà troppa importanza nella valutazione delle vocazioni. La Chiesa è sempre stata capace di accettare e di utilizzare (anche se, a volte, con più o meno comprensibile ritardo) il progresso della ricerca scientifica e il discorso odierno del Papa segnala la possibilità, forse, che questo accada ancora a proposito di un tema da sempre assai difficile da affrontare da parte della Chiesa di Roma.

GIULIO PETRILLI*

In carcere per errore: chi paga?

L'onorevole Rita Bernardini, del gruppo radicali-Pd, ha presentato in questi giorni un disegno di legge sull'introduzione della applicabilità retroattiva dell'istituto dell'equa riparazione per l'ingiusta detenzione. Questo istituto entrato in vigore nell'ottobre 1989, era precluso a coloro i quali, dopo un periodo detentivo erano stati assolti con sentenza definitiva prima di quella data. In sintesi, prima di quella data, coloro che dopo il carcere ve-

nivano giudicati innocenti, non potevano avere nessuna forma di risarcimento.

La proposta di legge dell'on. Bernardini tende a riparare questa clamorosa ingiustizia e ristabilire il criterio che una siffatta norma deve essere retroattiva, anche perché il carcere può produrre e produrre danni indelebili che neanche il tempo e gli anni possono attenuare e il diritto alla riparazione non può essere datato. Questo disegno di legge tende anche a rendere visibili i tanti errori giudiziari, di cui purtroppo è costellata la nostra storia giudiziaria. Le vittime degli errori giudiziari quasi sempre sono dimenticati e molto spes-

so il clamore dell'arresto sovrasta nettamente il silenzio dell'assoluzione e ci si ritrova da soli a rimarginare delle ferite profonde.

* responsabile provinciale Pd dipartimento diritti e garanzie

FRANCESCO SORTINO

Eluana e le parole di Berlusconi

Caro Direttore, sono davvero sconcertato dalle parole del "premier" sulla vicenda Englaro, ma davvero questo signore può permettersi di sproloquiare su tutto non rispettando neanche il dolore di un padre che ha vissuto una terribile esperienza? Ma davvero dobbiamo sopportare ogni giorno interventi al limite della decenza del miglior Presidente del Consiglio dai tempi di Nerone? Davvero ha ragione Giorgio Bocca quando definisce gli italiani bisognosi di servire un padrone che sia Mussolini, Hitler o Berlusconi?

Stia zitto una buona volta e rispetti il dolore, il dignitoso silenzio di un padre che ha visto spegnere, giorno dopo giorno, la propria figlia. Qualche anno fa ho visto un film di Woody Allen, «Il dittatore dello stato libero di Bananas», mi sembrava davvero divertente adesso vedo un pericoloso sillogismo tra quel film e la realtà del nostro Paese.

ANNA CAIVANO

I ricercatori della Glaxo

Ai tanti lavoratori che hanno perso o stanno per perdere il lavoro, si aggiungeranno, a fine anno, gli oltre 500 ricercatori della Glaxo SmithKline di Verona. Oltre 500 "cervelli", come a qualcuno piace retoricamente chiamarli, giovani con competenze, con famiglia o

in procinto di metterne su una, sono entrati nell'incertezza del futuro e nella frustrazione da perdita del lavoro. La multinazionale Glaxo tende a livelli di profitto che può ottenere in Cina. L'Italia, il Veneto perdono un fiore all'occhiello in un campo in cui di fiori non ce ne sono poi tanti! Che fare? Chiederei all'Unità di dare visibilità a questo nuovo progetto di licenziamenti, come se ne sta dando, giustamente, al caso Fiat, Alcoa e altri, perché questi 500 sentano la solidarietà di quelli a cui sta a cuore che la ricerca in Italia non perda pezzi nel silenzio e nell'indifferenza.

MARTA PRONI

Il federalismo centralista di Maroni

Maroni, Lei, così autonomista e federalista a parole, dimostra nei fatti una certa ipocrisia. Non concede a Bologna di eleggere al più presto e legittimamente il suo sindaco per cavilli burocratici facilmente superabili come da Lei asserito pochi giorni fa. Cui prodest? Non certo ai cittadini di Bologna di qualsiasi colore essi siano. Mi viene alla memoria il trattamento di favore, quello sì, da Lei avuto nei confronti di un altro Comune, Fondi, che da ministro doveva sciogliere per condanna esecutiva. Quante bilance ha in uso nel Suo Ministero? Le faccia calibrare perché di sicuro c'è qualcosa che non va nelle pesate. Sappia comunque che Delbono si è dimesso a indagine appena iniziata mentre nel Governo, di cui Lei fa parte, abbondano soggetti condannati per reati molto gravi che non ci pensano nemmeno a dimettersi. Si può essere ignoranti (non conoscenza), cattivi (indole), menefreghisti (anima), quasi ciechi (difetto correggibile), ma la cosa più brutta è l'ipocrisia. Ci ripensi, è ancora in tempo.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

IL GRANDE ESPERTO

Aveva detto di essere il miglior statista degli ultimi 150 anni. Essendo così esperto, perché ha provocato un incidente diplomatico con l'Iran?

VIRGINIO, BAGANZOLA

ELUANA

A differenza del presidente del Consiglio, sul caso ELUANA, FINI DIMOSTRA DI ESSERE UNA PERSONA MOLTO SERIA.

MICHELE, LERICI

AL CITTADINO NON FAR SAPERE

Avanti tutta col nucleare, il governo dell'eletto (?) dal popolo come negli anni bui di re e principi, se ne infischia dei cittadini che hanno detto NO col referendum e se ne infischia pure dell'autonomia delle regioni. Se non è dittatura, come la chiamate?

VALERIO

CATTOLICA E PER LA BONINO

Sono cattolicissima voto Bonino. Non dimentichiamo don Milani, ricco di famiglia ma vicino agli "ultimi".

MG

BOCCHIE CUCITE

La Rai ha deciso: un mese senza politica nella campagna elettorale per le regionali, la tv pubblica ha paura del libero pensiero; noi utenti potremmo fare lo "sciopero dell'abbonato".

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

MINISTRO FUORIPOSTO

Il ministro Alfano aveva il dovere di non intervenire per contestare le dichiarazioni di Ciancimino su Berlusconi nel corso di un processo. Ha violato una prassi istituzionale.

GIUSEPPE MESSINA

FORZA UNITÀ

Nella piccola edicola dove compro l'Unità, prima c'era solo una copia di giornale mentre da un mese di copie ce ne sono tre. Coraggio Concita!

GIUSEPPE, PARMA

LA TV CHE VORREMMO...

Bellissima e commovente la fiction su Basaglia. Molto bravi gli attori dal primo all'ultimo. Un bel modo per ricordare Basaglia. Questa è la TV che vorremmo vedere spesso anziché certi insulsi programmi.

ROBERTA, PARMA

...E QUELLE CHE CI TROVIAMO

Oggi ho fatto un grande sacrificio: ho visto TG5 ma di Ciancimino nulla. Segreto di Stato o concorrenza al TG1?

ARMANDO

OCCUPAZIONE: I DATI E LE PAROLE

IL CONFRONTO CON L'EUROPA

Fulvio Fammoni

SEGRETARIO CONFEDERALE CGIL



Qual è il giusto raffronto degli effetti della crisi sull'occupazione fra l'Italia ed il resto d'Europa? Secondo Eurostat, il tasso di disoccupazione, registrato nel mese di dicembre scorso, è del 10% nell'area euro, del 9,6% nell'Europa a 27 e del 8,5% in Italia. Se si prende a riferimento unicamente il dato percentuale, saremmo dunque, come comunemente si dice, messi meglio del resto d'Europa. Naturalmente si tratta di una media, che vede 13 Paesi con una percentuale inferiore alla nostra e 13 superiore.

Il dato numerico dei nostri disoccupati è invece molto alto, ma qui per correttezza bisogna far riferimento alla diversa popolazione di ogni Paese. Non è quindi un dato statistico, ma in ogni caso è bene tener conto che l'Italia, con i suoi 2.138.000 disoccupati, ha il 9,2% di tutta la disoccupazione della Ue a 27 e addirittura il 13,5% dell'area euro.

Questi i macrodati, ma un'analisi più dettagliata porta a verificare che da agosto 2009 le distanze con l'Europa si vanno ogni mese riducendo, con una crescita più veloce per l'Italia, fino ad arrivare, nel mese di dicembre, confrontando i dati Istat ed Eurostat, ad un incremento in termini assoluti di disoccupati in Europa di 87.000 unità per l'area euro, di 163.000 per l'Ue a 27 e di ben 57.000 solo per l'Italia.

Questo si presta ad alcune analisi sulla crisi e sulle possibili ripercussioni nel 2010. Nel nostro Paese la crisi, in parte arginata da un imponente ricorso agli ammortizzatori sociali, sta ancora producendo alcuni dei suoi effetti peggiori. È in queste settimane che molte imprese sono ancora a rischio chiusura, altre usano impropriamente la crisi per ristrutturare, altre ancora stanno programmando la propria attività futura sulla base di una previsione di produzione piatta. Se queste fossero le scelte, le ripercussioni sul lavoro sarebbero ancora gravi. Per questo oggi occorre produrre il massimo sforzo di prolungamento delle tutele e di ampliamento a chi ne è privo, bloccare i licenziamenti e far ripartire la produzione e lo sviluppo in maniera consistente, intervenire sul fisco per lavoratori e pensionati e far ripartire i consumi.

È sbagliato allora commentare: «stiamo meglio di altri, il peggio è passato, è stato fatto tutto il possibile». È evidente che le scelte del Governo, nonostante la propaganda, non corrispondono alle necessità del Paese, il Governo deve porre rimedio e per questo, fino a risultati concreti, proseguirà la nostra iniziativa di protesta e di mobilitazione. I temi al centro dello sciopero generale del 12 marzo sono questi. ♦

PERCHÉ FORMIGONI NON PUÒ ESSERE RIELETTO

LA LEGGE 165 SUL DOPPIO MANDATO

Vittorio Angiolini

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO



La legge statale 165 del 2004, e quindi non di ieri, vieta la rieleggibilità dei Presidenti delle Regioni dopo due mandati consecutivi a suffragio diretto. Una regoletta minima, quasi solo di galateo, per imporre il ricambio del personale politico ed evitare il formarsi di concentrazioni di potere e di rendite elettorali a vantaggio dei governanti. La Lombardia è un caso esemplare: in questa Regione, più che in ogni altra, la concentrazione nell'attuale Presidente Roberto Formigoni di potere politico personale, mischiato e confuso con pezzi rilevanti di potere economico in modo da far blocco e rendere pressoché immobile la società regionale, è ormai avvertita con fastidio crescente anche dallo schieramento di centro-destra.

Non è un cavillo legale. Si è detto, a scansare il problema, che il divieto stabilito nel 2004, non retroagendo per il passato, si applicherebbe solo ai presidenti eletti due volte a suffragio universale dopo l'entrata in vigore della legge, e dunque solo, potenzialmente, a partire dalle elezioni del 2015; ciò anche per mettere gli eletti al riparo dal sopraggiungere di limiti improvvisi e imprevisi al loro diritto di farsi rieleggere. Ma questo è assai discutibile. La regola da applicarsi per il futuro è solo quella del divieto di rieleggibilità, di cui l'aver già svolto due mandati consecutivi per elezione diretta è solo una condizione di fatto non toccata dalla legge del 2004; sicché quella legge può applicarsi dal momento della sua entrata in vigore, vietando sin da allora un terzo mandato a seguire, senza per questo sortire effetti retroattivi sui mandati già svolti o in corso di svolgimento. Il sostenere che un tale limite colpisca in modo improvviso il diritto di farsi rieleggere è poi stravagante in situazioni come quella di Formigoni: poiché nel 2004 egli aveva già svolto un mandato come eletto dal Consiglio regionale e stava svolgendo il secondo, Formigoni vorrebbe oggi, dopo il terzo mandato, averne addirittura un quarto, governando ininterrottamente per un ventennio.

La questione non è solo quella del chiudere la stalla quando i buoi siano fuggiti, ossia di andare ad assicurare il ricambio ed evitare il pre-potere politico personale quando ormai i guasti di un governo ventennale si sarebbero prodotti. La questione è soprattutto che chi, come Formigoni, si ricandida per la quarta volta, cercando di aggirare il divieto vigente dal 2004 con argomenti opinabili, non solo lo fa a suo rischio e pericolo ma lo fa a rischio e pericolo della Regione: dopo le elezioni, potrebbe infatti bastare il ricorso al Giudice di un singolo elettore per far cadere il Presidente e inficiare il risultato elettorale. È utile perciò che se ne parli: non foss'altro perché non si dica, quando il disastro accadesse, che nessuno sapeva.

* Professore ordinario di Diritto costituzionale

→ **L'iniziativa di Pisanu** era pienamente sostenuta da Pd, Udc, Idv, Lega e finiani

→ **Il capogruppo Pdl** in Antimafia: «Non possiamo circoscrivere la libertà dei partiti...»

«Niente candidati sotto processo per mafia» Ma il Pdl dice no

Sorprendente scontro nel Pdl in Antimafia. Pisanu e Granata, con Pd, Udc, Lega e Idv, redigono un documento rigoroso per liste pulite. Il capogruppo Pdl Caruso si oppone, in nome della «libertà di scelta» dei partiti.

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Con una mano vara il decreto per evitare la scarcerazione dei boss e si congratula - parole del leghista Roberto Cota - di come «il governo stia portando avanti un'azione senza quartiere nella lotta alla mafia». Con l'altra mano, tuttavia, il centrodestra si dimostra assai meno deciso. Di più: a essere clementi, tentenna. Per capirlo, basta scen-

Laura Garavini (Pd)
«L'atteggiamento della maggioranza è inaccettabile»

dere un poco più giù. Uscire dai lucidati comunicati di Palazzo Chigi, e infilarsi nell'attività delle Commissioni parlamentari. L'Antimafia, per esempio.

Là, tra martedì e ieri, si è consumato uno scontro davvero sorprendente, e tutto interno al Pdl. Oggetto del contendere, il protocollo sulle candidature «pulite», ossia un documento che, aggiornando il Codice di autoregolamentazione del 2007, dice anche per le elezioni Regionali i partiti devono evitare di far eleggere i rinviati a giudizio per associazione mafiosa, reati ambientali, traffico di essere uma-

ni eccetera. Il testo, insieme a una serie di paletti rigorosi, prevede pure che l'Antimafia avvii un'inchiesta sugli eletti alle Regionali, per verificare se posseggano i requisiti, e che ne riferirà in Parlamento.

Tutta roba pacifica, per una maggioranza che vuole fare alla mafia «una lotta senza quartiere», si dirà. Ebbene, no. Il protocollo, fatto redigere dal presidente Beppe Pisanu (Pdl) su proposta del vicepresidente finiano Fabio Granata, con il pieno sostegno del Pd, Idv, Lega e Udc, va a sbattere contro le marcate perplessità capogruppo del Pdl in Antimafia, Antonino Caruso.

PDL CONTRO PDL

È lui, durante l'ufficio di presidenza di martedì sera, a esprimere riserve. «Non possiamo circoscrivere la libertà inalienabile dei partiti di candidare chi vogliono», pare sia stata la sua preoccupazione: decidere da chi farsi rappresentare è una «scelta democratica» che non può essere «condizionata», o imbrigliata. Nemmeno dalla «moral dissuasion» di un documento. È sempre lui, ieri mattina, a presentare durante l'ufficio tecnico dedicato alla questione, tutta una serie di proposte di modifica che di fatto, spiegano nei corridoi, «annullano ogni valore cogente del provvedimento».

Pdl contro Pdl, insomma. Questioni di sensibilità diverse, diciamo. Con Pisanu visibilmente imbarazzato e Granata, per una volta, «senza parole». Con lo stesso Caruso che ufficialmente minimizza: «Voglio solo rendere più sobrio e meno ridondante il documento», spiega. E con i membri della commissione che definiscono «gravissimo» il suo atteggiamento. «È inaccettabile che il Pdl



Il ministro della Giustizia Angelino Alfano

PENTITI

Il premier smentisce Maroni e Alfano: «La legge va cambiata»

«È convinzione del governo e quindi dei ministri Alfano e Maroni che la legge sui pentiti debba essere inserita nell'ambito di una completa riforma della giustizia».

Il premier riapre il capitolo pentiti dopo che i ministri della Giustizia e dell'Interno avevano sconfessato l'iniziativa del senatore Pdl Valentino. Secondo Berlusconi, la colpa di Valentino è semplicemente quella di non aver «preparato il terreno» per la sua riforma.

Davanti a Bruno Vespa, il presidente del Consiglio le dichiarazioni dei pentiti

risentono della «benevolenza che i magistrati mostrano nei loro confronti». «La disponibilità dei pm - ha aggiunto - è foriera di una disponibilità da parte di un pentito a dire qualsiasi cosa che lui pensa possa essere gradita al magistrato».

A proposito della deposizione di Massimo Ciancimino al processo Mori, Berlusconi fa una sorta di duetto con Vespa. Il conduttore di «Porta a Porta» gli domanda: «Nel '94 scrissi un libro sulla nascita di Fi, ma oggi qualcuno dice che il movimento azzurro è frutto di un patto con la mafia nel '92. Non dovrò mica fare una ristampa?». «Va benissimo così Vespa - risponde il Cavaliere -, non stia dietro a queste cose che non hanno nulla a che fare con la realtà. Ormai siamo alla giustizia spiritica...».

Foto Ansa

Il decreto

La «toppa» del governo sui processi ai boss

Sui reati di associazione mafiosa continueranno a decidere i tribunali. Lo stabilisce il decreto legge approvato all'unanimità dal Consiglio dei ministri su proposta del ministro della Giustizia Angelino Alfano. È una «toppa», lo ha definito il Guardasigilli per rimediare al rischio di azzeramento di 338 processi e del ritorno in libertà di detenuti «di alto lignaggio e curriculum criminale», in base alla sentenza della Cassazione che aveva attribuito alle Corti di Assise, anziché ai tribunali, la competenza a giudicare i boss accusati di reati aggravati per i quali le pene superano i 24 anni. Effetto paradossoso prodotto dalla legge ex Cirielli.

sbarri la strada al codice per le candidature pulite», sbotta la capogruppo Pd in commissione Laura Garavini: «Quando si tratta di affrontare il legame tra mafia e politica, il Pdl frena, è un dato di fatto».

Di «comportamento molto grave» parla anche Angela Napoli, altra Pdl finiana che fa parte sia dell'Antimafia che della commissione Giustizia. «Mentre il governo vara decreti seri, i parlamentari della maggioranza bloccano qualsiasi norma che agisca sul nodo malaffare-politica». È sommersa dall'azione avversa del Pdl, denuncia lei, «anche la proposta di legge che introduce il divieto per i sorvegliati speciali di fare cam-

Angela Napoli (Pdl)

«Quando si tratta del nodo mafia-politica il Pdl tergiversa»

pagna elettorale». Quella norma servirebbe ad agire a monte, quando il malaffare punta i propri soldi su alcuni candidati. «Dopo la battaglia vinta in commissione Giustizia, grazie anche alla determinazione del presidente Bongiorno, ora quella norma è di nuovo bloccata, da prima di Natale, in Affari costituzionali. È il Pdl che tergiversa, spiace dirlo, proprio attraverso l'attività di alcuni calabresi come Galati, la Santelli, d'Ippolito e Pittelli». La Napoli, come sempre, non si perita di fare nomi. Ma a non tentennare pare l'unica, o quasi. ❖

→ **Al Colle** celebrato il «Giorno del Ricordo» con i familiari delle vittime
→ **L'incontro** nella casa comune europea nel rispetto delle diversità

Napolitano: «Sulle foibe né oblio, né rimozioni»

«Giorno del Ricordo» per non dimenticare le vittime delle foibe. Per non dimenticare l'orrore di quelle morti e l'esodo di istriani, fiumani e dalmati. Napolitano: «No all'oblio e a forme di rimozioni diplomatiche».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Solidarietà, condivisione di un dolore antico ma sempre vivo, l'impegno personale «contro l'oblio e anche contro forme di rimozione diplomatica che hanno pesato nel passato e che hanno causato a tanti di voi profonde sofferenze». Il presidente della Repubblica parla, celebrando al Quirinale il «Giorno del Ricordo» istituita per conservare e rinnovare la memoria della tragedia delle vittime delle foibe e dell'esodo dalla loro terra di istriani, fiumani e dalmati, un dramma questo che coinvolse più di 350mila persone. «Siamo qui per rinnovare anche quest'anno l'impegno comune del ricordo, della vicinanza, della solidarietà. Siamo con quanti vissero la tragedia della guerra, delle foibe, dell'esodo, siamo accanto a loro, accanto alle famiglie delle vittime innocenti di orribili persecuzioni e massacri» dice Napolitano ad un uditorio commosso. Ad ascoltarlo ci sono le autorità ma, innanzitutto, i parenti di coloro che furono infoibati e che hanno appena ricevuto dal sottosegretario Letta diplomi e medaglie commemorative.

IL RISPETTO DELLE DIVERSITÀ

Il presidente affronta un argomento delicato ma a cui non si sottrae «per spiacevoli e ingiustificate abbiano potuto essere reazioni fuori d'Italia alle mie parole pur rispettose di tutti» alludendo alla reazione del presidente Mesic di tre anni fa alla sue parole, che riconferma, ricordando che «il nostro è un impegno di vicinanza anche per la soluzione dei problemi ancora aperti, e certamente all'attenzione del nostro governo, nel rapporto con le nuove istituzioni e autorità slovene e croate». E indica quella che per lui è la strada da seguire per usci-



Foto Ansa

Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano saluta alcuni familiari delle vittime delle Foibe in occasione della celebrazione del "Giorno del Ricordo" stamane 10 febbraio 2010.

re dalle interpretazioni di parte e cominciare, finalmente, a trovare un pensiero che tutti accomuni proprio in quell'Europa in cui alcuni paesi già ci sono ed altri ambiscono ad entrare. L'esperienza e il ricordo delle foibe «non sia semplicemente riconosciuto ma acquisito come patrimonio comune nelle nuove Slovenia e Croazia che con l'Italia si incontrano oggi nell'Unione Europea che è portatrice di rispetto delle diversità e di spirito di convivenza tra etnie, culture e lingue già fecondamente e lungamente convissute nel passato».

LE MEMORIE

L'invito del Capo dello Stato è a coltivare le memorie, tanto più «in vista del centocinquantesimo dell'Italia unita e di un rinnovato impegno a costruire quell'Europa sempre più rap-

presentativa delle sue molteplici tradizioni».

Cita il presidente nel suo discorso due studiosi triestini, i professori Segatti e Spadaro, che gli hanno scritto «una lettera molto bella» e che ricostruiscono quelle vicende dolorose «con equanimità e rigore scientifico» sollecitando che il Giorno del Ricordo sia occasione per riflettere anche «su quale sia stata l'esperienza storica, civile, politica degli italiani della costa orientale dell'Adriatico, dei giuliani, dei fiumani e dalmati di lingua italiana». Condivido questa sollecitazione e condivido l'esigenza che «un capitolo così originale e specifico della cultura e della storia non solo italiana ma europea» sia non semplicemente acquisito ma diventi patrimonio comune». ❖

CLICCA SU

PER SAPERNE DI PIÙ IL SITO DEI DEMOCRATICI
www.partitodemocratico.it

→ **Il Pdl pronto ad accogliere** l'ultimatum centrista su Caserta per incassare il sì a Caldoro

→ **Il Pd chiude l'accordo** con l'Udc nelle Marche. Calabria, domenica le primarie a tre

Regionali il premier ora ha paura e cerca Casini

Foto Ansa



Pier Ferdinando Casini

L'Udc in Campania lancia ultimatum al Pdl, da Roma Cicchitto e il premier aprono a Casini, mentre il coordinatore regionale chiude. Il Pd nelle Marche firma l'alleanza, in Calabria aspetta i risultati delle primarie.

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

La partita che solo qualche settimana fa il Pdl si sentiva già in tasca adesso è ancora tutta da giocare, tanto che Silvio Berlusconi rilancia l'amo a Casini, come a dire la casa è sempre aperta e Fabrizio Cicchitto è pronto a sacrificare la presidenza della provincia di Caserta pur di chiudere l'accordo con l'Udc. Il premier ieri ha ostentato sicurezza: guadagnare tre regioni sarebbe un successo, visto che ora il rapporto è di 2 a 11. Pier Luigi Bersani, dal canto suo va avanti nel percorso intrapreso.

Tre gli obiettivi: arginare l'avanzata della Lega, che è una «roba seria e noi dobbiamo rispondere colpo su colpo», incassare un buon risultato alle regionali e rendere operativo il laboratorio per l'alternativa di governo. Il segretario Pd invita a non trascurare la crescita in termini di consensi elettorali del Carroccio e non nasconde la preoccupazione «di vedere aggregati elementi che possono essere veramente in contropelo con i principi di civiltà collettiva», anche per questo il lavoro sull'alternativa di governo deve tendere ad allargare il dialogo a tutte le forze di opposizione, dall'Idv all'Udc. Vero,

Pier Ferdinando Casini nella partita delle regionali fa il prezioso e tiene aperti i forni in Campania e in Umbria, «ma i contatti sono continui e stiamo lavorando», raccontano al Nazareno. L'Udc in Umbria lancia ultimatum al Pd: o con noi o con Rifondazione, idem in Campania, 24 ore per decidere, ma l'aut aut è diretto al Pdl. La posta in gioco lì è altra: Casini è disposto a dare il via libera sulla candidatura di Stefano Caldoro solo se verrà rispettato il vecchio patto che prevedeva la presidenza della provincia di Caserta ad un uomo dell'Udc.

Dal Pdl smentiscono patti su Caserta, anzi, dice Nicola Cosentino, coordinatore regionale, «per quanto riguarda la provincia di Caserta il candidato c'è ed è stato indicato in maniera unanime dal coordinamento provinciale del Pdl: è il senatore Pasquale Giuliano». Ma poi da Roma Cicchitto ribadisce la necessità di una vasta alleanza con l'Udc e assicu-

ra che «il problema di Caserta verrà affrontato e risolto di comune intesa», mentre il coordinatore regionale dell'Udc Domenico Zinzi, legge «positivamente le parole» di Cicchitto. Sta a Casini adesso decidere quale forno chiudere se quello del Pd che in Campania punta su Vincenzo De Luca, raccogliendo alla fine l'ok definitivo anche di Antonio Di Pietro, o quello del Pdl.

I NODI INTERNI E QUELLI ESTERNI

In Calabria domenica con le primarie si scioglie l'ultimo nodo, sembra certa la vittoria di Igazio Loiero, presidente uscente che si è battuto come un leone per andare ai gazebo, mentre nelle Marche ieri si è siglato l'accordo tra Idv, Verdi, Udc, Liste civiche, Socialisti-democristiani - Repubblicani e Lista pensionati sul nome di Gian Mario Spacca, governatore uscente.

Restano fuori Rc, oggi in coalizione e il Pdc - interrompendo un matrimonio in piedi da quindici anni - a cui però potrebbero andare incarichi istituzionali nell'Assemblea regionale.

Il caso Umbria

L'Udc chiede al Pd di non aprire la coalizione alla sinistra radicale

Trattative in corso, invece, con Sel e con l'Api di Rutelli.

Bersani sa che intorno alle elezioni regionali di marzo si giocano diverse partite. Walter Veltroni aspetta di vedere come andrà a finire, ma intanto non fa mistero con nessuno della sua

L'incontro

Bersani e Nencini: «Autonomi ma solidali alle regionali»

«Per allargare il bacino di simpatie tradizionali dei partiti del centrosinistra, in questa campagna per le amministrative, si è deciso di dedicare un'attenzione particolare al mondo giovanile e a quello degli intellettuali, cercando così di andare oltre i confini storici del nostro elettorato». È quanto hanno convenuto il segretario del Psi, Riccardo Nencini, e quello del Pd, Pierluigi Bersani, nel corso di un lungo e cordiale colloquio che si è svolto ieri mattina al Nazareno. Durante l'incontro è stato segnato un percorso «di solida e leale collaborazione» in campagna elettorale.

Il caso

Governo battuto tre volte sull'agricoltura

È finita in bagarre la seduta della Camera che si stava occupando dei provvedimenti a sostegno del settore agroalimentare. Per tre volte governo e maggioranza sono stati battuti su emendamenti presentati dal Pd e dall'Udc e sulle misure per favorire la concentrazione delle imprese cooperative. Il nervosismo che già era più volte affiorato nel corso della discussione è sfociato in un vero e proprio parapiglia tra il vice capogruppo dell'Idv Fabio Evangelisti e il deputato della Lega Nord Fabio Raineri. Motivo del contendere una mostra organizzata di recente dalla regione Piemonte sul darwinismo e l'evoluzione della specie, contestata dalla Lega. Sono volati insulti e pugni, sono intervenuti i commessi e il presidente di turno Maurizio Lupi ha sospeso la seduta.

diversa visione del Pd, rilancia la vocazione maggioritaria e nello stesso tempo si organizza con la sua Fondazione, da molti letta come presa di distanza anche dall'area franceschiniana.

In Area democratica c'è chi lavora all'apertura verso il segretario e Franceschini rischia di vedere indebolita la sua mozione. Bersani è stato chiaro: non saranno le regionali a rimettere in discussione il congresso. «Oggi appare finalmente in maniera più chiara il progetto a cui Bersani lavora. Le regionali non servono a dare una spallata al governo - dice Davide Zoggia, responsabile enti locali del partito - ma ad introdurre elementi di riflessione negli elettori rispetto a tutto ciò che non va nel Paese e aprire il dialogo per alleanze future in vista del 2013». ❖

Lo stile Berlusconi: «Vedo belle donne e perdo il filo... Preferite così o Marrazzo?»

Battuta di basso livello del premier alla serata romana per la campagna elettorale della Polverini al Palazzo dei Congressi dell'Eur. «Nel Lazio non credo che i cattolici voteranno la Bonino» ha detto il premier.

MA.GE.

ROMA
mgerina@unita.it

Sulle scale del Palazzo dei Congressi, addobbato in blu Pdl (fuori il rosso Polverini, please), Claudio Fazzone, il ras di Fondi, attende. Tutto è pronto per la cena elettorale della candidata prescelta da Fini per il Lazio e del Cavaliere che invece al suo posto avrebbe preferito l'imprenditrice azzurra Luisa Todini - «Ma poi ti sarebbero andati contro come me», la omaggia il premier. Sono da poco passate le 21.30 quando Berlusconi fa il suo ingresso, tra Renata Polverini e il sindaco-padrino Alemanno. «Meno male che Silvio c'è», la musica

Nuovi manifesti

La correzione dei colori: meno rosso per la sindacalista, e più nero

lo osanna. Lui si concede persino una barzelletta su Dio: «Silvio la tua idea di trasformare il Paradiso in una Spa è geniale, ma perché io dovrei fare il vice?». Fa il galante, ma non evita il cattivo gusto: «Quando vedo belle donne perdo il filo... Preferite così o quegli altri? Marrazzo per esempio?». «Va bene sono cattivo...». Persino il suo portavoce, Paolino Bonaiuti, si becca una stoccatina: «Dove sei? I socialisti sono sempre al cesso». Vo-

leva ricordargli quell'aneddoto sulla Thatcher che si faceva selezionare solo gli articoli che parlano bene del governo. «Ci ho provato con Bonaiuti, non l'ho visto per tre mesi...».

La stampa resta fuori, infatti. Costretta a seguire sugli schermi del circuito interno. «Con me so che siete in tanti...» ringrazia Berlusconi. E alla Polverini: «Guarda è inutile che fai la campagna elettorale, abbiamo già vinto». Perché? «Tutti i sondaggi sul territorio nazionale ci danno oltre il 50%», ma soprattutto, «il presidente del Consiglio, lui, viaggia al 68,3% e spero possa avere una ricaduta anche sui candidati regionali». E poi (aveva detto nel pomeriggio): «La signora Bonino non credo che i cattolici la voteranno». L'importante è che «tutti i governi delle regioni siano nella massima sintonia possibile con il governo centrale», recita la legge di Silvio. Altrimenti succede come con il piano casa: «Le regioni di centrosinistra hanno interposto delle difficoltà». Sulla sanità dice che il buco del «ritrovato» alleato Storace era colpa dei «10 miliardi di debito lasciati dal centrosinistra». E via con le promesse elettorali. «Altro che lo stato di polizia tributaria voluto dalla sinistra, se poi uno c'ha almeno una fidanzata a cui fare un regalo vota per noi». Renata sorride, corregge appena per ricordare che ci sono anche i «fidanzati» e per ringraziare il Pdl di aver candidato una donna. E già, non ci sono solo le veline.

Ora la cena può cominciare. Mille euro a partecipante, moltiplicato per 600. L'unione tra Pdl e Polverini però scricchiola. Anche sui manifesti. Nella prima ondata, niente simbolo di partito e tanto rosso. Da ieri sono arrivate le «correzioni». Con il Pdl stampato in grande. A Silvio piace così. ❖

Regioni europee A Bruxelles Mercedes Bresso eletta presidente

La presidente del Piemonte Mercedes Bresso è la prima donna, ma anche il primo italiano, a capo del Comitato delle regioni dell'Unione Europea. Rafforzato nei poteri, grazie alle innovazioni previste dal Trattato di Lisbona, il Comitato riunisce 344 componenti dei 27 Stati membri. «Si tratta di dire forte e chiaro agli Stati - ha detto Bresso nella conferenza stampa subito dopo l'elezione - che è necessario mantenere una politica regionale comunitaria - e che questo obiettivo significa la necessità di realizzare valutazioni d'impatto territoriale sia a monte che a valle della produzione legislativa Ue». Ma Bresso annuncia battaglia anche su altri temi cruciali per l'Europa e per i territori, a partire dalla lotta al cambiamento climatico,

Più potere agli enti locali «Le Regioni devono contare di più anche sull'impatto territoriale»

fino ai servizi pubblici passando dalla diffusione delle euroregioni. Il Trattato offre ora al Comitato delle regioni la possibilità di ricorrere alla Corte europea di giustizia, qualora nelle norme comunitarie non venisse rispettato il principio di sussidiarietà, ossia gli enti locali e regionali non fossero tenuti in considerazione. «Non vogliamo agitare la strada giudiziaria», ha premesso Bresso ma per prevenirla «le regioni dovranno essere più ascoltate e quindi contare di più». Finora le regioni e gli enti locali Ue hanno trovato orecchie più attente da parte della Commissione e del Parlamento, mancano ancora passi da compiere, da parte del Consiglio, cioè dagli Stati membri. ❖

Per Necrologie Adesioni Anniversari



Lunedì-Venerdì
ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
tel. 011/6665211

Si è spenta ieri a Roma

KSENJA GUINA INGRAO

Lo annunciano con profondo dolore la sorella Miriana e i cognati Giulia e Pietro Ingraio, ricordando con emozione la sua dolcezza, il suo grande amore per Francesco, il sostegno che gli ha dato nel lavoro e nella vita e le passioni di una intera esistenza trascorsa insieme. Le esequie si terranno presso il cimitero di Lenola oggi 11 febbraio alle ore 12,30.

Roma, 11 febbraio 2010

Il suo sorriso, il calore di zio Ciccio hanno accompagnato la nostra infanzia, da adulti l'abbiamo avuta vicina, ha incoraggiato le nostre imprese volendo bene ai nostri figli e ai nostri nipoti. I nipoti Bruna, Celeste, Chiara, Duccio, Guido, Maria Luisa, Marcella, Renata, Renato, Valeria e Vincenza con le loro famiglie salutano con amore

zia KSENJA

e abbracciano forte Miriana.

È venuta a mancare la compagna

ANNA RANUCCI BRESSA

Ne danno il triste annuncio i figli Ida, Lino e Loredana con Gianfranco Ciullo. I funerali si svolgeranno venerdì 12 alle ore 11 presso il Tempietto Egizio del Cimitero Verano, Roma. Roma, 11 febbraio 2010

Nella ricorrenza del diciannovesimo anniversario della scomparsa, la famiglia ricorda

PIETRO MAROTTA

Nola, 11 febbraio 2010

→ **L'ultima marachella** ha scatenato il raptus. Il piccolo salvo solo per il soccorso tempestivo
→ **È successo a Viterbo** I servizi sociali: «Non sembrava avesse problemi psichici»

Riduce in fin di vita il figlio di 5 anni Lo aveva adottato appena tre mesi fa

Picchia il figlio adottivo di 5 anni fino a ridurlo in fin di vita. La donna è stata fermata la notte scorsa per tentato omicidio e lesioni gravissime. Se non fosse stato soccorso sarebbe morto dissanguato in pochi minuti.

ANGELA CAMUSO

ROMA

«La mamma mi picchiava e mi urlava: ti ammazzo, ti ammazzo». Ieri, davanti a quel bimbo di 5 anni ricoverato in terapia intensiva, ridotto a una maschera di sangue dalla madre adottiva, la polizia ha avuto la conferma, terribile, del sospetto che ha portato al fermo per tentato omicidio della donna. Nigeriana, 50 anni residente a Viterbo e sposata con un italiano, titolare di un negozio di fiori all'ingresso del cimitero cittadino.

UN RAPTUS

Agghiacciante le sequenze del pestaggio, a quanto ricostruito dagli agenti e dai medici dell'ospedale Gemelli di Roma, dove il bambino è tutt'ora ricoverato, fortunatamente non più in pericolo di vita: presa da un raptus dopo l'ennesima marachella del piccolo, intorno alle 19 dello scorso 2 febbraio, su una strada di campagna del Viterbese, esattamente una traversa di via Tuscanense, la nigeriana avrebbe sbattuto ripetutamente la

testa del figlioletto sull'asfalto, tanto da provocargli una profonda ferita che partiva dalla fronte e arrivava alla nuca. Poi gli avrebbe lesionato il fegato. La donna era anche pronta a lasciare il piccolo in fin di vita sul ciglio della strada se non fosse stato per un automobilista di passaggio, che aveva notato quel fagottino sanguinante a terra: a quel punto la madre aveva preso con sé il piccolo e lo aveva condotto in auto fino all'ospedale Belcolle, di Viterbo, sostenendo che il bambino era stato investito da un pirata della strada. La stessa bugia aveva poi raccontato al marito, anche lui casualmente

Lesioni gravi

Il bambino non è in pericolo di vita ma ha avuto lesioni al fegato

in ospedale, dove era stato ricoverato per subire un piccolo intervento: l'uomo, che è sposato con la nigeriana da vent'anni, è rimasto sconvolto e incredulo quando ha saputo la verità. Lui e la moglie, ha raccontato, avevano adottato il bimbo, che è originario del Burkina Faso, a novembre del 2009 e sua moglie desiderava ardentemente quel figlio, tanto da averne condiviso con lui tutti i sacrifici per adottarlo. I medici, peraltro, hanno dichiarato che qualora non fosse stato soccorso il



Foto Ansa

La polizia sul luogo dove la donna avrebbe ridotto in fin di vita il figlio adottivo

piccolo sarebbe morto nel giro di qualche minuto, dissanguato.

PIÙ RIGORE

«Serve più rigore nella fase della valutazione delle coppie che vogliono adottare ed è troppo scarso il sostegno ai genitori dopo l'adozione» - è stato il commento alla terribile vicenda da parte dell'Associazione nazionale famiglie adottive e affidata-

rie. La coppia era conosciuta come stabile, aveva superato tutti i test, rigorosi, di valutazione per accedere all'adozione. E la stessa donna era apparentemente equilibrata. ♦

COMUNE DI UMBERTIDE (PG)

Stazione appaltante: Comune di Umbertide - Piazza Matteotti n.1 - procedura aperta per affidamento gestione Trasporto scolastico per il periodo 01/04/2010 - 30/06/2015 per un valore complessivo presunto di € 1.797.616,90 IVA esclusa. Le domande di partecipazione dovranno pervenire all'Ufficio Protocollo del Comune non oltre le ore 13 del 23/03/2010 redatte secondo il bando integrale pubblicato su: www.comune.umbertide.pg.it. Seduta pubblica: 24/03/2010 ore 9.30. Avviso spedito alla GUCE il 23/01/2010. Il Responsabile del Procedimento: Dr. Alessandra Conti

Verbano, sfregio alla memoria Veltroni: non abbassare guardia

Con diverse svastiche disegnate con lo spray nero l'altra notte è stato imbrattato un muro esterno alla palestra a Roma dedicata a Valerio Verbano, il ragazzo ucciso dai Nar nella capitale nel 1980.

Le scritte sono comparse su un muro accanto alla palestra popolare, nel quartiere Tufello in un ango-

lo tra via delle Isole Curzolane e via Scarpanto. Ieri il sindaco Alemanno aveva annunciato che sarà intitolata una strada proprio a Valerio Verbano. «La stupidità di qualcuno rischia di farci tornare a tempi orribili». Lo ha scritto Walter Veltroni alla madre di Verbano. «Cara Carla, riesco ad immaginare il dolore che hai

provato alla notizia delle svastiche tracciate sui murales della palestra dedicati a Valerio - si legge nella lettera - Quanto hai combattuto e quante volte lo abbiamo fatto insieme contro la violenza e il rischio che le tragedie che sono alle nostre spalle cadano nell'oblio. Quell'offesa e l'insulto di imbrattare con le svastiche il ricordo di tuo figlio ci fanno capire che non bisogna mai abbassare la guardia, che l'ottusa stupidità di qualcuno rischia sempre di farci ripiombare in tempi orribili. Ti sono vicino anche in questo momento, Walter Veltroni». ♦

**ACER - AZIENDA CASA DELLA
PROVINCIA DI BOLOGNA**

Piazza della Resistenza 4 - 40122 - Bologna

AVVISO DI GARA

E' indetta per il **giorno 29 marzo 2010, alle ore 9,00**, una gara con procedura aperta per i lavori di costruzione di tre edifici residenziali per complessivi n. 40 alloggi (n. 34 di Acer Servizi e n. 6 del Comune di Castenaso) in Comune di Castenaso Via Majorana 1, 3, 5, 7 ex via Fermi, Appalto n.: Lotti 1439/C 1439/A5E 1440/A5E, **Codice CIG 0414485BD4**, per un importo complessivo dell'appalto di € 5.745.314,04 I.V.A. esclusa di cui € 5.599.852,97 a corpo, soggetti a ribasso d'asta, ed € 145.461,07 per l'attuazione dei piani della sicurezza, non soggetti a ribasso ai sensi dell'art. 131, comma 3 del D. Lgs. 163/2006. Le offerte e documentazione richiesta dovranno pervenire, all'indirizzo e con le modalità indicate nel bando, **entro le ore 12,00 del 23 marzo 2010**. Il Bando di gara è stato pubblicato sulla G.U.R.I. n. 15 del 08/02/2010, affisso all'Albo Pretorico del Comune di Bologna e all'Albo dell'ACER, dove è disponibile, nonché immesso sui siti internet: www.acerbologna.it e www.sitar-er.it/

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
Ing. Paolo Colina

INTANTO IN AMERICA



Robert B. Reich

La politica è tornata nelle mani di Wall Street

Il Congresso Usa non riesce a far passare nessuna legge che riformi la finanza. Il motivo? Le società finanziarie sono i principali contribuenti di entrambi i partiti. E le elezioni di mid-term sono vicine

Il senatore Chris Dodd, presidente della Commissione del Senato sui servizi bancari, in occasione di una recente audizione ha rimproverato i rappresentanti di Wall Street per aver inviato «un esercito di lobbisti con il solo compito di uccidere le sensate riforme finanziarie» necessarie ai cittadini. «Il fatto è – ha detto Dodd – che sono frustrato e lo sono anche i cittadini americani». Il senatore Dodd ha imputato a Wall Street l'intransigenza che, secondo lui, sarebbe la ragione per cui il Congresso non è riuscito finora ad approvare nessun disegno di legge per disciplinare l'attività finanziaria di Wall Street. «Il rifiuto delle grandi società finanziarie di collaborare in maniera costruttiva con il Congresso in merito alla riforma del sistema finanziario, ha quasi il sapore di un insulto nei confronti degli americani che hanno pagato duramente il prezzo di questa crisi».

In altre parole non è colpa del Congresso. Non è colpa della Commissione del Senato per i servizi bancari. E certamente non è colpa di Dodd. La ragione per cui è passato oltre un anno da quando è stato realizzato il più grosso salvataggio della storia del pianeta e nulla è stato fatto per impedire che il fenomeno si ripeta nel momento in cui le principali banche stanno elargendo oltre 30 miliardi di dollari di bonus e la Goldman Sachs sta regalando ai suoi trader più importanti 16 miliardi di dollari di bonus (più dei 13 miliardi di dollari ricevuti dalla Goldman Sachs dalle tasche dei contribuenti con il salvataggio dell'Aig) e la stessa Aig sta sperperando grosse somme in bonus, la ragione è... quale è esattamente, Senatore? La ragione è che Wall Street ha inviato un esercito di lobbisti a Capitol Hill?

Datemi pure del sorpassato, ma credevo che il compito di legiferare fosse del Congresso e non di Wall Street.

Ovviamente il senatore Dodd ha trascurato il particolare più indicativo e significativo. È a Wall Street che si trova il denaro per le campagne elettorali. E il senatore Dodd lo sa meglio di chiunque altro. Da anni riceve denaro per finanziare le sue campagne elettorali.

Le società e i dirigenti di Wall Street sono stati straordinariamente generosi nei confronti di entrambi i partiti politici e lo stesso Partito Democratico, come emerso di recente, ha ricevuto grossi contributi elettorali dal mondo della finanza. Tra il novembre 2008 e il novembre 2009, le



Come prima, più di prima: la borsa di New York

società e i dirigenti di Wall Street hanno elargito 42 milioni di dollari ai legislatori, per lo più ai membri delle commissioni per i servizi bancari del Senato e della Camera e ai leader di entrambi i rami del Congresso. Durante le elezioni del 2008, Wall Street ha riversato sui candidati democratici oltre 88 milioni di dollari e oltre 67 ne ha donati ai candidati repubblicani. In sostanza, insieme alla compagnie di assicurazioni, le società finanziarie sono tra i principali contribuenti di entrambi i partiti.

Alcuni democratici si lamentano a denti stretti perché le parole dure pronunciate nelle ultime settimane dalla Casa Bianca con il presidente che ha definito «vacche grasse» i residenti della giungla di Wall Street minacciandoli di imporre limiti alle dimensioni delle imprese finanziarie e ai rischi che possono prendere e arrivando persino a sventolare loro in faccia una versione annacquata della legge Glass-Steagall, sta rendendo più difficile ricevere finanziamenti in vista delle elezioni di mezzo termine. E, sia pure non uffi-

Finanziamenti

Durante le elezioni del 2008

le società di Wall Street

hanno versato 88 milioni

di dollari ai democratici

e oltre 67 milioni ai repubblicani

cialmente, Wall Street sta minacciando di dare più denaro ai repubblicani se non finiranno di soffiare i venti di guerra.

Il Congresso non sta facendo nulla su Wall Street perché è finanziariamente nelle mani di Wall Street. Lo sfogo di Dodd assomiglia a quello dell'alcolizzato che urla al barista: «come osi negarmi un altro bicchiere quando ti ho implorato di darmi solo un goccetto!».

Su una cosa Dodd ha ragione. Gli americani sono frustrati e l'incapacità del Congresso di approvare una vera riforma finanziaria è un vero e proprio insulto. Ma il tentativo di dare la colpa a Wall Street è un insulto ancora più pesante.

Robert reich, già ministro del Lavoro con Bill Clinton, insegna Politica Pubblica all'Università della California a Berkeley.

© IPS - Traduzione di Carlo Antonio Biscotto



Alta tensione per il trentunesimo anniversario della rivoluzione islamica

→ **Il ministro Frattini** chiede protezione per il nostro personale diplomatico dopo l'assalto

→ **Roma** spinge per misure restrittive contro il regime. Anche Mosca possibilista

Scontro continuo tra Iran e Italia

Sanzioni Usa anti-Pasdarán

Roma esige garanzie di protezione per il personale della nostra ambasciata a Teheran. Teheran ribatte con altre accuse. Mosca: nuove sanzioni sempre più probabili. Obama: misure mirate contro i Pasdarán.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Roma «chiede garanzie di sicurezza assoluta per il personale dell'ambasciata italiana» a Teheran. Ad affermarlo è il titolare della Farnesina, Franco Frattini. Immediata la re-

plica iraniana: «Onorevole Frattini non parteciperete alle celebrazioni della rivoluzione islamica perché siete nostalgici della dittatura dello Shah, servo dei vostri amici americani? Lei sostiene che è l'intera comunità internazionale ad avere problemi complessi con Teheran. A noi invece risulta che abbiamo ottimi scambi, soprattutto economici, con Germania, Francia, Spagna e che il mondo non è solo Europa e Stati Uniti. Ci sono anche Russia, Cina, India, Sudafrica, Brasile, Turchia, tutte potenze emergenti che, guarda caso, hanno ottimi rapporti sia politici che economici

con l'Iran. Onorevole Frattini non è che le serve un ripasso di politica internazionale?»: È quanto si legge in un editoriale apparso sul sito della televisione di Stato iraniana «Irib» (lo

Il capo degli assalitori
«Offesi dalla politica italiana subalterna a Israele e Stati Uniti»

stesso su cui era apparso nei giorni scorsi un duro commento alle parole di Berlusconi in Israele). Quanto alle

proteste dell'opposizione in Iran, nella lettera a Frattini si afferma che «in Italia, molto probabilmente per via delle pressioni asfissianti di Stati Uniti e Israele, si è costretti ad assumere politiche anti-iraniane in occasione dei disordini post-elettorali».

POLEMICA ROVENTE

È scontro aperto. A Teheran «abbiamo visto provocazioni inaudite e gesti assolutamente inconsulti», insiste Frattini. «Credo che per la comunità internazionale oggi sia una prova di credibilità: se non riusciamo a ragionare in fretta su un pacchetto di san-

zioni condivise dimostriamo la nostra debolezza». «Noi vogliamo che l'Iran torni al tavolo del negoziato e per farlo occorre essere uniti. Se ci dividiamo, l'Iran continuerà ad arricchire l'uranio», aggiunge il titolare della Farnesina.

L'assalto all'ambasciata italiana di Teheran è stato scatenato dalla richiesta rivolta dalle «autorità israeliane al premier italiano, Silvio Berlusconi, di inserire i Pasdaran nella lista delle organizzazioni terroristiche», ribatte Mahyar Mohammadi, 20 anni, studente al terzo anno d'ingegneria dell'università Elm-o-San'at (Scienza e Tecnologia) di Teheran, presentato da «Irib» come uno degli organizzatori della manifestazione dell'altro ieri presso le ambasciate di Italia, Francia e Olanda a Teheran. Lo studente ha quindi polemizzato con Frattini, reo, a suo parere, di aver identificato i manifestanti

Il ruolo dell'Europa Per il titolare della Farnesina l'Ue non deve dividersi sulle sanzioni

come appartenenti ai «Basij», le milizie filogovernative. In serata, nella polemica intervengono Berlusconi. «Sull'Iran ha già fatto una dichiarazione il ministro degli Esteri Franco Frattini e io la condivido», così il presidente del Consiglio al termine della presentazione del libro di Bruno Vespa, ha risposto ai cronisti che gli chiedevano un commento alla presa di posizione di Teheran nei confronti suoi e dell'Italia.

IL NODO URANIO

La Russia sostiene che l'adozione delle sanzioni contro l'Iran è diventata «più attuale» dopo che Teheran ha compiuto passi verso un grado più alto di arricchimento dell'uranio, afferma il vice ministro degli Esteri russo Sergei Ryabkov all'agenzia *Interfax*. Il numero due della diplomazia russa ha aggiunto che le potenze occidentali stanno facendo pressioni su Mosca per ottenere il suo sostegno ad una nuova tornata di sanzioni contro Teheran sul dossier nucleare. «In questa nuova situazione - rimarca Ryabkov - la questione delle sanzioni, di una nuova risoluzione che contenga sanzioni addizionali» contro Teheran «acquista sempre maggiore attualità». Dal Cremlino alla Casa Bianca. L'amministrazione Obama sta preparando una serie di sanzioni mirate alla Guardia Rivoluzionaria iraniana mettendo pubblicamente in piazza la vasta rete di società, banche e altre entità che fanno capo all'organizzazione, rivela il *New York Times* citando alti funzionari Usa. ♦

Maramotti



Il regime pronto alla repressione contro l'Onda verde

Il capo della polizia: non tolleremo slogan ostili al governo e che i simboli dell'opposizione vengano esibiti in pubblico

La sfida

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

Per anni l'11 febbraio, anniversario della rivoluzione khomeinista, il regime teocratico ha esibito in raduni di folle osannanti la propria presunta compattezza e solidità. Per la prima volta quest'oggi le celebrazioni rischiano di trasformarsi nella rappresentazione della crisi e del declino.

ARRESTI INTIMIDATORI

Le notizie che circolavano nei giorni scorsi a Teheran lasciano pensare che migliaia e migliaia di cittadini risponderanno all'appello dei leader riformatori Mirhossein Mousavi, Mehdi Karroubi e Mohammad Khatami, e scenderanno in piazza per denunciare il tradimento degli ideali originari e rivendicare dai capi del regime le libertà e i diritti negati.

Gli sbirri di Khamenei e Ahmadi-nejad cercheranno con la violenza

di impedire loro di manifestare. È già avvenuto ripetutamente nei mesi scorsi, e questa volta è stato addirittura annunciato preventivamente. Per settimane quasi ogni giorno l'uno o l'altro pezzo grosso del governo o degli apparati di sicurezza ha minacciato interventi violenti contro chiunque si azzardi a scendere in piazza. Se ciò accadrà non sarà un segnale di salute quello che

DIPLOMATI IRANIANI

27 chiedono asilo

Sarebbero almeno 27 i diplomatici iraniani che hanno chiesto asilo all'estero dall'inizio delle proteste dell'Onda verde.

la Repubblica islamica darà di se stesso agli occhi dei connazionali e del mondo. Anche perché da tempo i vertici del sistema politico e religioso sono dilaniati da lotte di fazione e si restringe il numero di coloro che rimangono trincerati nel sostegno indiscriminato alla Guida

suprema ed al presidente della Repubblica.

Il capo della polizia Esmail Ahmadi-Moqaddam ha avvisato che sono state adottate «tutte le misure», per impedire che slogan anti-governativi vengano gridati dalla folla o simboli dell'opposizione vengano esibiti in pubblico. Il timore è che tra le fila dei sostenitori del regime si infiltrino i militanti dell'«onda verde», il movimento per la libertà. Il capo della polizia ha annunciato che alcuni presunti promotori di azioni di quel tipo sono stati già arrestati.

BAVAGLIO MEDIATICO

Le celebrazioni ufficiali saranno «un pugno in faccia al nemico», ha dichiarato Ali Khamenei, riferendosi alle potenze straniere che secondo lui ispirano e guidano la mobilitazione democratica in Iran. Ai giornalisti stranieri

Sabotaggi online Gli hacker di regime minacciano siti e agenzie di stampa

non sarà permesso di seguire nemmeno i sette cortei organizzati dal regime nelle strade della capitale. Sarà consentito loro, sotto scorta di polizia, di raggiungere piazza Azadi, dove è previsto il comizio di Ahmadinejad. Solo di questo i media stranieri sono autorizzati a riferire.

Il 28 gennaio sono state impiccate due delle dodici persone sinora condannate a morte per avere partecipato alle proteste. E a partire dall'inizio di dicembre sono stati arrestati ben mille oppositori, compresi 65 giornalisti. Questo è il clima che si respira a Teheran. In questo clima si inseriscono le minacce che l'«Esercito Informatico Iraniano» ha rivolto a tutti i siti d'informazione e coinvolti nel presunto «progetto soft» per rovesciare il governo. «Come siamo riusciti ad oscurare il sito Mowjcamp, abbiamo la possibilità di colpire anche altri centri d'informazione che vogliono continuare la propria attività ostile al popolo iraniano». Parole contenute in un messaggio pervenuto all'agenzia Aki-AdnKronos e inviato anche al principale sito riformista iraniano «Rahesabz». Gli hacker dell'Esercito Informatico Iraniano hanno colpito e oscurato, negli ultimi mesi, tre importanti siti di informazione iraniani all'estero: oltre a Mowjcamp, Radiazamaneh e Amirkabir. ♦

Intervista a Mehdi Khalaji

«Regime moribondo Khamenei e Ahmadinejad sono sempre più soli»

Lo studioso iraniano: «Quelli di oggi ricordano gli ultimi giorni dello Scià. L'opposizione cresce ed è unita nel chiedere il rispetto dello Stato di diritto. Siamo stanchi di violenze, l'Onda verde punta a un cambiamento pacifico»



Foto Ansa

Teheran L'assalto all'ambasciata italiana di martedì scorso

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Un regime in agonia. È l'impressione che si ricava dal colloquio con Mehdi Khalaji, teologo e politologo iraniano. «La situazione attuale ricorda gli ultimi giorni dello Shah».

Cos'è la crisi iraniana, prof. Khalaji? Un conflitto fra linee politiche (riformisti contro conservatori, duri contro moderati), o fra diverse visioni del sistema politico stesso? In altre parole l'opposizione mette in discussione le basi stesse della Repubblica islamica?

«Il movimento verde, eterogeneo, è unito su alcuni obiettivi di fondo. In primo luogo chiede un nuovo sistema di voto che garantisca elezioni corrette in futuro. La richiesta deriva dalla valutazione che le presidenziali di giugno non siano state manipolate solo al momento dello spoglio, e che l'intero processo elettorale vada perciò cambiato. Altra rivendicazione comune riguarda il rilascio dei detenuti politici e garanzie di piena libertà democratica. L'opposizione esige anche la punizione dei funzionari rei di violenze, torture, stupri ai danni degli arrestati, l'applicazione delle più elementari norme di uno

Le richieste

«Il movimento chiede prima di tutto un nuovo sistema di voto il rilascio dei detenuti e piena democrazia»

stato di diritto. Ma nel movimento verde ci sono anche opinioni divergenti. Per alcuni la radice dei problemi iraniani sta nella mancata applicazione della Costituzione e delle leggi vigenti. Per altri la Costituzione stessa è parte del problema, perché poggia sul principio dell'autorità assoluta della Guida suprema, e perché giustifica discriminazioni di religione e sesso. In ogni caso però anche i fautori di un cambiamento di regime vogliono perseguire l'obiettivo in modo pacifico. Abbiamo sperimentato la violenza dei gruppi più diversi: islamisti, di sinistra, filo e anti-governativi. Ne abbiamo abbastanza».

Un numero crescente di dirigenti politici e religiosi si aggregano all'opposizione. Ahmadinejad e Khamenei sono isolati?

«È così. Nelle fasi di declino, le ideologie perdono significato e subentra il culto della personalità. Accade oggi in Iran con Khamenei, per il quale l'adesione all'ideologia islamica è ormai cosa secondaria rispetto alla lealtà perso-

Chi è

Il teologo sciita di Qom che ora lavora negli Usa



MEHDI KHALAJI
POLITOLOGO

— Mehdi Khalaji ha svolto gli studi universitari nella città santa sciita di Qom, dove si è laureato e specializzato in teologia e giurisprudenza. Attualmente lavora al «Washington Institute», centro di ricerche politologiche sui Paesi mediorientali. È un esperto di questioni iraniane e movimenti sciiti mediorientali. Collabora con Radio Farda, emittente in lingua farsi affiliata all'americana Radio Free Europe.

nale nei suoi confronti. La sua regola di giudizio è: o sei con me o sei contro. Così finiscono sotto attacco anche rivoluzionari della prima ora, che passano all'opposizione perché non possono accettare quella persona come rappresentante autentico dell'ideologia in cui credono. Cresce un fossato fra Khamenei e chiunque osi criticarlo».

E Ahmadinejad?

Lui verso Khamenei si accredita come colui che, fra tante fazioni, è a capo di quella a lui più fedele. Ecco perché la Guida suprema ritiene che il proprio destino politico sia ormai legato al presidente, lo appoggia in maniera incondizionata, e non tollera obiezioni alle sue scelte. Molti degli stessi conservatori tentano invano di fargli capire che in quel modo danneggia se stesso e la Repubblica islamica. Il cerchio di sostenitori si restringe sempre più intorno a Khamenei, che è sempre più solo. Legandosi strettamente ad Ahmadinejad e facendone quasi l'essenza della Repubblica islamica, la Guida suprema, al di là delle proprie intenzioni sta rimpolpando i ranghi avversari».

Le diverse anime

«C'è chi denuncia la mancata applicazione della Costituzione e chi contesta l'autorità assoluta della Guida suprema»

È vero che il regime sopravvive soprattutto grazie al sostegno degli apparati militari e di sicurezza?

«Khamenei non è mai stato popolare negli ambienti religiosi, perché non era lui il successore naturale di Khomeini. Quando ha visto che non poteva contare nemmeno su un largo appoggio politico, ha cercato una sponda fra i militari, dando loro molto potere, anche economico. Un terzo dell'economia nazionale è in mano ai Pasdaran. La legittimità di Khamenei è offuscata, il suo potere limitato. La scelta elettorale pro Ahmadinejad è stata un errore pericoloso, ed ora sta perdendo potere. La situazione è simile a quella che ci fu negli ultimi anni dello Shah, che aveva le forze armate più sviluppate di tutto il Medio Oriente, ma sbagliò nel puntare unicamente sul loro aiuto. Non bastano

Il fossato

«Cresce la separazione tra il grande Ayatollah e chiunque osi criticarlo Per questo molti lo stanno abbandonando»

truppe e prigionieri per governare. Anche le istituzioni religiose e politiche hanno il loro peso. Khamenei sta vivendo in un castello di illusioni».

Si può dire che Pasdaran e milizie Basiji siano insieme il punto di forza e di estrema debolezza del regime?

«Esatto. Tanto più che non tutti i militari sono pronti ad obbedire a qualunque ordine. Il 27 dicembre, giorno dell'Ashura, molti ufficiali e soldati si sono rifiutati di sparare sulla folla. Li hanno arrestati e processati. Se la crisi si aggrava, non so fino a quando Khamenei e Ahmadinejad potranno contare sui generali per reprimere la protesta. La loro disponibilità non è illimitata, così oggi come ai tempi dello Shah. Tra l'altro a un certo punto i Pasdaran potrebbero valutare se sia più importante quello che Khamenei dice loro di fare, oppure la cura dei loro interessi economici privati».

Inizialmente Ahmadinejad aveva seguaci in parte dei ceti popolari, i poveri delle periferie urbane, gli abitanti delle aree rurali, le persone meno istruite etc. La crisi attuale sta intaccando gli schieramenti sociopolitici tradizionali?

«Qualcosa sta mutando. Il populismo di Ahmadinejad ha funzionato nei primi anni della sua presidenza. Ora però gli iraniani vedono che le promesse non sono state mantenute. Il prezzo del carburante è salito, certi sussidi sono stati eliminati, crescono inflazione e disoccupazione. La formula populista ha prodotto illusioni e delusioni. Così l'opposizione guada-

gna terreno ben oltre i confini del ceto medio urbano. Il malcontento si estende».

La comunità internazionale discute nuove sanzioni economiche contro Teheran a causa del suo programma nucleare. Che effetto potrebbero avere sull'economia iraniana e sugli assetti politici interni?

«Dipenderà dal tipo di sanzioni. Se fossero a tutto campo avrebbero un impatto negativo. Diverso l'effetto se venissero indirizzate su bersagli specifici, in particolare i Pasdaran, per indebolirne la forza economica e militare. I Verdi non sono ostili ai Pasdaran come istituzione, ma al ruolo politico ed economico che sono venuti ad assumere. L'opposizione vuole che le Guardie rivoluzionarie facciano il loro dovere nella difesa del territorio, ma non si impiccino nelle faccende politiche e nella gestione di attività economiche, perché questo aumenta la corruzione e indebolisce l'imprenditoria privata. Se le sanzioni vengono ben mirate, saranno efficaci».

Cosa riserva il prossimo futuro? Una rivolta violenta, un repressione ancor più feroce, l'implosione del regime?

«È poco probabile un compromesso fra Khamenei e i Verdi. Le autorità possono scatenare un attacco indiscriminato all'opposizione. Oppure il regime si sfascia, e in tal caso o emergono i Pasdaran attraverso un colpo di Stato, oppure si impone l'opposizione. In ogni scenario comunque è certo che Khamenei perda potere. Già ora di fatto non è più la Guida suprema, è sempre più un soggetto politico fra tanti altri. Chiunque vinca, lui ha già perso. Ora io penso che

Le promesse

«All'inizio il populismo del presidente ha funzionato ma ora si vedono gli effetti della crisi economica»

l'Occidente abbia un ruolo importante da svolgere nel dare forma al futuro dell'Iran. Se intacchi la forza dei Pasdaran, calano le probabilità che possano prendere il potere. Se le forze armate sono indebolite, avranno spazio i civili, sia quelli vicini al governo che gli avversari».

Khamenei sconfitto in ogni caso. E Ahmadinejad può svolgere un ruolo autonomo?

«No. Sono i Pasdaran a comandare. Per ora hanno bisogno di lui e di Khamenei per trarne rispettivamente legittimità politica e religiosa. Ma nel momento in cui quella doppia legittimità vacilla, i Pasdaran non avranno esitazioni a mettersi in proprio».

Yehoshua: «Pace con i palestinesi per fermare gli ayatollah»

— La pace con i palestinesi come arma strategica per togliere ossigeno alla propaganda iraniana e disinnescare la minaccia alimentata dai piani nucleari del regime degli ayatollah e dal suo odio antisemita. A invocarla - al fianco delle sanzioni e in alternativa a ipotesi di azioni militari dagli esiti potenzialmente devastanti - è Abraham Yehoshua, scrittore di fama e voce controcorrente in Israele, in un articolo affidato ieri alle colonne di Haaretz. Un'analisi nella quale l'autore di «Fuoco amico», coscienza critica dell'anima liberal del Pae-

Il miglior antidoto

L'intesa con l'Anp per togliere un'arma al regime iraniano

se, non sminuisce la sensazione di pericolo avvertita dagli israeliani di fronte all'incubo di un Iran dotato di armi atomiche. Ma si smarca dalla convinzione del governo e di quasi tutto l'establishment di Gerusalemme secondo cui la sfida iraniana non può che relegare in secondo piano i faticosi tentativi di rilancio del negoziato con l'Autorità nazionale palestinese (Anp) o con la Siria. Convinzione fin troppo sbrigativa, se non alibi frutto di cattiva volontà, lascia intendere Yehoshua. Lo scrittore è persuaso, al contrario, che proprio un accordo israelo-palestinese possa essere - se mai raggiunto - l'elemento in grado di «neutralizzare il velenoso contagio dell'odio (della nomenclatura iraniana) contro Israele e di frantumare il meccanismo politico-propagandistico per il quale il «piccolo Satana» (sionista) va distrutto ad ogni costo».

Yehoshua ricorda come la dirigenza dell'Anp abbia di recente invitato Teheran a non immischiarsi e a non strumentalizzare la propria causa. E come in fondo l'Iran in questi ultimi anni si sia limitato a sobillare l'estremismo di Hamas, salvo lasciare che fossero poi gli abitanti della Striscia di Gaza a pagare il conto della «dura risposta israeliana». Di qui la convinzione che ci sia il modo di sottrarre spazio ai pretesti retorici dell'Iran. Come? Attraverso un progetto di pace fra israeliani e palestinesi ❖

→ **Il governo nero-giallo** non avrebbe più la maggioranza se in Germania si votasse ora

→ **Spd, Verdi e Linke** in ascesa: un'ipotetica alleanza tra le forze dell'opposizione avrebbe il 52%

Tedeschi delusi dai 100 giorni di Merkel Cresce la sinistra

Foto ansa



La cancelliera tedesca Angela Merkel

Per i primi cento giorni del governo nero-giallo, i sondaggi hanno mandato brutti segnali alla cancelliera Angela Merkel. Se si votasse ora la sua maggioranza non ci sarebbe più. La sinistra riprende fiato e avanza.

GBERARDO UGOLINI

BERLINO
gherardo.ugolini@rz.hu-berlin.de

È tempo di bilanci in Germania. Il secondo esecutivo Merkel, sorretto da una coalizione nero-gialla, ha compiuto i fatidici primi cento giorni, e come vuole la prassi mass media, politologi e sondaggisti si affannano in questi giorni a compilare le pagelle. Diciamo subito che i voti per Angie e i suoi ministri sono pesimi in tutte le materie.

TEDESCHI DELUSI

I sondaggi registrano unanimemente una forte insoddisfazione da parte dell'opinione pubblica. L'ultimo, realizzato dall'istituto Emnid, rileva che il 65% dei tedeschi non è soddisfatto della performance del governo, contro un misero 27% che invece ne apprezza l'operato. Mai nel recente passato si era vista in Germania una luna di miele così breve tra elettorato ed esecutivo:

I liberali

Penalizzati dai sondaggi perdono 8 punti
La Cdu attestata al 36%

nel 1999, dopo i primi cento giorni del governo rosso-verde di Schröder, gli elettori soddisfatti erano al 38%, mentre nel 2006 la Grande Coalizione guidata da Angela Merkel aveva festeggiato questa scadenza con il 55% dei consensi. A proposito di grande Coalizione, oltre la metà dei cittadini tedeschi rimpiange quell'esperienza giudicandola migliore rispetto all'attuale esecutivo

ESECUTIVO PIÙ FRAGILE

Il consenso, secondo un altro sondaggio commissionato dal canale pubblico Ard, è calato per tutte le componenti del governo (Cdu, Csu e Fdp), ma penalizza soprattutto i liberali di Guido Westerwelle, considerati troppo polemici e impazienti. Se si votasse oggi la Fdp otterrebbe appena l'8% dei voti, quasi la metà del 14,6% registrato alle politiche dello scorso settembre. La

Cdu, invece, con la sorella Csu, si attesterebbe al 36%, il che significa che al momento lo schieramento nero-giallo non avrebbe più la maggioranza dei voti.

Viceversa possono esultare le forze dell'opposizione, tutte pronosticate in ascesa: 26% per l'Spd, 15% per i Verdi, 11% per la Linke. In totale un'ipotetica alleanza delle sinistre (Spd, Linke e Verdi) otterrebbe oggi il 52% e potrebbe candidarsi a governare il Paese.

Ma perché tanta delusione nei confronti della cancelliera? Quello che le si rimprovera è soprattutto la cautela eccessiva nel prendere in mano le redini della coalizione per porre fine, con l'autorità che le viene dalla carica, ai continui litigi interni.

Dalla riduzione delle tasse alla riforma della sanità passando per l'Afganistan e il nucleare non c'è quasi argomento su cui non si registrino ogni giorno contrapposizioni tra i partiti di governo e tra i singoli ministri. Dallo scorso 28 ottobre, giorno del giuramento, ad oggi, l'immagine dell'esecutivo si è così inesorabilmente appannata nel segno dell'incertezza e dell'approssimazione.

ANGELA SI DIFENDE

L'ultimo contrasto interno è quello relativo al dischetto coi dati di 1500 conti tedeschi depositati in Svizzera: la Merkel si è dichiarata disposta a pagare 2,5 milioni di euro per avere le informazioni trafugate, mentre i liberali e la Csu frenano paventando conseguenze nei rapporti con Berna.

«Questo governo fin dal primo giorno non ha generato che caos» ha commentato Frank-Walter Steinmeier, capogruppo Spd al Bundestag.

E sulla medesima lunghezza d'onda sono i Verdi. «Cento giorni nero-gialli sono stati cento giorni senza rotta né bussola», ha detto Cem Özdemir, il leader d'origine turca alla guida del partito ecologista, accusando il governo di «privilegiare gli interessi clientelari e di non far nulla per contenere il deficit pubblico». Angela Merkel non è certo il tipo che si dà per vinto ed è certa di poter recuperare i consensi perduti.

Le critiche degli avversari e i sondaggi sfavorevoli li ha liquidati con una battuta: «La legislatura è una corsa di 8.000 metri non uno sprint di cento». ♦

Grecia chiusa per sciopero nel mirino piano anti-deficit del governo socialista

Scuole, uffici, ospedali fermi. Primo sciopero generale in Grecia contro il piano del governo socialista per rientrare dall'eccessivo debito pubblico, una crisi che fa tremare Bruxelles dove la crisi oggi sarà affrontata in un vertice.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Grecia paralizzata ieri per uno sciopero generale, il primo di una serie, contro il pacchetto di misure di «austerità» decise dal governo socialista di George Papandreou contro il rischio default. Scuole chiuse, ospedali bloccati ad eccezione dei pronto soccorso, fermi anche porti e aeroporti, uffici, poste. Rimasti in stazione anche la maggior parte dei treni, a parte quelli internazionali. E manifestazioni in tutte le principali città, con qualche incidente tra manifestanti e polizia ad Atene.

Il corteo di Atene, circa 7 mila dimostranti, a dire il vero è sfilato senza particolari tensioni con scritte come «Non pagheremo noi il prezzo della crisi» e contro il congelamento di salari e pensioni e del turn over per il 2010 e l'annunciata riforma delle pensioni che prevede l'innalzamento dell'età pensionabile. Soltanto quando un gruppo di netturbini ha provato a superare un blindato della polizia per unirsi al corteo, gli agenti hanno sparato lacrimogeni e i lavoratori hanno risposto con un lancio di pietre. Niente in confronto ai violenti scontri tra giovani dell'area antagonista e squadre antisommossa che si sono visti negli ultimi due anni sotto Natale.

PREOCCUPAZIONE A BRUXELLES

La situazione in cui si è venuta a trovare ultimamente la Grecia dopo anni di governo delle destre, travolte da scandali a catena, allarma tutta l'Europa. E secondo un recente sondaggio il 60 per cento dei greci sostiene il difficile tentativo del governo socialista di venirne fuori con un piano «lacrime e sangue» che però mantenga Atene nell'area euro, rientrando nei parametri di Maastricht del 3% entro il 2013 onde evitare che i titoli di debito pubblico, oltretutto raddoppiati per arginare il deficit, si trasformino in junk bond, titoli spazzatura senza mercato. A Bruxelles la riunione-chiave sulla deriva greca è stata rinviata ad oggi nel vertice dei capi di Stato e di governo. Dalle indiscrezioni della vigilia pare che Sarkozy e Angela Me-

rkel si presenteranno con un piano di salvataggio comune. Secondo ciò che ha anticipato il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble si starebbe valutando l'ipotesi di un prestito franco-tedesco, garantito cioè dalle due economie più forti del Vecchio continente invece che dal Fmi.

Così che Atene possa mettere in atto le sue ricette per uscire dalla crisi. Problemi in Parlamento non dovrebbero esserci dal momento che l'opposizione - Nuova Democrazia e la destra del Laos - ha già annunciato che sosterrà le 44 misure annunciate dal ministro delle Finanze George Papakonstantinou, tra cui l'aumento della tassa sulla benzina, l'obbligo di scontrino fiscale, il congelamento delle indennità ministeriali e delle pensioni sopra i 2 mila euro. È la sinistra radicale a criticarle perché non affronterebbero i nodi di fondo, come il limitato carico fiscale sul reddito da capitale e sulla grande impresa, la pesantezza del fisco sul lavoro dipendente, la disoccupazione e la riconversione verde dell'economia. Dopo lo sciopero di ieri, convocato dal sindacato della Funzione pubblica Adedy al quale si è unito quello comunista Pame, riuscito all'85 per cento, la vera prova sarà lo sciopero generale del settore privato indetto il 24 febbraio dal Gsee, il sindacato più forte. ♦

UCRAINA

Ianukovich presidente: «Ora Timoshenko si dimetta da premier»

A spoglio delle schede concluso, ieri è ufficialmente risultato vincitore al ballottaggio per le presidenziali in Ucraina il leader filorusso Viktor Ianukovich con il 48,95% dei voti, contro il 45,47% di Iulia Timoshenko: lo ha annunciato la commissione elettorale. E, alla luce di questi dati, Ianukovich ha chiesto alla sconfitta Iulia Timoshenko di rassegnare subito le dimissioni da primo ministro. Irremovibile, Timoshenko ha rilanciato invece ribadendo le accuse di brogli già avanzate nei giorni scorsi. Ancora una volta per bocca del suo portavoce, che ieri ha contestato il risultato delle elezioni definendole «frodi massicce».

Viktor Ianukovich ha chiesto alla premier Iulia Timoshenko di dimettersi per evitare una crisi, ha spiegato in un comunicato pubblicato sul suo sito web.



Foto Reuters

Seconda bufera di neve sugli Stati Uniti

WASHINGTON Nessuna tregua nella morsa della neve che ha investito la costa atlantica degli Usa. Anzi, una seconda bufera si sta abbattendo su New York, Washington e Baltimora, interessando anche Delaware, Maryland, New Jersey, Pennsylvania. Sono 50 milioni di cittadini americani interessati dalla seconda ondata di gelo. Semi paralizzati numerosi aeroporti.

In pillole

PENA DI MORTE IN CINA, LA CORTE SUPREMA: SOLO CASI GRAVISSIMI

Linee guida sulla pena di morte dalla Suprema Corte cinese, perché la «giustizia venga temperata con la misericordia». La forza dovrebbe essere solo per crimini «estremamente seri», con ampie e valide evidenze.

BRASILE, LULA FESTEGLIA I «PRIMI» 30 ANNI DEL SUO PARTITO

Il presidente brasiliano Luiz Inacio Lula da Silva, con oltre l'80 per cento di popolarità, festeggia oggi i 30 anni del Partido dos Trabalhadores. La settimana prossima Dilma Rousseff sarà candidata alla sua successione.

PAKISTAN, ATTENTATO KAMIKAZE AL CONFINE CON L'AFGHANISTAN

Diciannove morti, tra cui undici agenti, ieri in Pakistan per un attentato suicida ad un convoglio lungo la strada verso l'Afghanistan, nel distretto di Khyber. Tra le vittime anche un ufficiale dell'anti-terrorismo.

RAID SU GAZA, PER RAPPRESAGLIA DEL LANCIO DI RAZZI NEL NEGHEV

L'aviazione israeliana è tornata a compiere raid nella Striscia di Gaza, in particolare sull'ex aeroporto di Dahanya, la scorsa notte, senza fare vittime. Sarebbe una ritorsione per lanci di razzi verso il Neghev.



Nella foto i lavoratori dello stabilimento romano dell'Eutelia durante una delle tante manifestazioni

- **Falso in bilancio** e frode fiscale tra i vari reati contestati dal pm di Arezzo Roberto Rossi
- **Tra gli accusati** ci sono sei componenti della famiglia Landi. La Consob non certifica i conti

Eutelia, «processate quei 15» Svizzera nascosti 33 milioni

Al pettine i nodi giudiziari di Eutelia. Per accuse che vanno dall'appropriazione indebita alla frode fiscale e falso in bilancio, chiesto il rinvio a giudizio per 15 persone. Vuole vederci chiaro anche al Consob.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Reati a raffica con svariate ipotesi di associazioni a delinquere: la più chiassosa è quella finalizzata all'appropriazione indebita di 33 milioni

di euro più 3 milioni di sterline, ma c'è anche il falso in bilancio, la frode fiscale. I nodi giudiziari di Eutelia vengono al pettine, ieri il pubblico ministero della procura di Arezzo, Roberto Rossi, ha chiesto il rinvio a giudizio con capi di accusa variabili 15 persone, tutte quelle che erano indagate.

AFFARI DI FAMIGLIA

Si tratta di sei componenti la famiglia Landi, fondatrice dell'azienda di telecomunicazioni, e di dirigenti e avvocati loro collaboratori. Da Milano, invece, è la Consob (che controlla le

società quotate in Borsa) ad aprire un altro dossier. Ha infatti accertato la «non conformità» del bilancio semestrale di Eutelia, chiedendo alla società di «pubblicare informazioni

La rete

Grosse somme stornate dai conti e spostate estero su estero

supplementari». Vuole vederci più chiaro sulla cessione di crediti commerciali, delle passività tributarie e

delle passività finanziarie. Ci sarebbero criticità nel passaggio delle attività da Eutelia ad Agile (gruppo Omega).

Tornando all'inchiesta aretina, dovranno presentarsi davanti al gip Angiolo, il presidente onorario di Eutelia, e l'ex amministratore delegato Samuele che nel novembre scorso si guadagnò la ribalta della cronaca con il blitz nella sede romana dell'azienda. Ci sono i fratelli Raimondo e Isacco, il figlio di Raimondo, Sauro, e il figlio di Angiolo, Alessandro. Il gip dirà se dovranno rispondere di appropriazione indebita di 33 milio-

ni di euro e 3 milioni di sterline messa a segno tra il 2003 e il 2008. A fermarla furono le Fiamme gialle che irrupero nella sede aretina e nelle altre sedi aziendali.

Il filo dell'accusa segue il percorso di grosse somme stornate dai conti di Eutelia e spostate in Svizzera passando per assetti societari in Inghilterra, Romania, Bulgaria, le isole del Canale, quindi riassorbite in altre società estere e di questo, secondo l'accusa, si occupava un avvocato svizzero.

La storia di Eutelia è storia di rami di azienda ceduti o comprati e di un esteso gioco di scatole cinesi e assetti intricati, come la vendita di Voiceplus, una società a responsabilità limitata che dentro Eutelia gestiva i numeri telefonici a valore aggiunto.

MIGLIAIA DI DISOCCUPATI

Qui il «problema» stava nella manca-

Guai

Sull'azienda anche una pendenza civile aperta dal sindacato

ta contabilizzazione di sessantadue milioni che, afferma l'inchiesta, sono stati in questo modo sottratti agli altri azionisti di Eutelia e al fisco che resta creditore di tutte le tasse non pagate. In questo filone è Sauro Landi a dover rispondere anche di subornazione di teste, «pressato» affinché «aggiustasse» un po' la posizione dei Landi. Con loro dovranno comparire davanti al Gip Daniele Bonarini, Giovan Battista Canali, Alessandro Iaboni, Fabio Luci, Marco Mariotti, Pasquale Pallini, Maurizio Sorini e Roberto Zambrenti.

Su Eutelia pende infine un terzo procedimento, civile. L'apertura è stata chiesta dal sindacato che si trova a dover gestire una vertenza che tra Eutelia e il gruppo Omega ha procurato la perdita di migliaia di posti di lavoro. L'obiettivo è ottenere l'amministrazione straordinaria. Al momento il tribunale ha nominato 3 custodi giudiziari che non hanno il potere dei commissari, ma vigilano sui beni aziendali. La decisione è attesa tra una decina di giorni.

«Esprimiamo piena fiducia nella magistratura, sicuri che adesso si potrà fare finalmente chiarezza su un incredibile intrigo economico-societario che ha messo a repentaglio il destino di migliaia di lavoratori e delle loro famiglie, oltre al futuro industriale di questa impresa», commenta il leader della Fiom Gianni Rinaldini. «Un grande Paese industriale come l'Italia non merita di avere imprese guidate con criteri a dir poco avventuristici». ♦

Fiat: «Dopo Termini in Italia nessuna fabbrica a rischio»

Così Marchionne che ieri era a Torino con il ministro Scajola Governo e Lingotto fanno pace sugli incentivi e sul sito siciliano. Oggi in Russia la firma della joint venture con Sollers

Il caso

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Oltre a Termini Imerese, e alla Cnh di Imola, «nessun altro stabilimento italiano è in pericolo».

Parola di Sergio Marchionne, ieri a Torino per i «Confindustria awards for excellence Andrea Pininfarina 2010». Il numero uno della Fiat ha commentato la scelta dei ministri dell'Unione europea di non concedere altri aiuti al settore dell'auto: «Capiamo le ragioni e le condividiamo. Noi guardiamo al futuro, lavoriamo sul mercato, andiamo fuori dall'Italia e stiamo lavorando dappertutto».

con Putin Infatti oggi potrebbe essere in Russia, a firmare insieme al primo ministro Putin la joint venture tra la casa torinese e la russa Sollers. Un'intesa per la produzione di 500mila auto all'anno sulla piattaforma Fiat-Chrysler del valore di 2,4 miliardi di dollari. L'accordo ha conquistato anche il plauso di Scajola, che ieri a Torino ha detto: «Fiat è giunta all'accordo con Chrysler per merito del suo management, dei suoi lavoratori, dei suoi prodotti e anche grazie all'appoggio, nel tempo, del governo, che l'ha sempre considerata un patrimonio fondamentale del Paese». «Questo governo - ha aggiunto il ministro - ritiene la Fiat un patrimonio fondamentale del Paese, di cui andare sicuramente fieri».

Pace fatta, quindi. Il botta e risposta dei giorni scorsi su Termini e sugli incentivi è acqua passata. Peccato per il tempo perso. «Se questo Paese fosse capace di fare squadra, di fare sistema, sarebbe una delle nazioni più grandi del mondo per crescita e sviluppo», ha commentato con rammarico il presidente Luca di Montezemolo: «Purtroppo non è co-

sì».

Marchionne però ha anche avvertito che senza aiuti Fiat venderà in Italia 350 mila vetture. Una frenata che avrà «ripercussione sugli altri stabilimenti» con un probabile ricorso ad altra cassa integrazione. «Ma la gestiamo», ha rassicurato. Mentre per quanto riguarda lo stabilimento siciliano, per il quale Scajola ha parlato di diverse offerte, il numero uno del Lingotto ha precisato di non aver chiuso le porte a nessuno ma di non aver visto ancora nulla. In serata poi il ministro ha annunciato che «a breve la Fiat, con una lettera, metterà nella piena disposizione lo stabilimento perché possa avere uno sviluppo industriale».

«C'è un problema su Termini Imerese - ha commentato la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia - ma l'azienda se ne farà carico per prima per risolverlo». Bisogna però capire che «anche le aziende sane hanno bisogno di fare ristrutturazione. Bloccarle sarebbe sbagliato, perché vorrebbe dire tenere in vita stabilimenti non produttivi. Dobbiamo quindi favorirle, certa-

L'UNITÀ SU FACEBOOK

Oltre 5mila «fan» in 24 ore per l'Unità e la sua nuova pagina Facebook con notizie, gallerie fotografiche e commenti: iscriviti anche tu e seguici anche su Twitter.

mente preoccupandoci del loro impatto sociale». Ma per Gianni Rinaldini, segretario Fiom, tutto questo è finzione: «Quello che sta succedendo con Termini Imerese è un pezzo del processo di cambiamento del gruppo Fiat che vede l'Italia sempre più marginale», dice il sindacalista al congresso Uilm. «Non vedere questo è pura miopia». Delo stabilimento siciliano si tornerà a parlare al tavolo del 5 marzo. ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3694

FTSE MIB
21241,63
+2,03%

ALL SHARE
21746,12
+1,89%

ZAPATERO E LA GRECIA

«Aiutiamola»

■ «Bisogna aiutare la Grecia. È quello che vogliono fare l'Europa e l'Eurogruppo», lo ha detto il premier spagnolo, José Luis Zapatero ieri a Bruxelles.

PEUGEOT

Perdite triple

■ Nel 2009 Peugeot ha più che triplicato le perdite rispetto all'anno precedente, accusando un rosso di 1,61 miliardi di euro contro la perdita di 363 milioni di euro del 2008.

CINA

Sale l'export

■ L'export cinese accelera in gennaio, segnalando che la ripresa della domanda globale prosegue. Le esportazioni sono aumentate del 21% rispetto al 2009, dopo il +17,7% di dicembre.

DUBAI WORLD

Debito fermo

■ Secondo fonti bancarie, Dubai World, la holding araba in crisi, avrebbe intenzione di chiedere ai suoi creditori di congelare per questo mese la ristrutturazione di 22 miliardi di dollari di debiti.

PORTO GIOIA TAURO

Incontro

■ «Salvaguardare l'occupazione nel porto di Gioia Tauro». Con questo obiettivo, il presidente della Regione Calabria, Agazio Loiero, sarà oggi al ministero delle Infrastrutture per un incontro con il ministro Matteoli.

ORTOFRUTTA

Acquisti stabili

■ Nel 2009 le famiglie italiane hanno acquistato circa 8.262.000 tonnellate di ortofrutta, di cui 4.518.000 tonnellate di frutta e 3.742.000 tonnellate di verdura, per un totale di 13,4 miliardi di euro, dati in linea col 2008.

→ **L'interrogatorio** dell'ex numero uno di Bpi nell'aula di Milano dove è accusato di agiotaggio
→ **Il racconto** della visita in Sardegna al premier per illustrargli il piano di scalata ad Antonveneta

Fiorani attacca Fazio e rivela: «Quando andai da Berlusconi»

Un interrogatorio con fuochi d'artificio, quello di Giampiero Fiorani nell'aula del Tribunale di Milano, con accuse all'ex governatore di Bankitalia, Fazio, e alla Consob. E il racconto di una visita a Berlusconi...

MARCO TEDESCHI
MILANO

Chi pensava ad una deposizione sottotraccia, tutt'al più con qualche piccolo messaggio cifrato indirizzato ad ignoti destinatari, ha avuto pane per i suoi denti. Giampiero Fiorani, infatti, ha scelto ben altra linea, ovvero lo svuotamento completo della sua verbale Santa Barbara, con tanto di citazione del presidente del Consiglio. L'occasione è stata il suo interrogatorio svol-

Accuse all'ex amico
«Fu il governatore di Bankitalia ad esortarmi a bloccare gli olandesi»

tosi ieri nell'aula della seconda sezione penale del tribunale di Milano dove l'ex numero uno di Bpl, poi Bpi, è accusato di agiotaggio per la tentata scalata ad Antonveneta.

«Avevo con me l'intero sistema paese - ha volato basso Fiorani -, tutto l'apparato istituzionale. E con un'operazione da 7 miliardi di euro in ballo non poteva essere diversamente». Parole pesanti, che non si sa quanto si riveleranno propedeutiche alla sua linea difensiva, ma che di certo assumono anche un significato politico. Anche perché Fiorani ha puntato sopratt-

tutto ad accusare l'ex governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, che il 13 gennaio scorso non si era mostrato troppo riguardoso nei suoi confronti.

«Io fui ingannato da Fiorani», dichiarò Fazio. E adesso viene ripagato con la stessa moneta, anzi con gli interessi, da quel Fiorani che quando le cose tra loro andavano splendidamente gli aveva detto: «Tonino se potessi ti bacerei in fronte». Ieri, invece, l'ex patron di Bpi ha suonato ben altra musica: «Fazio fu informato passo dopo passo delle nostre iniziative. Fu lui a dirmi: "Dobbiamo bloccare l'Opa degli olandesi". E sempre lui si rammaricava con il sottoscritto: "Non posso stoppare io Abn Amro, voi dovete arrivare al 51 per cento"».

REPLICA DURA

Fiorani ha poi raccontato che già nel luglio del 2004 Fazio gli diede l'ok a contrastare la scalata degli olandesi, «perché lui era per l'italianità delle banche dal momento che gli stranieri avevano preso tanto e dato quasi nulla, senza rispettare il principio di reciprocità». Ad essere chiamato in causa è stato anche il presidente Consob Lamberto Cardia: «A febbraio del 2005 mi disse che il progetto nostro non era male, a marzo la Consob deliberò una ispezione fatta però soltanto ad un mese di distanza...».

Al riguardo c'è da registrare la colorita replica della Consob: «Fiorani? Ma se voleva sparare a Cardia con il bazooka!». Un riferimento è alle intercettazioni telefoniche apparse sulla stampa nel 2005, da cui risulta che Fiorani, conversando con Emilio Gnutti, suo compagno di cordata, diceva, appunto, di essere



Gianpiero Fiorani nel febbraio 2002

IL CASO

Parmalat, in appello chiesto un aumento della pena per Tanzi

Calisto Tanzi deve essere condannato a una pena più alta: 11 anni e un mese di reclusione, rispetto ai 10 anni inflitti in primo grado. E sei imputati assolti, tra cui tre ex funzionari di Bank of America, si meritano, invece, condanne comprese tra i 3 e i 5 anni. Sono le richieste della Procura generale di Milano nel processo d'appello per il crac Parmalat del dicembre 2003.

Il sostituto procuratore generale Elena Maria Visconti e il pm Eugenio Fusco, nella loro requisitoria davanti ai giudici della seconda sezione penale della Cor-

te d'appello, hanno più volte criticato le decisioni prese dai giudici di primo grado, che avevano giudicato colpevole il solo Tanzi, assolvendo tutti gli altri imputati nella vicenda, ad eccezione della società di revisione Italaudit.

In particolare, gli ex funzionari di Bank of America, Luca Sala, Antonio Luzzi e Luis Moncada, sono riusciti, secondo Fusco, «a far cadere il Tribunale in un enorme equivoco», facendo credere che le loro operazioni non fossero parte del dissesto. Luca Sala, in realtà, ha proseguito Fusco, era «il trait d'union tra il colosso bancario americano e Parmalat» e per le operazioni realizzate col gruppo di Calisto Tanzi guadagnò «in nero una cifra superiore a 50 milioni di euro».

Foto Ansa

L'operazione

Bond Enel da due miliardi via libera della Consob

Dopo il successo del bond da 4,5 miliardi lanciato ad ottobre e riservato agli investitori istituzionali, Enel ci riprova con il mercato retail annunciando di aver ricevuto l'ok della Consob per l'emissione di un bond, sia a tasso fisso sia variabile, per un importo di 2 miliardi di euro.

In un momento di scarsa propensione agli investimenti rischiosi da parte dei risparmiatori, nonché di minimo rendimento per i Bot, le obbligazioni Enel diventano così una possibile alternativa d'investimento per i cosiddetti "Bot-people". I titoli sono riservati, per un taglio minimo di 2.000 euro, ai risparmiatori italiani e di altri Paesi europei.

«pronto a sparare con il bazooka sulla Commissione» guidata da Lamberto Cardia. In un altro colloquio, secondo le intercettazioni, l'ex dominus di Bpi proponeva di minacciare Cardia e di «mettergli paura».

VISITA IN SARDEGNA

E veniamo a Berlusconi, evocato da Fiorani in merito alla sua visita in Sardegna, datata agosto del 2004, nella villa del premier. «Il progetto glielo presentai cambiando i colori della copertina con quelli di Forza Italia. C'era con me il senatore Luigi Grillo, mentre lui si trovava in compagnia del suo avvo-

Cardia nel mirino

«Nel 2005 mi disse che il progetto di scalata non era male»

cato Cesare Previti. «È una cosa bellissima - mi disse Berlusconi - se poi è d'accordo anche il governatore...».

L'interrogatorio di Fiorani proseguirà ancora con le domande del pm il 24 febbraio prossimo, ed è di gran lunga l'atto più importante del processo per la scalata ad Antonveneta. Soprattutto nell'ottica dell'accusa che non può «permettersi» un'eventuale assoluzione di Fazio, dal momento che proprio a causa di quell'indagine il governatore fu costretto a dimettersi. ♦

Bankitalia: «In tre anni una diminuzione del 4% del reddito familiare»

Uno studio di Via Nazionale relativo al periodo 2006-2008 evidenzia l'impovertimento delle famiglie italiane. Agostino Megale, segretario confederale della Cgil: «Il governo apra gli occhi e abbassi le tasse».

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

Vista dalla parte del governo, si tratta probabilmente dell'ennesima «scorrettezza» di Bankitalia (così l'esecutivo ha recentemente definito uno studio sulla disoccupazione reale di Via Nazionale). Vista dalla parte degli italiani, intesi come coloro che lottano ogni giorno per far quadrare i conti, si tratta invece dell'ennesima ed autorevole conferma dei gravi problemi economici a cui devono far fronte. In sintesi, costretti a vivere con meno reddito disponibile e più debiti.

L'indagine triennale di Bankitalia, che si ferma al 2008 e non copre quindi tutto l'arco temporale della crisi, evidenzia comunque che le famiglie italiane sono già impelagate in una recessione simile a quella di inizio anni Novanta. E questo, come detto, senza tener conto dell'onda d'urto provocata nel 2009 dal grande aumento della disoccupazione e dalla crisi dell'economia reale. In particolare, i dati evidenziano una flessione pari al 4% del reddito medio tra il 2006 e il 2008 con quasi il 30% delle famiglie indebitate; circa una su cinque con un reddito mensile medio inferiore a 1.281 euro. Dati che sono stati commentati da Agostino Megale, segretario confederale Cgil: «Il governo non può continuare a chiudere gli occhi mentre la maggior parte delle famiglie italiane si trova in grande difficoltà ed è costretta a indebitarsi. Vanno ridotte le tasse sul lavoro e sulle pensioni».

Lo studio di Via Nazionale mette in evidenza una riduzione dei guadagni che ha riguardato in misura maggiore i lavoratori autonomi rispetto ai dipendenti e agli individui in condizione non professionale, come i pensionati. Inoltre, la contrazione è stata maggiore per gli under 55 e in particolare per le persone con meno di 45 anni. Un altro numero interessante è quello che fotografa la ricchezza familiare netta nel 2008, data dalla somma delle attività reali (immobili, aziende e oggetti di valore) e delle attività finanziarie

(depositi, titoli di stato, azioni), al netto delle passività finanziarie (mutui e altri debiti). Ebbene, il valore medio è di 153 mila euro. Ciò significa che dopo essere cresciuto di circa il 44% dal 1993 al 2006, questo valore è diminuito di circa l'1% nel biennio successivo.

SOGLIA DI POVERTÀ

Riguardo la distribuzione del reddito, lo studio di Palazzo Koch mette in luce che quello da lavoro dipendente è risultato pari a 16.373 euro, con un -3,3% in termini reali rispetto al 2006. Quello da lavoro indipendente è risultato invece pari a 20.374 euro, con una diminuzione del 12,5%. Il reddito individuale medio da lavoro (autonomo e indipendente) è inferiore per le donne e al Sud e nelle Isole, mentre i laureati guadagnano quasi il doppio rispetto a coloro senza titolo di studio.

Nel 2008 il reddito familiare medio, al netto delle imposte sul reddito e dei contributi sociali è risultato di 2.679 euro al mese; ma il 20% delle famiglie non arriva a 1.281 euro e solo il 10% può vantare guadagni superiori a 4.860. Inoltre, il 10% delle famiglie più agiate possiede quasi il 45% dell'intera ricchezza netta, mentre la quota di individui con reddito al di sotto della soglia di povertà risulta pari al 13,4%. ♦

ISTAT

Industria, nel 2009 calo record della produzione

■ Ancora nel tunnel la produzione industriale, secondo quanto emerge dai dati Istat sul mese di dicembre.

Su base mensile si è registrata una contrazione pari allo 0,7 per cento, nettamente sotto il consensus degli economisti che prevedevano un aumento pari allo 0,1 per cento. Su base annuale la contrazione è stata del 5,6 per cento. Mentre per l'intero 2009 la flessione è uguale a -17,5 per cento, la peggiore - fa sapere l'Istituto di statistica - dal 1991, data di inizio delle rilevazioni. Unica nota positiva la revisione al rialzo del dato di novembre da 0,2 a 0,4 per cento. Nell'ultimo trimestre dell'anno il calo rispetto ai tre mesi precedenti è pari allo 0,8 per cento contro il +4,4 per cento segnato tra luglio e settembre.

Nasce Felsa-Cisl nuova sigla per partite Iva e lavoratori atipici

■ Chi ha la partita Iva non sempre è un lavoratore autonomo, spesso è solo camuffato e svolge lavoro dipendente a tutti gli effetti. Anche pensando a loro è nata in Cisl una nuova organizzazione, si chiama Felsa e parte con una dote di 50mila iscritti dovuti all'accorpamento delle due sigle che rappresentavano gli interinali e i collaboratori (Alai) e gli autonomi (Clacs). Raffaele Bonanni ha spiegato che lo spirito dell'iniziativa sta nella volontà di rappresentare il lavoratore in quanto tale, a prescindere dal contratto che ha. Oltre agli atipici, interinali e affini, Felsa si rivolge così al cosiddetto popolo delle partite Iva, se non tutto almeno a quella parte che ha come sola fonte di reddito il suo lavoro, comparabile con quello subordinato. Una platea di 2 milioni di persone. Così accanto a benzinai, edicolanti, venditori ambulanti, si vedranno fisioterapisti, pranoterapeuti, grafici, informatici, pubblicitari, assicuratori e free lance. «Noi siamo per il lavoro autonomo e flessibile, ma vogliamo tutelarlo», afferma Bonanni, «gli autonomi e i precari devono essere pagati e tu-

Raffaele Bonanni

«Il lavoro autonomo e flessibile va tutelato e pagato meglio»

relati meglio degli altri. Ci si nasconde dietro partite Iva e collaborazioni eccellenti, ma c'è una selva sterminata di paria che prendono quello che gli danno o niente». Un'importante presa d'atto della Cisl che vanta ottimi rapporti con il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi che non però mostra la stessa sensibilità.

Per quanto riguarda i lavoratori a partita Iva, la Felsa-Cisl si pone alcuni obiettivi: uniformare la loro contribuzione previdenziale a quella dei lavoratori parasubordinati quindi con pagamenti per 2/3 a carico del datore di lavoro e 1/3 a carico del lavoratore. Altro obiettivo è la creazione di un fondo bilaterale che si occupi della parte di contributi, pari allo 0,5%, destinata a assegni familiari, maternità e malattia che si vuole raddoppiata per aumentare le prestazioni. Attualmente questa quota è nelle mani dell'Inps. Si propone infine un fondo sanitario di assistenza integrativa e accesso al microcredito. A guidare la federazione sarà Ivan Guizzardi. **F.E.M.**

L'ANTICIPAZIONE

Foto: Biondillo-Monina



Mezzi pubblici In attesa. Le foto sono degli autori del volume



In sfacelo L'Istituto Marchiondi-Spagliardi ridotto in rovina

→ **In cammino** I dintorni di Milano percorsi a piedi. Nel libro pieno di sorprese «Tangenziali»

→ **Gli autori** Biondillo, e lo scrittore Monina, due viandanti tra luoghi slabbrati e bizzarrie

Là dove c'erano le fabbriche ora ci sono asfalto e case fasulle

Nel caldo estivo Biondillo e Monina si danno appuntamento per attraversare, a piedi, a volte in compagnia di qualcuno, i dintorni di Milano lungo la tangenziale. Ecco un brano dal libro «Tangenziali» di Guanda.

GIANNI BIONDILLO
ARCHITETTO

Quindi eccoci qui, sul limine nord di Sesto San Giovanni, ben oltre il vuoto impressionante della ex Falck. Fa spavento come possa mutare in modo così radicale, neppure una generazione, il paesaggio umano. Sembravano cattedrali inamovibili, quelle della Pirelli, della Breda, della Falck. Monumenti alla gloria operaia, alla rivoluzione industriale. Le abbiamo smantellate in un batter d'occhio, liberando tanto di quello spazio che quasi non sappiamo cosa farcene. Un terzo del territorio di Sesto non ha più una funzione. Ci sta pensando Renzo Piano a rida-

re un senso, una legittimità a questi spazi, ma ora, sotto i nostri occhi, sono poco più di un vuoto costellato di rovine, quelle del Novecento. Da qui, da questo borgo che non ha neppure un nome – non siamo ancora, ufficialmente, a San Maurizio – vedo torreggiare il centro commerciale Il Vulcano, che cerca di conservare almeno nominalisticamente ciò che era, in origine, quel sito: lo stabilimento Vulcano, ferro e leghe metalliche.

E poi c'erano Unione e Concoridia, per i tubi saldati e le lamiere, e il Vittoria, per i fili metallici e tutti i derivati. Nomi altisonanti, epici, vagamente futuristi. Passati, per sempre. Legati ai panorami interiori di migliaia di operai, o figli di operai, descritti in romanzi, film, documentari, raccontati a voce, documentati dagli storici. Ma definitivamente morti senza neppure il privilegio di una riconversione ad archeologia industriale. Buona parte della memoria spaziale della cintura milanese è andata evaporando in un non-

nulla, quasi ci vergognassimo di quella realtà, l'unica che ha saputo dare dignità a un'intera generazione di italiani, che ha sofferto, certo, che ha, in quei miasmi, pagato con la salute, ma che ha anche cercato una emancipazione da una povertà ancora più senza scampo, senza uscita. Una, due generazioni che sembrano dimenticate. La classe operaia, a Milano, non è andata in paradiso. È andata in pensione.

SPALLE ALLA STORIA

Ma noi tre, io, Michele ed Eleonora, diamo le spalle alla storia e ci incamminiamo lungo la strada che attraversa il confine comunale. Al colmo del cavalcavia lo sguardo abbraccia uno dei punti più complessi del sistema viario milanese. A nord scorre l'autostrada Milano-Brescia. Il tratto che collega Torino con Venezia, o, salendo di scala, l'Europa con l'Europa. Un punto vitale, un nastro teso fra Oriente e Occidente. Qui, sotto i nostri occhi, il nastro spazia, l'asfalto tracima, si allarga-

Il libro Esplorazioni ai confini di una città modificata



Esplorare a piedi i dintorni di Milano lungo la tangenziale. Hanno compiuto, e poi raccontato questo viaggio alternandosi, Gianni Biondillo, architetto, saggista, della redazione di «Nazione indiana», appassionato di «psicogeografia», e Michele Monina, scrittore, critico musicale, nel libro «Tangenziali. Due viandanti ai bordi della città» (Guanda, 302 pagine con foto, 12 euro). Pubblichiamo un brano di Biondillo. ❖



Foto: Biondillo-Monina



Foto: Biondillo-Monina

Sotto un calvalcavia Tanto per rendere l'idea di che aria tira

no le corsie, come un intestino intasato, lasciando spazio al casello autostradale. E così succede anche a sud del nostro sguardo: la tangenziale si dilata, si apre alla fila dei caselli. Proprio in prossimità del calvalcavia, praticamente adiacente al casello della tangenziale, un cantiere sta edificando un nuovo volume di edilizia residenziale. Sotto i nostri occhi stanno posando i traveggi in legno del colmo della casa: sembra che per quegli operai tutto il contesto non esista, la casa è costruita con le stesse consuetudini vecchie di un secolo, quasi che l'industria, il cemento, le macchine, l'asfalto non siano mai esistiti. Muri in laterizio, tetto in legno, intonaco color «giallo Maria Teresa d'Austria».

Questa del giallo è una storia a sé. Me la raccontò una volta Marco Romano, di ritorno dall'Accademia di Mendrisio. In realtà dovremmo

Al limite di Sesto

Fa spavento come possa mutare in modo così radicale il paesaggio

chiamarlo «giallo Casale», mi diceva, dato che ha origine nell'Ottocento, e l'imperatrice austriaca non c'entra nulla. A Casale, giusto a metà strada fra Torino e Milano, si produceva una calce a buon mercato che, data la posizione geografica strategica, poteva essere facilmente venduta nei due capoluoghi (non a caso è un colore ricorrente anche a Torino). L'unica peculiarità era quella colorazione particola-

re. Nel giro di un nonnulla, in piena *renovatio urbis*, le facciate meneghine si ingiallirono rallegrando, *d'emblée*, la città nebbiosa. Tutto gialleggiò.

Pure la Scala di Milano, che io ricordo, fino a pochi anni fa, giallissima (di un giallo spento e sporco di smog. Ora, post-restauro, è tornata bianca e algida, com'era in origine. In attesa che si ingrigisca come buona parte dei muri milanesi). Il «giallo Milano», così come il «giallo Torino», non ha nulla di tradizionale,

IL PRECEDENTE

Taccuini di viaggio nelle periferie con artisti e scrittori

MARGINI ■ Da Torino a Bari, i bordi di sei città interpretati da sei scrittori e artisti per moderni taccuini diventati un libro: «Periferie. Viaggio ai margini delle città» (Laterza, 128 pagine, 9 euro), curato e introdotto da Stefania Scateni.

Alla Milano di Gianni Biondillo (autore, sempre per Guanda, del volume «Metropoli per principianti») si sono affiancate opere di Annalisa Sonzogni. «Napoli. Periferia Totale» vede la firma di Giuseppe Montesano e, per la parte visiva, del Gruppo Underworld. A Bologna ha preso la parola Emidio Clementi accompagnato da Andrea Chiesi. Nella capitale Beppe Sebaste è andato «Sulle barricate di Tor Tiscale», l'artista è Laura Palmieri. Per «Torino. La nuova periferia è in centro» di Silvio Bernelli sono intervenuti Botto & Bruno. Per Bari ha scritto Nicola Lagioia, immagini di Alessandro Piva. ♦

insomma. Nobilitare poi con un nome altisonante un colore – il giallo «Maria Teresa d'Austria» – dimostra come spesso le parole possano creare un passato, una tradizione, ben più di una realtà storica appurata. (O anche quella di Romano è una bugia? Io, in effetti, a Vienna edifici di quel giallo ne ho visti molti. Ma che origine hanno? Quello che ho capito, negli anni, è che più passa il tempo e meno cose so, di sempre meno cose sono sicuro. Morirò perfettamente ignorante.

Costruiscono, dicevo, indifferenti al contesto. Mi chiedo, stupefatto: ma chi ci viene ad abitare qui? Chi ha investito del denaro per una casa, edificata come fosse una cascina brianzola, che ha la vista sul casello autostradale? C'è qualcosa di grottesco in tutto ciò: sembra di vedere il ragioniere Fantozzi lanciarsi dalla finestra direttamente in automobile, già pronta al casello autostradale: qual è il senso di questo smodato edificare?

QUANTE SONO LE TANGENZIALI?

Scendiamo il calvalcavia e ci inoltriamo nel borgo di San Maurizio al Lambro. Si va a sud, teniamo con lo sguardo la Tangenziale Nord sulla nostra destra. Piccola digressione (eccolo, il maestrino con la penna rossa!): neppure gli automobilisti milanesi sanno esattamente come sono e quante sono le tangenziali a Milano (e infatti Michele sbaglia nella sua descrizione. Lui potrebbe ribattere che sì, è automobilista, ma non è milanese. Scusa penosa). ♦

QUEI GIORNALINI ROSSI

**IL CALZINO
DI BART**

**Renato
Pallavicini**
r.pallavicini@tin.it



Non passa giorno che non si brindi alla fine delle ideologie. Per carità: nessun rimpianto per sistemi di pensiero chiusi che hanno generato, oltre che culture e politiche totalitarie, innumerevoli tragedie. Però, in qualche caso, si fa strada il sospetto che il brindisi festeggi la fine tout court delle idee. E invece, anche sotto le diversamente colorate bandiere dell'ideologia, si ritrovano idee e fatti non proprio da buttare. Anche nella storia del fumetto. Per una verifica vi consigliamo un viaggio nel sito www.perioderouge.wordpress.com, dove trovate un mensile telematico che si chiama, appunto, Période Rouge, ovvero Periodo Rosso. La rivista, che propone articoli e documenti su due storici «giornalini» francesi, Vaillant e Pif Gadget, ispira il suo nome al periodo in cui il logo di Pif (il cagnolino a fumetti creato da José Cabrero Arnal) campeggiava su un fondo rosso; ma - come si spiegava nel primo numero di Période Rouge (maggio 2008) - si fa anche riferimento ad un periodo storico (1942-1968) caratterizzato politicamente, a cominciare dalla nascita di Vaillant, nel 1942. Quella testata, che in origine si chiamava Le Jeune Patriot, era un giornale clandestino, resistenziale e d'ispirazione comunista, che si contraddistinse fin dall'inizio per la presenza sulle sue pagine di molti e ottimi fumetti. Il testimone di Vaillant fu raccolto da Pif Gadget, nato nel 1969, sotto l'egida del Partito comunista francese, palestra nella quale si esercitarono tra i migliori autori e disegnatori francesi e non solo (tra molti, Pratt e Cavazzano). I due giornalini, pur caratterizzati ideologicamente, svolsero un'onesta funzione educativa con articoli, reportage e giochi. Période Rouge è fatto da un gruppo di appassionati, è indipendente, privo di pubblicità e, cosa fondamentale, assolutamente gratuito. Potete leggerlo e scaricare tutti i numeri usciti fino ad oggi, che sono 22. Proprio nel numero di febbraio c'è un articolo su un altro celebre giornalino «rosso»: il nostro Pioniere per cui lavorò il grande Gianni Rodari. ♦

BUON COMPLEANNO

→ **Auguri** Sabato l'ex Genesis compie 60 anni e domani esce il nuovo cd, «Scratch My Back»

→ **Sorprese** Pezzi di Bowie, Talking Heads, Lou Reed ma anche Regina Spektor e Arcade Fire

Peter Gabriel l'uomo che vide il futuro della musica

Ancora una volta ha spiazzato tutti. Gabriel compie 60 anni, e li festeggia con un nuovo cd: solo orchestra per l'uomo che come nessun altro seppe reinventarsi quattro volte, reinventando - ogni volta - la musica.

ROBERTO BRUNELLI

rbrunelli@unita.it

Questa volta sono gli archi: insinuanti, s'intrecciano dolorosamente nei meandri ignoti così come nell'intimo del vissuto musicale di tanti di noi. Peter Gabriel da tempo immemorabile ci ha abituato a improvvisi mutamenti di scena. C'erano l'utopia dei fiori ed il blues, negli anni settanta, e lui si tuffa con i Genesis in una terra di esplorazione in cui sul rock avevano preso a soffiare le vibrazioni classiche. Poi i grandi gruppi erano diventati degli elefanti, e Peter fugge via, proprio mentre la sua creatura, la sua band, pareva essere sull'onda più alta: i suoni si fanno secchi, la batteria cupa, l'aria sempre più rarefatta, finché Peter non intuisce che lo spazio del pop è troppo angusto, che ad aspettarlo dietro l'angolo c'è, insieme a tutto il resto, l'Africa.

Anche Peter Gabriel, colui che per tre o quattro volte aveva intuito il futuro della musica, sta per compiere, sabato, i sessant'anni di vita e i quarant'anni di carriera. Un duplice anniversario che il musicista ha deciso di festeggiare con un nuovo disco, *Scratch My Back*: e ancora una volta spiazza i fan, divide gli ascoltatori, come quando trentacin-

que anni lasciò (di stucco) i Genesis e un'infinità di appassionati.

Solo cover, questa volta, lui che non ne aveva fatte quasi mai (gli appassionati si dividono i bootleg con *I Heard it Through the Grapevine* di Marvin Gaye o con *Strawberry Fields* dei Beatles...). Strane rivisitazioni: una *Heroes* (sì, Bowie) che «disarma» *Heroes* tuffandola in un mare di archi che ci ricordano una linea che parte coltissima da Penderecki fino a lambire Philip Glass, una *Boy in the Bubble* di Paul Simon di cui sono decostruite le intenzioni, come a dimostrare che la struttura s'impone sulla sovrastruttura, che la composizione vince su ogni orchestrazione possibile, e lo stesso vale per *Après Mois* della giovane russa-americana Regina Spektor, a malapena nata quando Peter era già al suo terzo album solista. E così, accanto ai pezzi di Neil Young, Lou Reed, Radiohead, ci sono i pezzi degli Elbow, di Bon Iver, degli Arcade Fire, dei Magnetic Fields: non ha perso l'abitudine, l'ex arcangelo Gabriel, di guardare verso il domani delle mille possibilità, e questa volta lo fa tramite musicisti infinitamente più giovani di lui, paradossalmente strapandoli dall'illusione del tempo.

Sessant'anni. Eppure ce lo ricordiamo bene, Peter, quando - insieme all'amico Robert Fripp - esorcizzò d'un colpo il proprio passato di sciamano del progressive, per reinventare il rock tra la fine dei settanta e l'inizio degli anni ottanta: lui, della sua generazione, fu uno dei pochissimi a capire la fiammata apparentemente distruttiva del punk prima, e della new wave poi, tanto da essere contempo-



L'arcangelo Peter Gabriel in concerto



L'alieno Ai tempi di «Foxtrot» (1972)



Rael Un agnello su Broadway (1974)



Scimmia Ai tempi del quarto solista ('82)

raeano quando i suoi coevi erano già diventati passato remoto. Nascono così, dalla gioia della sperimentazione, il suo terzo e quarto album solista: la copertina con il suo volto sfigurato, la batteria privata di piatti, l'elettronica e il continente nero, gli indiani di San Jacinto ed il voodoo battuto dal «ritmo del calore». Poi la svolta «patinata» di *So*, che lo trascina di nuovo in cima al successo planetario, sull'onda beffarda del soul di *Sledgehammer* e della «dura pioggia» di *Red Rain*. In mezzo c'è il Womad - il primo festival di world music al mondo - c'è la battaglia per i diritti umani insieme ad Amnesty, ci sono le colonne sonore per *Birdy* di Alan Parker e *L'ultima tentazione di Cristo* di Martin Scorsese, e c'è la casa discografica Real World, che farà scoprire al mondo il genio sufi e l'immensa voce di Nusrat Fateh Ali Khan ma anche i Tenores di Bitti.

Di Peter Gabriel ce ne sono almeno quattro: quello dei primi Genesis, quello delle suite monumentali come *Supper's Ready*, tessitore e affabulatore di passioni aliene e di mitologie greche nonché provocatorio visionario (*The Lamb Lies Down on Broadway*), poi quello che si lancia con una corda sul pubblico attonito del Tea-

Mai dire ieri

Oggi sono archi rarefatti ieri erano l'Africa e il «il ritmo del calore»

tro Ariston al festival di Sanremo (primo anno ottanta, il pezzo era *Shock the Monkey*), poi l'utopista universalista, poi ancora quello che reinventa il rock'n'roll show con l'incredibile «Secret world tour» del 1993: il palco è al centro, il pubblico è tutto intorno, da strane botole fuoriescono alberi, cabine telefoniche, barche di legno, la musica è un frutto proibito di mille sapori. Questa volta, nel 2010, c'è una grande orchestra: ma dimenticate la parola passato. Nel vocabolario di Peter non c'è. ❖

Solo cover, compagno Peter? Troppo poco, dopo otto anni

Perché no

Otto anni sono lunghi anche per chi è abituato ai tempi dilatati di Peter Gabriel, genio indaffarato tra multimedialità e collaborazioni colte, produzioni audaci e uso rivoluzionario del web. Dopo *Up*, opera complessa e dall'architettura a strati, il nuovo disco di Gabriel poteva restituirci fiato. Per sopravvivere qualche lustro ancora, immaginando di incontrarlo (magari) nel bar della piazza di Arzachena, Sardegna del Nord, dove ha comprato una casa che degrada verso il mare. Invece *Scratch my Back* è un disco di sole cover. «No drums and no guitar», aveva avvertito, giocandoci uno dei suoi soliti tiri da (ex) folletto. Poi, ad ascoltarlo questo lavoro elegante di riletture, giocato tra filigrane e qualche pomposità di troppo, resta una sensazione di incompiutezza. Come assistere ad un *divertissement* privato dove Gabriel gioca il proprio gioco: fare quello che vuole, reinterpretare «some songs to take to the tomb» con un profluvio di archi, usare quella sua voce di mercurio per rallentare Bowie, i Radiohead o i Talking Heads fino a cambiare i connotati delle partiture. Bello, non c'è che dire, *Scratch my Back*. Così bello e vagamente inutile assieme. Perché stavolta il cuore tra le note non è neanche previsto, proprio come le chitarre e la batteria. Puro narcisismo. C'è Peter che si guarda allo specchio e si piace. Al pubblico devoto non resta che godere del riflesso dell'operazione, intravedere le ombre sulla parete e farsi bastare l'eleganza dei suoni. Troppo poco, dopo otto anni.

D.A.M.

Un disco ombroso, inquieto e rivelatore

Perché sì

V e li ricordate gli album della serie «American» di Johnny Cash, prodotti da Rick Rubin? Il paragone può sembrare bizzarro, visto che lì si parla di uno dei massimi cantori del country-folk americano, e qui di un intellettuale del pop inglese, ex alfiere del progressivo tramutato in maestro sperimentatore senza confini e via blaterando. Eppure, piccole categorie a parte, *Scratch my Back* ha molti punti in comune con quegli ultimi dischi del grande Cash: in ambo i casi si tratta di rielaborazione di pezzi altrui, lì erano Simon & Garfunkel, i Soundgarden e i Depeche Mode, qui Lou Reed, Bowie e Regina Spektor, tra gli altri. Certo il nuovo Peter Gabriel non è un inutile disco di cover: è una sfida, la sua, ed il senso sta proprio nel fatto che non è musica nata dalla sua penna. Prendere i classici o i pezzi più o meno ignoti di giovani virgulti come gli Arcade Fire o i Magnetic Field, smontarli e rimontarli è rivelatorio dello stato dell'arte, per così dire. Tra violoncelli dolenti, trombe turbate e liquidi pianoforti, scopri che *Après Moi* nascondeva una melodia meravigliosa, che *Listening Wind* dei Talking Heads possiede una magia che non le conoscevi: quelle le ha tirate fuori Peter Gabriel. L'umore del disco, è quello che non piace ai suoi detrattori: non è eccitante, non è contagioso, è ombroso, sinuoso, ma mai remissivo. Paesaggi sonori in parte inesplorati, su cui Gabriel stende la sua voce così ingannatrice, inquieta, dolorosa.

R.BRU.

Enzo Favata, un sax oltre i confini del mondo

Si intitola *The night of the story tellers* l'ultima fatica del sassofonista sardo Enzo Favata. Dopo la ricerca artistica intrapresa con il penultimo *The New Village*, intreccio suggestivo tra canto tradizionale dei Tenores di Bitti e il free degli anni '70, ora Favata sembra voler riscoprire una dimensione più intima, senza rinunciare ad abbracciare le musiche del mondo. Così questi nuovi «narratori», raccolti in un formidabile trio che oltre al sassofonista sardo arruola tra le sue file il chitarrista Marcello Peghin e il contrabbassista russo Yuri Goloubev, rivelano il loro viaggio a suon di note. Dieci brani intrisi di atmosfere rarefatte, densi di suoni antichi che si dissolvono lentamente, per superare confini e distanze.

MARE NOSTRUM

Paesaggi sonori che parlano del Mediterraneo, il «mare nostrum», ma anche della grande scuola del jazz europeo che si mi-

Il nuovo disco

Il jazzista sardo «sciacqua i suoi panni» nel Mediterraneo

schia senza problemi alla musica classica e alla tradizione latino americana. In questo impasto sonoro ben costruito e arricchito da virtuosismi, il trio dei «narratori» della notte si muove con agilità. L'assenza delle percussioni valorizza la cornice sonora di ciascuno strumento e il contrabbasso di Goloubev disegna deciso la rotta da seguire. Tra il sax soprano e soprano, clarinetti basso e contralto di Enzo Favata, la ricchezza timbrica della chitarra classica di Marcello Peghin e il pizzicato jazzistico di Goloubev movimentato qua e là dell'insolito utilizzo dell'arco si tracciano le coordinate per questo nuovo intreccio all'insegna della «tradizione in transizione», la parola d'ordine dell'ecclettico musicista algherese. Tra composizioni originali e vecchi cavalli di battaglia di Favata (come *Um Ajo*) *The night of the story tellers*, la notte dei racconti si trasforma in una musica dolce che attraversa il mondo.

FRANCESCA ORTALLI

LETTERATURA

FOTO Franco Silvi / Ansa



Le acciaiere di Piombino

- **Nuovi scrittori** Alessandro D'Avenia e Silvia Avallone in simultanea con due storie giovanili
- **Confronti** Lui racconta di amori e «prof», l'autrice di due ragazze nella Piombino operaia

Adolescenti oltre Moccia all'ombra dell'acciaieria

Il manierismo alla Moccia la fa da padrone, assieme alle fiction Tv. Perciò è facile scadere nel banale scrivendo di giovani. Ci provano D'Avenia e Avallone con risultati ineguali, nettamente a favore della seconda.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA
mpalieri@unita.it

Si può scrivere di adolescenti nell'Italia del dopo-Moccia? Senza che in sottofondo risuoni l'eco del linguaggio «teen» che Federico Moccia ha codificato, fin qui, in un *opus* di sei romanzi per complessive 2.586 pagine? Non che l'autore di *Tre metri sopra il cielo* sia stato il primo da noi a esplorare la landa di quell'età: senza scomodare l'Agostino di Moravia, basta rifarsi agli anni Novanta, quando scrittori giovani (da Ammaniti a Vinci) si in-

carnavano, con una specie di rifiuto a crescere, in personaggi poco più che bambini. Ma la voce «adolescente» dell'ultraquarantenne Moccia dal 2004 ha colonizzato l'intero immaginario: i romanzi, i lucchetti, i film, i messaggi dei Baci Perugina...

Due arrivi di questi giorni in libreria ci aiutano a rispondere al quesito: *Bianca come il latte rossa come il sangue* di Alessandro D'Avenia (Mondadori) e *Acciaio* di Silvia Avallone (Rizzoli) sono i due titoli con cui le due corazzate della nostra editoria in questo inizio di 2010 inscenano - volenti? - una sorta di duello. D'Avenia è un professore di Lettere (al liceo) trentaduenne. E nel suo romanzo un professore c'è: anzi, c'è un «prof», come gergo (televisivo) vuole, chiamato dai suoi allievi «il Sognatore». Perché il docente, un supplente di storia e filosofia poi confermato per tutto l'anno, è, come svela nel suo blog, un devoto dell'*Attimo fuggente* e plasma la sua modalità d'insegnamento su quella di Robin Williams. E questo già ci dice in che «meta-mondo» siamo. Ma non è lui a raccontarci la storia. È Leonardo, detto Leo, che è uno studente di prima liceo classico segretamente innamorato di Beatrice. Beatrice ha un anno più di lui e, scopriamo con Leo a

pagina 54, ha la leucemia. Silvia è amica di tutti e due, ed è innamorata di Leonardo. In questo rapido *Bildungsroman* il ragazzino si fa trascinare dal Sognatore e cresce: dona il suo sangue per Beatrice, le sta accanto mentre sfiorisce e, benché lei muoia, va avanti. Cioè capisce che l'amore vero è in Silvia. Beatrice muore in gra-

I personaggi

Un docente tipo Attimo fuggente per D'Avenia, due «teen» per Avallone

zia di dio, conciliata con l'aldilà, e l'altro professore che a Leo piace è quello di religione. Buonismo? Certo. Ma quello che rende il romanzo poco convincente è altro, è il fatto che D'Avenia non usi la voce narrante che poteva essergli più consona, quella del giovane professore che guarda i suoi giovanissimi alunni, ma che riproduca quella adolescente di Leo. E qui, c'è poco da fare, o sei Salinger o topi. Assegnare alla scrittura diaristica di Leo, al suo, ma sì, monologo interiore, la gergalità che i ragazzini usano «pubblicamente» (tra loro, su Facebook) significa fallire l'obiettivo. In

La polemica D'Avenia e il caso della quindicenne morta

Il dolore Lo ha provato e ne ha parlato Francesca Bartolucci, la madre di Irene, la ragazza è morta a quindici anni per un tumore al cervello e che D'Avenia, che ha insegnato per un po' nel liceo romano Dante frequentato dalla fanciulla, riprende nel suo libro.

Lo ha fatto «senza consultare me né i compagni di classe di Irene», ha dichiarato la donna al *Corriere della Sera*. Quel che l'ha più amareggiata però sembra essere il tono del romanzo «Bianca come il latte, rossa come il sangue»: «La visione semplicistica del libro è distorta», commenta la madre senza - afferma - voler polemizzare con l'autore esordiente. Perché «l'insieme di paradigmi e frasi fatte» adottati dal narratore la ferisce.

I romanzi Fanciulle e morti bianche là dove si lavora l'acciaio



Acciaio
Silvia Avallone
357 pag., 18 euro
Rizzoli

A scuola di vita condita dal buonismo



Bianca come il latte, rossa come il sangue
Alessandro D'Avenia
254 pag., 19 euro
Mondadori

questo senso *Bianca come il latte, rossa come il sangue* è «mocciano», benché i suoi ragazzini siano bravi e buoni anziché piccoli consumatori pestiferi (A piè di pagina: ha lasciato tracce una polemica, il dispiacere della madre della vera Beatrice, Irene, la ragazzina morta nel 2004 alla cui vicenda D'Avenia si è ispirato, nel leggere il romanzo). Dunque, l'esordiente

D'Avenia ci dice che nel nostro paesaggio narrativo «teen», dopo Moccia, o premi un altro pedale o non inventi niente. Pedale che, d'altronde, aveva saputo usare Paolo Giordano, coi suoi Alice e Mattia e l'esplorazione della loro algidità emotiva, nella *Solitudine dei numeri primi*.

TORNA LA FABBRICA

Il pedale sa premerlo Silvia Avallone, venticinquenne esordiente, laureata in filosofia, biellese, piombinese d'adozione, in *Acciaio*. Lo sfondo è quello di *Tre operai* di Bernari e quello della *Dismissione* di Rea: un'acciaieria Ilva, solo che qui anziché a Napoli siamo appunto a Piombino. Il quartiere Stalingrado (d'invenzione), coi suoi casermoni grigi è come un animale parassita sulla schiena dell'enorme cittadella dell'acciaio: chi per un verso, chi per un altro, tutti hanno un legame con quegli altiforni e quei capannoni. Ed è da lì che, sembra, come il fumo e le fiamme, fuoriesce un maschilismo greve, che intrappola la vita di due ragazzine, Francesca e Anna. All'inizio del libro hanno 13 anni, «quasi» 14, e il quasi indica la tensione verso un traguardo: a 14 potranno andare in motorino e potranno conquistare un mondo che immaginano bello e impossibile come l'isola, l'Elba (in antico Ilva), che vedono dalle finestre senza potere mai raggiungerla. *Acciaio* è un romanzo che esplora un mondo che nella vita «vera» (cioè in tv) sembra scomparso, ma che in quella vera davvero esiste ancora: la fabbrica. Con caparbia conoscenza, però, Silvia Avallone ce ne restituisce la deforme modernità: perché Alessio, il fratello di Anna, e i suoi colleghi-amici, sono ragazzi che vanno avanti a cocaina, solo così riescono a reggere il ritmo di lavoro, ma anche il sentimento di esclusione sociale, solo così finito il turno di lavoro riescono a dimenticarsi di sé in discoteca e nei locali di lap dance. *Acciaio* è un libro che mescola fatica e stordimento, morti bianche e polvere bianca. E dove l'amicizia fervida tra le due «teen» sfocia di necessità in un legame omosessuale. Perché, da lì, sembra l'unica via di salvezza, il solo passaporto per la tenerezza. È un libro, viene da pensare, da imporre come lettura a tutti i sindacalisti e a tutti i politici di sinistra. Perché, con appena qualche comprensibile ingenuità, e grande impegno, narrandoci la storia di due ragazzine Silvia Avallone ci regala un pezzo della disgraziata vera Italia di oggi. ❖

Addio a Teti editore e anima del «Calendario del Popolo»

Si è spento ieri a Milano Nicola Teti, originale figura di editore, che legò il proprio nome a tanta parte della cultura italiana nel dopoguerra ed in particolare, più tardi, alla pubblicazione del *Calendario del Popolo*, il periodico di storia e cultura politica nato nel marzo del 1945, per iniziativa di Giulio Trevisati, edito dalla sezione stampa e propaganda del Pci, con un obiettivo: quello della formazione politica e culturale delle nuove leve di militanti cresciute nella lotta partigiana. La rivista, con un chiaro intento divulgativo di ricostruzione storica, ma attenta anche alle espressioni più moderne della cultura e dell'arte, conobbe un grande successo negli anni cinquanta, arrivò a vendere oltre centomila copie, toccando un numero di lettori assai più alto. Ben presto alla rivista si affiancarono altre iniziative, come i corsi popolari di cultura, i Congressi della cultura di massa, svoltisi a Milano, a Livorno e l'ultimo, nel 1954 a Bologna, con Giuseppe Di Vittorio come relatore.

PER LA POESIA DIALETTALE

A Cattolica si organizzò il Premio letterario per la poesia dialettale: vi pre-

Il periodico Un'idea di successo lanciata dal Pci nel secondo dopoguerra

sero parte Pier Paolo Pasolini e Tonino Guerra, con Quasimodo ed Edoardo De Filippo nella giuria. Nei primi anni 60 la crisi. Fu allora che intervenne Nicola Teti, che rilevò la testata, scongiurandone la morte e rafforzandolo con nuovi contributi culturali (negli ultimi tempi, aprendo le pagine della rivista ai «nuovi italiani», agli immigrati). A fianco del *Calendario*, Teti pubblicò negli anni testi di riflessione storica e politica, libri d'arte, manuali scientifici per le scuole, libri illustrati per l'infanzia. Negli ultimi tempi l'attenzione dell'editore si era rivolta verso la realizzazione di mostre, attraverso la preparazione di pannelli coordinati dove testi e immagini sviluppassero grandi temi della storia e dell'attualità. E questo era solo uno dei tasselli dell'imminente rilancio del periodico che si vale di firme prestigiose come Luciano Canfora e altri storici. Progetto destinato a proseguire come nei voti dell'editore scomparso.

ORESTE PIVETTA

Arte a Rivoli Il nuovo corso punta sul pubblico

Stranezze della vita. Il museo d'arte contemporanea di Rivoli, che ha la principale raccolta di Arte povera, sarà assente dalle mostre ufficiali coordinate da Germano Celant per il 2011, per i 150 anni dall'Unità d'Italia, sul movimento da lui stesso delineato nella seconda metà degli anni Sessanta. L'istituto cercherà di agganciarsi a latere, di partecipare comunque, e intanto la coppia di neo direttori Andrea Bellini e Beatrice Merz cerca di tratteggiare cosa faranno farlo dopo aver dichiarato di non aver trovato nessuna mostra pronta per il 2010, cosa che un museo non potrebbe permettersi. Intanto la Fondazione Merz, che la figlia di Mario ha lasciato per Rivoli, ha scelto chi la guiderà: Mariano Moggia, consulente da anni dell'istituto che raccoglie le opere del maestro degli igloo e delle installazioni con numeri di Fibonacci.

CONDIRETTORI, CHI FARÀ COSA

Per Rivoli l'interrogativo è chi dei due condirettori farà cosa. Beatrice Merz e Bellini, lanciatisi come direttore della fiera d'arte torinese Artissima, giurano che andranno d'accordo e d'altronde è vero che hanno accettato l'incarico condiviso. Lei seguirà soprattutto la collezione, che verrà esposta a rotazione, lui le mostre. Le correranno con performance, musica e teatro. «Il nostro modello è Pontus Hulten, il grande curatore del Pompidou - intonano in coro - Il compito di un direttore è crearsi un pubblico più che curare grandi mostre». Il marketing e la comunicazione chi se li accolla? Direttamente Gio-

SAN VALENTINO NEI MUSEI

Domenica, per San Valentino, se si va ai musei statali in coppia si paga per uno e non per due. Vale per gli innamorati. Omosessuali inclusi? Perché non solo gli eterosessuali si innamorano.

vanni Minoli, presidente: «Me ne occuperò, visto che è la mia natura, per cercare di far arrivare a un maggior pubblico possibile il «racconto» sul mondo che può rappresentare l'arte contemporanea», promette. Perché Rivoli ha un cruccio: complice i tempi per arrivarci con mezzi pubblici, ci va meno gente di quanto merita. La scommessa è aperta. **STE. MI.**

ANNOZERO

RAIDUE - ORE: 21:05 - TALK SHOW
CON MICHELE SANTORO

MEDIUM

RAITRE - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON PATRICIA ARQUETTE

LÉON

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON JEAN RENO

SCUSA MA TI CHIAMO AMORE

CANALE 5 - ORE: 21:10 - FILM
CON RAOUL BOVA

Rai1

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.05** Anima Good News. Rubrica
- 06.10** 8 semplici regole. Telefilm. Con John Ritter, Katey Sagal
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina. Attualità. Conduce Eleonora Daniele, Michele Cucuzza.
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro.
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Festa Italiana. Show. Conduce Caterina Balivo
- 16.15** La vita in diretta. Show. Conduce Lamberto Sposini
- 18.50** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti

SERA

- 21.10** Don Matteo 6. Miniserie. Con Terence Hill, Nini Frassica, Simone Montedoro.
- 23.30** Tg 1
- 23.35** Porta a porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa
- 01.10** TG 1 Notte
- 01.45** Estrazioni del Lotto. Gioco
- 01.55** Sottovoce. Rubrica.

Rai2

- 06.25** Il cuore del paese. Documentario.
- 06.35** Tg2 Si Viaggiare. Rubrica.
- 06.55** Quasi le sette. Rubrica.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.45** Rai Educational - Tracy & Polpetta. Rubrica.
- 10.00** Tg 2 punto.it
- 11.00** I Fatti vostri. Show
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 13.50** Medicina 33. Rubrica.
- 14.00** Il fatto del giorno. Rubrica.
- 14.45** Italia sul due. Rubrica
- 16.10** La Signora del West. Telefilm.
- 17.40** Art Attack. Rubrica.
- 18.05** TG 2 Flash L.I.S.
- 18.10** Rai Tg Sport. Rubrica
- 18.30** Tg 2
- 19.00** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.00** Il lotto alle otto. Gioco
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Annozero. Talk show. Conduce Michele Santoro
- 23.20** Tg2
- 23.35** Palco e Retropalco presenta... Teatro. "Sunshine"
- 01.10** Tg Parlamento. Rubrica
- 01.20** The Dead Zone. Telefilm
- 02.05** Almanacco. Rubrica.

Rai3

- 06.30** Il caffè di Corradino Mineo. Attualità.
- 08.00** Rai News 24 - Morning News.
- 08.15** La Storia siamo noi. Rubrica.
- 09.15** Dieci minuti di... Rubrica
- 09.25** Figù. Rubrica.
- 09.30** Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.
- 10.10** Cominciamo Bene. Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** TG3 Chièdiscena. Rubrica
- 12.45** Le storie - Diario Italiano. Rubrica.
- 13.10** La scelta di Francisca. Soap Opera.
- 14.00** Tg 3 / Tg 3
- 15.15** Trebisonda. Rubrica.
- 17.00** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.50** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob Attualità
- 20.15** Il principe e la fanciulla. Telefilm.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.
- 21.05** Tg3

SERA

- 21.10** Medium. Telefilm. Con Patricia Arquette
- 22.40** 25° ora. Telefilm.
- 23.30** Parla con me. Show. Conduce Serene Dandini, Dario Vergassola
- 24.00** Tg3 Linea notte
- 01.10** Rai Educational Magazzini Einstein. Rubrica.
- 01.40** La musica di Raitre. Musica.

Rete 4

- 06.35** Media shopping. Televendita
- 07.00** Sai xchè. Rubrica
- 07.40** Nash bridges. Telefilm.
- 08.30** Hunter. Telefilm.
- 09.30** Bianca. Telefilm
- 10.30** Ultime dal cielo. Miniserie.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 11.38** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 11.40** Er-medici in prima linea. Telefilm.
- 12.30** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.30** Tg4 - Telegiornale
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
- 15.10** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 16.15** Ciak Speciale
- 16.22** L'ultima volta che vidi Parigi. Film drammatico (USA, 1954). Con Elizabeth Taylor, Van Johnson, Walter Pidgeon.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Léon. Film (Francia, USA). Con Jean Reno, Gary Oldman, Natalie Portman. Regia di L. Besson.
- 23.15** Cinema festival. Show
- 23.25** L'uomo della pioggia. Film drammatico (USA, 1997). Con Danny De Vito, Matt Damon. Regia di F. Ford Coppola.

Canale5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Claudio Brachino.
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg5 / Meteo 5
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.07** Grande fratello pillole. Reality Show
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show
- 16.15** Amici. Reality Show
- 16.55** Pomeriggio Cinque. Attualità. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50** Chi vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5 / Meteo 5
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio

SERA

- 21.10** Scusa ma ti chiamo amore. Film commedia (Italia, 2008). Con Raoul Bova, Michela Quattrocioche, Veronica Logan. Regia di F. Moccia
- 23.30** Terra. News
- 00.31** Tutti per Bruno. Telefilm
- 01.30** Tg5 notte
- 01.59** Meteo 5. News

Italia 1

- 08.15** Lizzie McGuire. Situation Comedy.
- 08.40** Friends. Situation Comedy.
- 09.10** Capogiro. Documentario
- 10.20** Polpetta. Show
- 11.45** Jekyll. Show
- 12.15** Nella rete di Jekyll.
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Studio sport. News
- 13.40** American dad. Telefilm.
- 14.05** I griffin. Telefilm.
- 14.35** I Simpson. Telefilm.
- 15.00** Smallville. Telefilm.
- 16.00** I maghi di Waverly. Situation Comedy.
- 16.50** Zoey 101. Miniserie.
- 17.25** Beyblade. Cartoni animati.
- 17.50** Kilari. Cartoni animati.
- 18.10** Blue dragon. Cartoni animati.
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport mediaset web.
- 19.30** La Vita secondo Jim. Situation Comedy.
- 20.05** I Simpson. Telefilm.
- 20.30** Cento x cento. Gioco.

SERA

- 21.10** M&M - Matricole & meteore. Show. Con Nicola Savino, Juliana Moreira E DeeJay Angelo
- 24.00** Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show
- 01.40** Studio aperto - La giornata
- 01.55** Media shopping. Televendita
- 02.15** 24. Telefilm.

La7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.30** Omnibus Life. Attualità.
- 09.45** Punto Tg. News
- 10.30** Movie Flash. Rubrica
- 10.35** Matlock. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Jag: Avvocati in divisa. Telefilm.
- 14.00** Movie Flash. Rubrica
- 14.05** L'ammutinamento. Film (GB, 1961). Con Anna Maria Pierangeli, Edmund Purdom, Michèle Girardon. Regia di S. Amadio
- 16.05** Mac Gyver. Telefilm.
- 17.05** La7 Doc. Documentario.
- 18.00** Relic Hunter. Telefilm.
- 19.00** Crossing Jordan. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e Mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

- 21.10** S.O.S. Tata. Real Tv.
- 23.20** Cuork. Talk show. "Viaggio al centro della coppia"
- 00.35** L Word. Telefilm.
- 01.30** Tg La7
- 01.50** Movie Flash. Rubrica
- 01.55** Otto e Mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber
- 02.35** Stargate SG-1. Telefilm.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Max Payne. Film azione (USA/CAN, 2008). Con M. Wahlberg, Ludacris. Regia di J. Moore
- 22.50** Appaloosa. Film western (USA, 2008). Con E. Harris, V. Mortensen. Regia di E. Harris

Sky Cinema Family

- 21.00** La fidanzata ideale. Film commedia (GBR, 2000). Con J. Andrews, W. Baldwin. Regia di E. Styles
- 22.35** Big City - Il western dove i bambini... Film commedia (FRA, 2007). Con V. Valladon, P. Biguine. Regia di D. Bensalah

Sky Cinema Mania

- 21.00** Funny Games - Possiamo iniziare?. Film thriller (USA/GBR, 2007). Con N. Watts, T. Roth. Regia di M. Haneke
- 23.00** Misery non deve morire. Film thriller (USA, 1990). Con K. Bates, J. Caan. Regia di R. Reiner

Cartoon Network

- 18.50** Bakugan.
- 19.10** Ben 10 Forza aliena.
- 19.35** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 20.00** Teen Angels. Telefilm
- 20.50** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.15** Shin Chan.

Discovery Channel HD

- 19.30** Come è fatto. Rubrica. "Lucchetti/mollette per capelli/ cuoio sintetico"
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 22.00** Miti da sfatare. Documentario. "Come difendersi dagli uragani"
- 23.00** Ingegneria estrema. Documentario. "Il canale di Panama"

Deejay Tv

- 19.00** The life & Times of Tim. Musicale
- 19.30** Deejay Today. Musicale
- 20.00** Deejay TiVuole. Musicale
- 20.30** Deejay TG
- 20.35** Nientology. Quiz
- 21.00** Via Massena. Musicale
- 21.30** The Player. Musicale

MTV

- 17.03** Into the Music. Musicale
- 18.05** Love Test. Show
- 19.05** Nitro circus. Show
- 20.05** Scrubs. Miniserie
- 21.00** The City. Miniserie
- 22.00** Paris Hilton My new BFF. Show
- 23.05** Classic Albums. Musica
- 24.00** 100 Greatest song of the. Musicale

IL BAVAGLIO
IN
DIRETTA

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Annunciata in diretta a Ballarò la notizia del nuovo bavaglio imposto alla Rai con la scusa della campagna elettorale, che dovrebbe essere invece il momento della massima espansione della democrazia. Ma, per Berlusconi, tutto è occasione per l'espansione del proprio dominio. Floris ha colto il conflitto di interessi che è il cuore del nuovo provvedimento: censura sulla Rai, libertà di propaganda sulle tv del premier. Il quale continua a ripetere e far ripetere che, sic-

come è stato votato, ha diritto di fare quello che vuole senza doverne rispondere ai giudici. E, proprio a Ballarò, Pagnoncelli ci ha fatto scoprire che, oggi, la maggioranza (55%) degli italiani ritiene un errore l'abolizione dell'Ici. Ma intanto quell'annuncio ha fatto vincere le elezioni a Berlusconi. Nello stesso modo, oggi il governo promette riduzioni di tasse ai comuni che ospiteranno le centrali nucleari: un risarcimento preventivo per vittime compiacenti. ❖

In pillole

BOB DYLAN E JOAN BAEZ
IN CONCERTO ALLA CASA BIANCA

Chi l'ha sentita su YouTube giura: raramente si è sentita una *The times they are a-changin'* così emozionante. Il tutto davanti al presidente Barack Obama, che ha reso omaggio martedì sera agli artisti americani che negli anni Sessanta cantarono la «colonna sonora» della lotta per i diritti civili, come Bob Dylan e Joan Baez, ospitando un concerto commemorativo alla Casa Bianca. «Quello per i diritti civili è stato un movimento appoggiato da artisti folk come una figlia newyorkese di immigrati e un giovane cantore del Minnesota», ha detto riferendosi a Baez e Dylan. Oltre a loro, al concerto hanno partecipato Natalie Cole, Jennifer Hudson, John Legend, Smokey Robinson e Seal.

TIM BURTON: DOPO ALICE
LA BELLA ADDORMENTATO

A pochi giorni dall'arrivo nelle sale cinematografiche con *Alice nel paese delle Meraviglie*, Tim Burton sta già lavorando al suo prossimo film. Trattasi della *Bella Addormentata*, adattando però la trama ai giorni nostri. Per interpretare la protagonista, Burton ha scelto la debuttante Emily Browning, 22enne australiana vista in precedenza in una piccola parte in *Lemony Snicket* al fianco di Jim Carey.



Belen a Sanremo. Con Toto Cutugno

Anche Belen a Sanremo. La showgirl sarà al fianco di Toto Cutugno nella serata dei duetti del venerdì. A svelarlo il direttore del festival Gianmarco Mazzi, che ha pure rivelato che Povia duetterà con Marco Masini e Malika Ayane sarà accompagnata da alcuni ballerini della Scala.

NANEROTTOLI

Nucleari si nasce

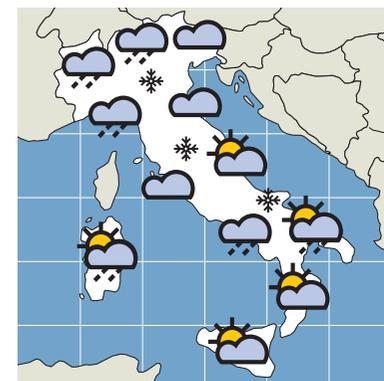
Toni Jop

Adesso che il governo ha varato i criteri per gestire il ritorno del nucleare, inizia la corsa per accaparrarsi il sito più ambito, quello destinato a ospitare le

scorie. Perché se è buono e bello avere sotto casa una centrale nucleare, diciamolo: è francamente bellissimo avere sotto i gerani del vostro balcone un deposito di rifiuti radioattivi. Infatti, c'è gara tra le regioni e grande tensione: appena saputa la maliosa notizia sono volati schiaffi tra persone normalmente pacate e non inclini alla violenza: Zaia, che darebbe un polmone pur di avere la discarica nel suo Veneto, ha dato uno spinto-

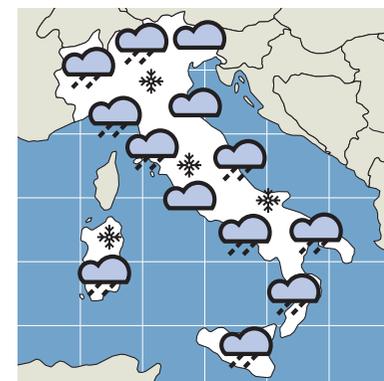
ne - non è vero, coraggio - alla signora Bresso che, volendo anche lei la pattumiera nucleare per il suo Piemonte, aveva colpito all'inguine - non è vero non è vero - il ministro leghista. Scene raccapriccianti, ma non facciamo i moralisti, la posta è alta. Anche perché a chi accetta tagliano l'Ici. Castelli auspica che il deposito spetti alla Lombardia, altro che alla terrorsia: questa non è vera ma potrebbe esserlo. ❖

Il Tempo



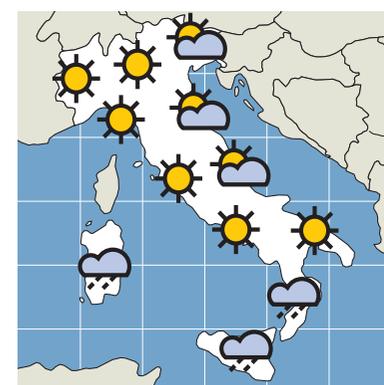
Oggi

NORD coperto con deboli neviccate sino in pianura.
CENTRO cieli irregolarmente nuvolosi con precipitazioni sparse, nevo-se a quote collinari.
SUD instabile su Tirreniche e dorsale con rovesci, ampi spazi soleggiati su Sicilia e bassa Calabria ionica.



Domani

NORD molto nuvoloso.
CENTRO nubi irregolari su tutte le regioni con neviccate fino al piano su Lazio, Sardegna e dorsale.
SUD spiccata instabilità con piogge e rovesci.



Dopodomani

NORD sereno o poco nuvoloso.
CENTRO nuvoloso sulla Sardegna, poco nuvoloso altrove.
SUD nuvoloso su Sicilia e Calabria, sereno sulle restanti regioni.



SISTEMI DI CHIUSURA RESIDENZIALI INDUSTRIALI

IRIDIUM DOORS è in grado di realizzare una vasta gamma di soluzioni personalizzate nell'ambito delle chiusure civili ed industriali. La gamma dei nostri prodotti si suddivide nelle seguenti categorie:

— SEZIONALI RESIDENZIALI

— SEZIONALI INDUSTRIALI

— PORTE AD IMPACCHETTAMENTO RAPIDO

E AD AVVOLGIMENTO

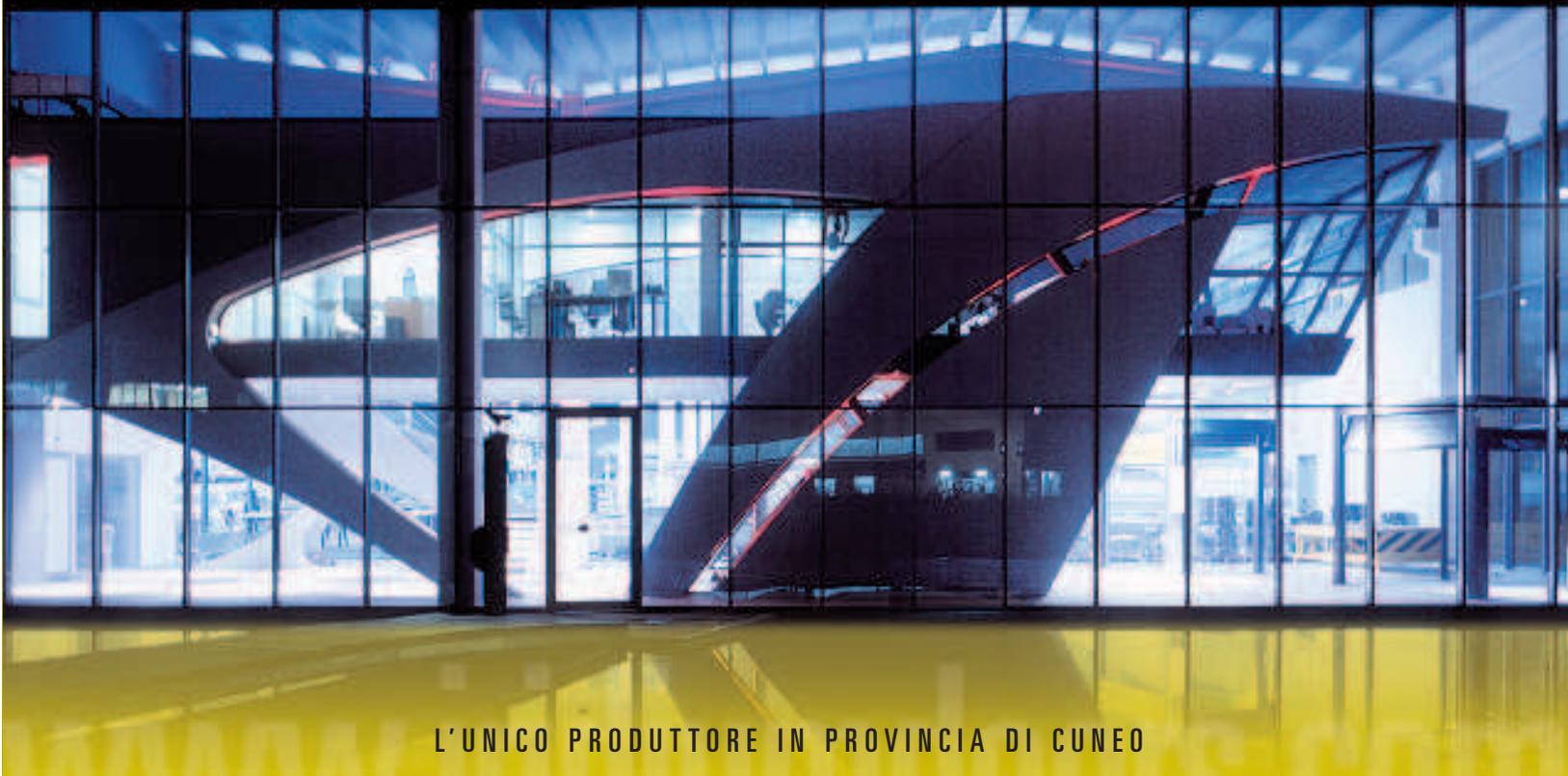
— PORTE A LIBRO

Tutte le tipologie di chiusura prodotte da IRIDIUM DOORS sono realizzate in modo da garantire ai nostri clienti la massima sicurezza, sia attiva che passiva; per questo motivo tutta la gamma di porte IRIDIUM DOORS è progettata e realizzata attenendosi scrupolosamente alla normativa vigente (EN 13241-01-2003) sia in Italia che all'interno della Comunità Europea.



Via della Motorizzazione_12020 Madonna dell'Olmo_Cuneo Tel. 0171 411169 _ Fax 0171 413656

www.iridiumdoors.com



L'UNICO PRODUTTORE IN PROVINCIA DI CUNEO

 **VANCOUVER**
-1

Pattinando verso il bis Fabris, il sogno e l'impresa

Lo chiamano il «Bolt del ghiaccio» e a Torino '06 vinse due medaglie d'oro e una di bronzo. Eppure è molto più famoso in Olanda che da noi

Protagonisti

VALERIO ROSA
 sport@unita.it

Con quel cognome da primo della classe, da secchione che non passa mai le versioni, Enrico Fabris da Asiago dovrebbe rispondere presente all'appuntamento con il podio. Gli esperti lo accreditano di un argento nei 5000 metri di pattinaggio e di un bronzo nei 1500. Bazzecole, si penserà, per uno che a Torino si aggiudicò due ori e un bronzo e che ha sbancato gli Europei e l'ultima prova della World Cup. Non per niente lo chiamano il cannibale del ghiaccio. Il suo assalto famelico ai record ricorda la voracità di Eddy Merckx. Eppure Fabris sa benissimo di essere un campione invisibile, l'alfiere di una di quelle discipline (come il curling o il tiro al piattello) che alle nostre latitudini riscuotono una popolarità improvvisa ed estemporanea, giusto il tempo di solleticare l'orgoglio nazionale con qualche medaglia e poi tornare nell'oblio, senza dirette televisive, moviole, opinionisti e prime pagine dei giornali. Chi ne ha lo stomaco e la faccia tosta tenta di capitalizzare, finché è possibile, la notorietà, naufragando in qualche isola o proiettando sen-

za vergogna nei talent show dedicati al ballo, come se lo sport fosse solo un ramo, e neanche il più importante, dell'industria del divertimento. Quelli come Fabris, invece, faticano in silenzio, lontano dai riflettori e dallo sciacallaggio del gossip, senza mai perdere di vista l'umiltà di chi è abituato a lottare, a sfidarsi, a rimettersi in gioco ogni volta. E senza abbandonare neanche il senso delle proporzioni: nel sito di Fabris prima degli allori e degli osanna della stampa viene una sezione dedicata alla famiglia e agli amici: il rifugio, la sicurezza, la forza. Il padre infermiere e primo allenatore, la madre casalinga, le nonne, le rimpatriate in paese coi vecchi compagni di scuola. Fabris coltiva le radici anche nelle letture: i libri di Mario Rigoni Stern e di Mauro Corona, che sanno di montagna e di lentezza, di quiete e di silenzio.

Un silenzio diversissimo da quello con cui i media hanno accolto le sue vittorie dopo l'exploit di Torino, e soprattutto dall'indifferenza e dal disinteresse delle istituzioni, che non hanno saputo metterlo in condizione di allenarsi a dovere. Per un mese e mezzo gli è stato permesso di usare l'Oval di Torino, poi più niente. In Olanda, terra di pattinatori, c'è gente che lo ferma per strada. Da noi zero impianti, zero attenzione. Hai voglia a chiamarlo il Bolt del ghiaccio: il giamaicano



Enrico Fabris durante la vittoriosa gara dei 1000 metri ai Giochi di Torino 2006

In breve dai Giochi Premi azzurri, ogni oro vale un premio di 260.000 euro

Raffaele Pagnozzi, capodelegazione dell'Italia a Vancouver, ha dichiarato che il premio per il trionfo olimpico sarà di 260.000 euro. Il nuovo meccanismo «consentirà a chi vince l'oro di aggiungere al premio iniziale un bonus di 30.000 euro l'anno per i successivi quattro anni di attività».

«Le Nazioni Unite lanciano ancora una volta un appello affinché durante i Giochi cessino le ostilità». Queste le parole di Ban Ki-moon, segretario generale dell'Onu. Nell'antica Grecia, durante i Giochi di Olimpia, ogni guerra si fermava.

All'apertura di Torino 2006 marciarono insieme, domani alle 18 (le 3 di notte di sabato in Italia) gli atleti delle due Coree sfileranno separati. «La situazione politica globale - ha spiegato il Cio - ha reso impossibile anche solo l'avvio di una trattativa».

è il più veloce di un paese intero che corre, mentre Fabris vive la sua passione in una solitudine irrealistica, come la particella di sodio del famoso spot. E così è destinato a restare un fenomeno quasi casuale, una pianta selvatica, un campione con il vuoto dietro, un imperatore senza sudditi, senza un movimento che possa un giorno garantire all'Italia un erede ai suoi livelli. Agli ultimi campionati assoluti gli organizzatori sono stati costretti ad annullare una delle sue gare: solo tre concorrenti, sarebbe stata una farsa. Per gareggiare e allenarsi si va all'estero, dove si possono praticare sport alternativi al calcio senza passare per eccentrici e non ci si sente alieni a girare per otto ore al giorno su un anello di ghiaccio, percorrendo qualcosa come tremila chilometri l'anno. Anche per questo i suoi avversari più forti, gli olandesi Kramer e Blokhuijsen, il russo Skobrev e l'americano Davis, lo rispettano e lo temono: dalle loro parti Fabris è un eroe. ♦

→ **Il nuovo tecnico** ha diretto il primo allenamento. «La squadra non merita la posizione che ha»

→ **Il presidente:** «La contestazione? Era pronta da tempo. Andarmene? Ho investito dei soldi...»

Lazio tra salvezza e Regionali Reja al lavoro, Lotito in trincea

Mentre Alemanno tenta di calmare gli animi dei tifosi, Storace rincara la dose: «Stanno giocando con l'exasperazione della gente». Gli ultras non fanno marcia indietro: «Sulla scheda elettorale scriveremo "Lotito vattene"».

SIMONE DI STEFANO

ROMA

Messa da parte la dura contestazione dei suoi tifosi la Lazio è di nuovo a lavoro, sotto la direzione del suo nuovo allenatore Edy Reja. Il tecnico goriziano che martedì ha sciolto gli ultimi dubbi (si vociferava che per convincerlo a lasciare l'Hajduk Spalato sia intervenuto addirittura il presidente della Camera, Gianfranco Fini...), da ieri è ufficialmente il traghettatore dei biancocelesti verso un'ardua salvezza. Reja è subito sceso in campo con la squadra, compreso il reintegrato Ledesma, per la seduta mattutina. Sotto lo sguardo attento di Lotito e del dg Tare, con i quali il neo allenatore si è anche intrattenuto per un breve colloquio. Tempo dell'ufficialità dell'esonero di Ballardini e il nuovo tecnico ha lanciato il suo primo grido di battaglia: «La Lazio non merita la posizione di classifica che occupa. I giocatori che fanno parte di questa rosa li conosciamo bene: sono bravi, il valore c'è, è una squadra che merita».

IL DERBY ALEMANN-STORACE

Ma se il rebus allenatore è messo in cantina, Lotito ora deve fare i conti con un altro grattacapo, il pressing della politica che, su richiesta dei tifosi, lo vuole sulla graticola. Colpevole di aver favorito la sua ascesa ai vertici societari ai tempi di Storace, la destra romana preme sul patron. L'obiettivo è quello di ricucire il rapporto con quella frangia di tifosi che minaccia di boicottare il voto alle prossime regionali. «In tutta la regione siamo 80mila - sostenevano i tifosi in contestazione -. Se ci mettiamo d'accordo e sulla

scheda elettorale scriviamo "Lotito vattene", forse capiranno che con noi non si scherza». Captato il pericolo il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, da un lato ha avvertito che non ci sono nessi tra Storace e l'attuale candidata Pdl, Renata Polverini, dall'altro però non ha escluso la possibilità di incontrare i laziali per fornire spiegazioni e farsi da garante. «Farò di tutto perché i vertici della Lazio si responsabilizzino per allontanare lo spettro della retrocessione», ha aggiunto il primo cittadino. Dura la replica di Storace: «Lotito sta oltraggiando la verità. Se la faccenda non si chiude farò nomi e cognomi. Chi gioca con l'exasperazione della gente, evidentemente, non si rende conto delle conseguenze. Lotito se ne de-

L'ex ribelle
All'allenamento ha partecipato anche il reintegrato Ledesma

ve andare, l'ho già detto diverse volte». Ma non è solo la destra a temere.

Attorno al destino di Lotito si affastellano infatti le angosce della politica tutta. «Di fronte ad una situazione di crisi - dice il vice presidente della Regione, Montino - la prima responsabilità deve dimostrarla chi ha la titolarità per fare qualcosa, per investire. Se non ci si riesce è bene fare un altro lavoro e sgomberare il campo». Perplesità sono arrivate anche da un laziale doc come Francesco Rutelli, che intervenendo a Radio2 ha invitato il patron della Lazio a occuparsi più dei problemi della Lazio piuttosto che tentare «impossibili operazioni immobiliari». Il numero uno biancoceleste non ha voluto rispondere alle accuse di Rutelli, ma ha una convinzione in merito ai fatti di martedì scorso: «La contestazione? Strumentale - ha detto Lotito -, era pronta da tempo. La Lazio? Non dimenticate che ci ho messo dei soldi e ho portato avanti iniziative che rimarranno nella storia». ❖



Foto Ansa

Da ieri Edy Reja è ufficialmente il nuovo allenatore della Lazio

IL SINDACO DI LIVORNO

Cosimi: «Così nasce l'assessorato alla tutela del titolo sportivo...»

«È normale che alcuni soggetti istituzionali scendano in campo per tutelare la permanenza in serie A di una società di calcio?». Se lo chiede il sindaco di Livorno, Alessandro Cosimi, intervenendo su quanto, a suo parere, sta accadendo alla Lazio. I tifosi biancocelesti avrebbero infatti minacciato di disertare il prossimo voto per le regionali ottenendo l'intervento di alcuni soggetti istituzionali. «Dobbiamo attrezzare le

istituzioni che partecipano al campionato della massima serie - aggiunge Cosimi in una nota - con assessorati alla tutela del titolo sportivo? Siamo sicuri che sia la via per costruire un calcio dove la rivalità sia solo sportiva? E alla fine di ciò dobbiamo attrezzarci anche noi per tutelare il Livorno (in classifica ha un punto in più della Lazio, ndr) perché non vada in serie B? Voglio vedere se qualcuno risponderà a queste mie domande "così va il mondo". Perché si ha l'impressione che laddove si è sviluppata una cultura che porta le famiglie allo stadio il mondo non vada proprio così».

Capello conferma «In Italia il calcio è in mano agli ultras»

«Purtroppo siamo in mano agli ultras. Non devo fare altro che ripetere le stesse cose che ho già detto e per cui sono stato già ampiamente criticato. Non ho cambiato idea e non mi interessa se purtroppo ho avuto ragione». Così Fabio Capello, professore per un giorno a Parma al "Master in organizzazione dello sport e dello spettacolo sportivo" dell'Università degli Studi di Parma, è tornato a parlare della violenza negli stadi italiani. «C'è una frangia di spettatori che non ha cultura sportiva - ha proseguito Capello - vogliono essere loro protagonisti. Voglio dare un consiglio alla televisione: non inquadrateli quando espongono gli striscioni violenti. E poi bisogna far rispettare le regole: queste manifestazioni erano state vietate e purtroppo continuano a ripetersi. Se c'è una regola bisogna farla rispettare».

Chiamato a confrontare la situazione dello sport, in particolare del calcio, in Italia, Spagna e Inghilterra, Fabio Capello, ha poi posto l'attenzione sul problema

L'esempio inglese

«Lì tutti gli stadi sono di proprietà delle società»

dell'impiantistica sportiva nel nostro paese. «Gli stadi in Italia non sono di proprietà delle società e questo è il primo punto da mettere in evidenza - ha commentato Capello - per Spagna e Inghilterra è una risorsa in più mentre le società italiane non hanno un valore immobile da mettere in bilancio».

«In Italia mezz'ora prima del fischio d'inizio lo stadio è già pieno, in Spagna e in Inghilterra sono invece tutti al bar e al ristorante visto che hanno tutti il posto assegnato e coperto - ha continuato Capello - queste consumazioni danno nuove risorse alle società di calcio». L'appello di Capello è rivolto non solo al mondo dello sport ma anche alle istituzioni, «uno stadio di proprietà lo si vive sempre non solo una volta ogni 15 giorni - ha concluso Capello - ma per farlo ora i politici devono darci le licenze». ♦

Al Tardini l'Inter non passa e il Parma si gode un punto A segno Bojinov e Balotelli

PARMA 1

INTER 1

PARMA: Mirante, Dellafiore, Zaccardo, Lucarelli, Valiani, Jimenez, Morrone, Galloppa (30' st Antonelli), Castellini, Biabiany, Bojinov (23' st Paloschi)
INTER: Julio Cesar, Maicon, Lucio, Materazzi, Cordoba (12' st Santon), Zanetti, Cambiasso, Motta (12' st Balotelli), Pandev, Eto'o (23' st Mariga), Milito
ARBITRO: Bergonzi
RETI: nel st 9' Bojinov, 14' Balotelli.
NOTE: espulso Valiani per doppia ammonizione. Ammoniti Pandev, Morrone e Cambiasso. Angoli 7-5 per l'Inter. Spettatori 20.128, incasso di 320.849,08 euro. Recupero 0' e 4'.

MASSIMO DE MARZI

sport@unita.it

Il più bel Parma di questo primo scorcio del 2010 evita che il dominio dell'Inter in campionato diventi dittatura, costringendo i nerazzurri al pareggio nel recupero della terza di ritorno rinviata per neve undici giorni fa: nello stadio che nel maggio del 2008 regalò a Mancini lo scudetto, Mourinho rischia il ko, anche se passano appena cinque minuti tra il vantaggio ducale firmato da Bojinov e la risposta di Balotelli (partito ancora dalla panchina, dopo gli screzi con il suo tecnico). Su un campo pesante a causa di un mix di pioggia e neve, l'Inter ha comandato la gara a lungo senza trovare quella fluidità di azione o quegli spunti di uno dei suoi assi che spesso hanno consentito ai campioni d'Italia di portare a casa il risultato pieno.

Il Parma ha regalato pochissimo, giocando talvolta con otto giocatori dietro la linea della palla, tanto che la prima occasione per gli avversari, se si esclude un tentativo di Pandev, chiama in causa solo al 21' l'ottimo Mirante, che si salva in due tempi sul colpo di testa di Thiago Motta. Il portiere poi è autore di una uscita tempestiva su Milito alla mezz'ora per impedire all'argentino di calciare a botta sicura a centro area. Mirante bravo in chiusura di tempo ancora su Pandev, mentre un Parma molto coriaceo ma dedito soprattutto a coprirsi raramente si fa vedere in contropiede, tranne un paio di fiammate del velocissimo Biabiany. L'avvio di ripresa vede sempre l'Inter fare la partita, anche se la prima conclusione in porta è di Valiani. Col passare dei minuti i padroni di casa assumono un piglio più aggressivo, un disperato salvataggio di Lucio nega un gol fatto al bulgaro Bojinov, che però non si fa sfuggire l'occasione giusta sul corner susseguente, risolvendo una con-

La Classifica

	P	G	V	N	P	F	S
1 Inter	53	23	16	5	2	49	20
2 Roma	44	23	13	5	5	38	26
3 Milan*	42	22	12	6	4	36	22
4 Napoli	38	23	10	8	5	32	27
5 Palermo	37	23	10	7	6	31	26
6 Sampdoria	36	23	10	6	7	30	31
7 Juventus	35	23	10	5	8	35	30
8 Genoa	35	23	10	5	8	36	26
9 Cagliari*	32	22	9	5	8	34	29
10 Bari	32	23	8	8	7	30	25
11 Fiorentina*	31	23	9	4	9	28	25
12 Parma	30	23	8	6	9	26	32
13 Chievo	29	23	8	5	10	23	24
14 Bologna	25	23	6	7	10	24	31
15 Udinese*	24	22	6	6	10	26	29
16 Catania	23	23	5	8	10	23	30
17 Livorno	23	23	6	5	12	15	31
18 Lazio	22	23	4	10	9	17	24
19 Atalanta	20	23	5	5	13	21	34
20 Siena	13	23	3	4	16	24	46

* UNA PARTITA IN MENO

fusa mischia con il tocco vincente sotto misura che fa esplodere il Tardini.

LE MOSSE DALLA PANCHINA

Subito il gol, Mourinho cambia volto all'Inter, inserendo Santon e Balotelli al posto di Cordoba e di un inconstante Motta, scegliendo la strada delle tre punte di ruolo, con Pandev arretrato sulla linea dei centrocampisti. E proprio Balotelli, quattro minuti dopo l'ingresso, trova lo spiraglio giusto su azione d'angolo, spegnendo subito il sogno del Parma di confezionare la grande impresa, anche se in azione di rimessa al 20' Biabiany si "beve" Materazzi ma trova sulla sua strada un attentissimo Julio Cesar. L'ex (fischiatissimo) Mariga sfiora il gol pochi istanti dopo aver preso il posto di un deludente Eto'o, ma è l'ultima vera occasione di un'Inter che nel finale fa tanto possesso palla ma crea poco, anche perché il problema muscolare accusato da Materazzi vanifica di fatto la superiorità numerica creata dall'ingenua espulsione di Valiani. Il Parma chiude tutti gli spazi, limitando al minimo i rischi nel finale.

Per i ducali un punto che vale come una vittoria dopo un lungo periodo difficile, mentre per l'Inter cambia poco, visto il largo vantaggio sulle inseguitrici, anche se domenica a Napoli si annuncia un'altra sfida delicata, contro una squadra che insegue il sogno Champions. ♦

Brevi

RUGBY, SEI NAZIONI

L'Italia cambia gli uomini nel match con l'Inghilterra

Il ct degli azzurri Nick Mallett farà a meno di Carlo Del Fava (rottura del menisco) e di Simon Picone (risentimento muscolare) per Italia-Inghilterra di domenica (ore 15,30 allo stadio Flaminio), secondo match del Sei Nazioni. Oltre ai due infortunati il selezionatore ha «tagliato» anche Sepe, Matteo Praticetti, Favaro ed il principe figiano Manoa Vosawai, la cui presenza nella nazionale italiana, nonostante sia consentita dalle regole (è un considerato un "equiparato"), continua a suscitare qualche perplessità.

FORMULA UNO

Test bagnati a Jerez 88 giri per Alonso

Sul circuito spagnolo di Jerez de la Frontera il neo-ferrista Fernando Alonso ha percorso ieri in totale 88 giri, il più veloce in 1'22"895. Oggi sarà di nuovo in pista. Nella giornata, caratterizzata dalle cattive condizioni meteo, il pilota spagnolo ha lavorato principalmente sull'affidabilità complessiva della F10 e sul comportamento dei due tipi di gomme disponibili per le condizioni di pista bagnata. La miglior prestazione cronometrica è stata della Mercedes di Nico Rosberg, che ha girato in 1'20"927.

CALCIO VIOLENTO

Per gli incidenti di Udine «Daspo» per 6 napoletani

Il Questore di Udine, Giuseppe Padulano, ha emesso sei Daspo (divieti di partecipare a manifestazioni sportive) a carico dei sei ultras napoletani arrestati domenica all'area di servizio di Gornars (Udine) dall'autostrada A4 mentre cercavano di lasciare il Friuli dopo aver causato scontri all'esterno dello stadio prima di Udinese-Napoli. I sei Daspo sono stati notificati in carcere, a Udine, prima dell'udienza di convalida dell'arresto.

TENNIS

Derby Pennetta-Garbin nei quarti di Parigi

Ci sarà un derby azzurro nei quarti di finale dell'«Open GDF Suez», torneo Wta da 700mila dollari di montepremi. Flavia Pennetta (testa di serie n.2) ha battuto 7-6 6-1 la russa Alisa Klejbanova mentre Tathiana Garbin ha sconfitto 6-4 2-6 6-2 la russa Elena Vesnina.



RITRATTO DI FAMIGLIA

**VOCI
D'AUTORE**

**Lidia
Ravera**
SCRITTRICE



Guardo la foto di gruppo della Famiglia Berlusconi, cui danno ampio spazio i quotidiani, con l'attenzione che qualunque suddito riserva ai ritratti dei Sovrani. I "figli di secondo letto" Eleonora Barbara e Luigi, radiosi della bellezza materna, sono assolutamente "soap": denti capelli guance e sorrisi, tutto in loro è "Dynasty/Dallas", vecchi seriali, sempre buoni, per omologarci alla Casa Madre del Capitalismo da intrattenimento, dove lo "chic" si misura in dollari. I figli di "primo letto" Marina e Piersilvio, non sorridono affatto. Marina è l'unica a osare una vera espressione: testina reclinata, occhi languidamente sfottenti. Piersilvio esprime un vuoto zen da foto segnaletica. Il Patriarca media fra i primi figli e i secondi: sorride, ma a bocca chiusa. L'occasione, che porta la celebre nidiata a mostrarsi riunita, è una spartizione delle cariche che basterebbe, da sola, a toglierci l'illusione di vivere in una democrazia. Allora ragazzi, propone al dessert "monarcapapà", se Marina vuol tenersi tutta Mondadori, anche se ha già Fininvest e un bel pezzo di Mediobanca, che cosa diamo a Barbara? L'hai detto tu che non volevi Medusa, gioiamia. E che ti do? Tua sorella si è presa Endemol senza far storie, Luigino per ora si contenta di Mediolum poi vediamo. Piersilvio, che è grande, sta bene a Mediaset. Io più di così non posso fare, ragazzi miei. Volete dividervi le ville? 27 è divisibile per 5? Dimmelo tu Eleonora che ti sei laureata a New York, te le avranno imparate le 4 operazioni, no? Si fa una università privata, un grand hotel, un casino... Son bei soldi. No, ragazzi, al Governo non vi ci metto, se no poi viene su il solito comunista invidioso a criticare. Nepotista! Nepotista io? Ma no, guardate, sono tutti figli, ci mancherebbe dovessi trovare una Compagnia quotata in Borsa anche ai nipoti! ♦

©2008 NAUTICA INC. PH. 199-162110 www.time2.it



NAUTICA

www.unita.it



**Tagli
e bavagli**

**FINANZIAMENTI:
A RISCHIO CENTO
TESTATE. DI' LA TUA**

NUCLEARE
Via libera al decreto
per individuare i siti

ARCHIVI
Un viaggio nella storia
con foto e articoli de l'Unità

BANKITALIA
Famiglie più povere: redditi
calati del 4% in tre anni

VIDEOFORUM
Emma Bonino a l'Unità:
così governerà il Lazio